



# LE ALPI VENETE



NOTIZIARIO DELLE  
SEZIONI TRIVENETE  
DEL CLUB ALPINO  
ITALIANO

ANNO IV

MILANO  
NATALE 1950

N. 4

# LE ALPI VENETE

Direzione, Redazione, Amministrazione: Corso Fogazzaro 96, Vicenza, Telefono 10-61 - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C. A. I. associate - Abbonamento individuale: Italia L. 260 annue, Estero L. 350; esclusiva la raccolta alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta) - Pubblicità presso l'Amministrazione del notiziario o presso le Sezioni associate

ANNO IV

NATALE 1950

N. 4

ORGANO DELLE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - ARZIGNANO - AURONZO (Sez. Cadorina) - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - FELTRE - GEMONA DEL FRIULI - GORIZIA - LONIGO - MAROSTICA - MESTRE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO - STRA - TARVISIO (Soc. M. Lussari) - THIENE - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Ass. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina Friulana) - VALDAGNO - VALDOBBIADENE - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO - ZOLDO ALTO

*Le Distillerie delle Frutta*



S. A. DISTILLERIE CANDOLINI

TARCENTO (Udine) - TRIESTE

# LE ALPI VENETE

NOTIZIARIO DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO IV

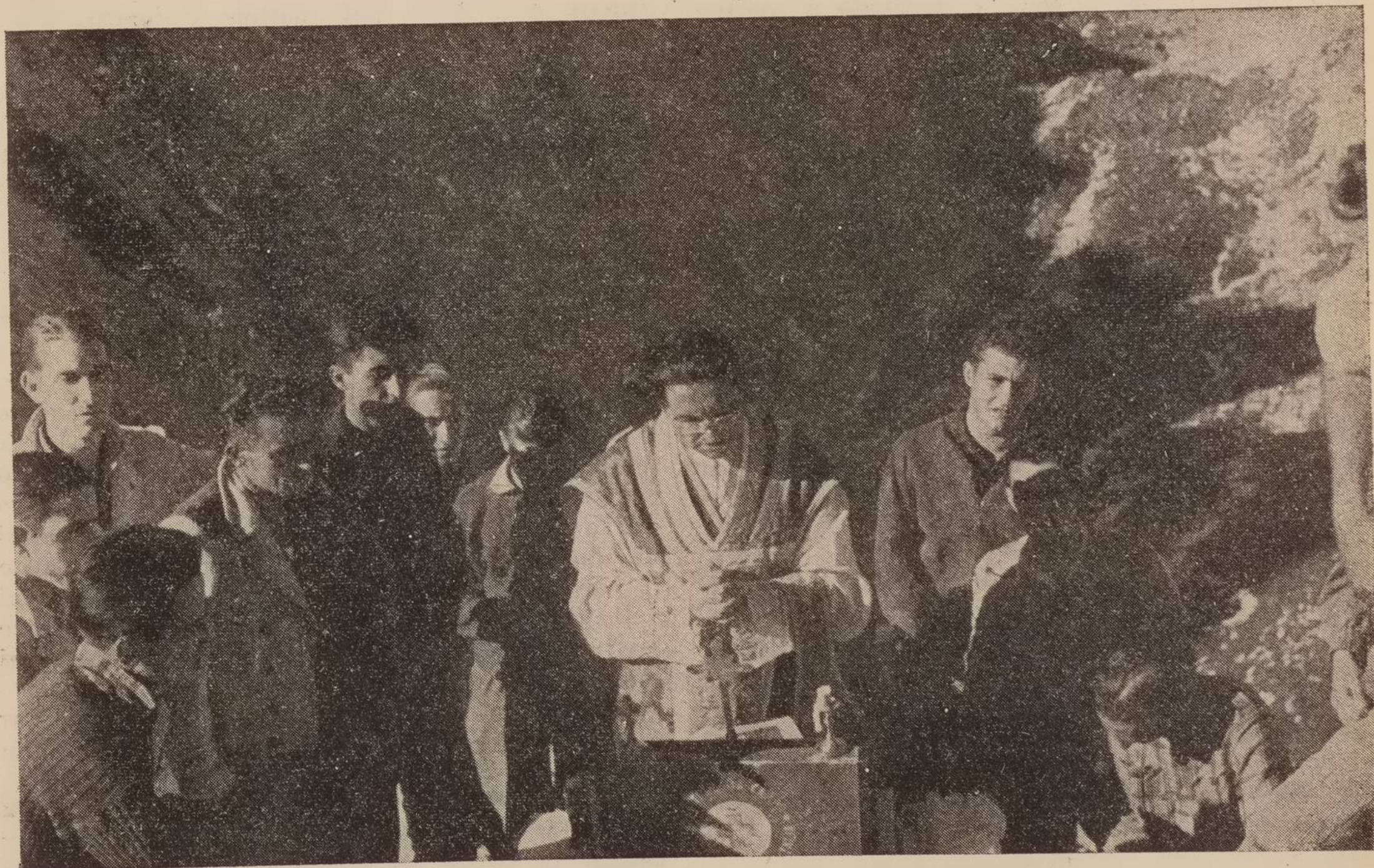
NATALE 1950

N. 4

## SOMMARIO

*E. Sebastiani*, Due miliardi dopo Cristo (164). - *G. Franceschini*, Cimon della Pala (167). - *C. Conci*, Grotta di Costalta (168). - *T. Pezzato*, Fantasie su crode ferrate (171). - *L. Ghedina*, Gran Pilastro di Rozes (173). - *G. Francescato*, La montagna e il nome (174). - *F. Tosti*, Lago de Carezza (176). - *A. Sanmarchi*, Alpinismo invernale (177). - *P. Rossi*, Ad Armando Da Roit (179). — TRA PICCOZZA E CORDA: *E. Sebastiani*, Il lupo e i vecchi cani (181). - *R. Bigarella*, Il gran Giuramento (181). - *K. Lukan*, Arrampicate strambe (182). — TRA I NOSTRI LIBRI: *R. Bigarella*, Mazzotti e Saint Loup (184). - *A. Serafini*, Arrampicate libere (185). — NOTIZIARIO: *G. Zorzi*, Vie ferrate (187). *S. Francesconi*, Missa in excelsis (188). - *L. Durisini*, Comici (190). - *F. Semenzato*, La Strada degli Alpini ricostruita (192). — RIFUGI: *Sez. M. Lussari*, Al Mangart senza sconfinare (193). - Il Rif. Gilberti (193). - *G. Francescato*, Perché non ho firmato (193). - Rif. Bristot (195). - Rif. 7° Alpini (196). - Rif. Brunner (196). - Rif. Lancia (197). - Rif. Sennes (197). — IN MEMORIA: Leo Moser (197). - Johndino Nogara (197). - Nerone Balasso (205). — PRIME ASCENSIONI (198). — CRONACA SEZIONI (199). — COPERTINA: *Tofane da Ospitale*. — Disegni di *Paola Berti De Nat* e *Letizia Marini*.

## MISSA IN EXCELSIS



*Benedicite, glacies et nives, Domine,  
laudate et superexaltate eum in saecula.*

*Benedicite, montes et colles, Domine,  
Laudate et superexaltate eum in saecula.*

*Benedite il Signore, ghiacci e nevi,  
lodatelo e sopraesaltatelo nei secoli.*

*Benedite il Signore, monti e colli,  
lodatelo e sopraesaltatelo nei secoli.*

DANIELE, 3, 70 e 75. - Dal Cantico dei tre fanciulli sul rogo.

# DUE MILIARDI DOPO CRISTO

EUGENIO SEBASTIANI  
[ ( Sezione di Treviso e G. I. S. M. )

*Allora camminerai sicuramente  
per la tua via, e il tuo piede  
non incapperà.*

PROVERBI, III - 23

Questa storia della neve che se ne va dalle cime dei monti c'è poco da discuterla. E' inutile tirare fuori gli almanacchi scaduti per dimostrare che negli anni 1710-1790-1870 (tanto per dire) è caduta poca neve in inverno e che quindi se nel 1950 è nevicato poco si tratta di un altro « sol » della scala cromatica d'un pianoforte che ha la tastiera lunga lunga. Si va avanti a ottave ma poi si ricomincia. Si ricomincia che cosa? Intanto — e per cominciare — bisogna andare in montagna e naturalmente d'estate e, a distanze di tempo, nella stessa località. Allora è chiaro che quello che ho visto nel 1950 è diverso da quello che avevo visto nel 1940 il quale è differente da quello che avevo visto nel 1930.

Così si fanno i conti: altro che tirarmi fuori l'almanacco di Regiomontano e risolverci sopra un'equazione che nessuno la capisce. Io per me sono convinto che la neve è destinata a sparire completamente dalle vette dei monti di modo che le « voci acclamanti » con le quali Antonio Berti apre lo spartito del suo capolavoro saranno un giorno di sicuro « voci doloranti ». E' questione di tempo. Si tratta di avere un po' di pazienza. Fra cento anni le Alpi avranno una leggiera pomata di neve sulla crosta di ghiaccio. Fra cinquecento non avranno più nè neve nè ghiaccio. Come oggi le Piramidi d'Egitto.

Bella una montagna senza neve! Faccio però un'eccezione per le Dolomiti che restano sempre belle anche senza neve. Ma in quanto al Monte Bianco, Punta Bianca, Pallabianca cambieranno i nomi per non farsi ridere dietro.

\*\*\*

Dicevo appunto che le Dolomiti sono davvero privilegiate. Non hanno bisogno del tocco di neve per brillare in biancheria. Quella roccia alta sui prati ha preso dall'aria tanta passione che ogni forma inclinata o a picco o a sbalzo ci fa spasimare.

Tale l'effetto che mi fece la Civetta quando mi spaventò dalla forra di Caprile.

Il celeste dell'aria si era cambiato in cobalto dopo aver ceduto il bianco alle Dolomiti.

\*\*\*

Fortunate le Dolomiti: montagne dell'avvenire remoto.

Siamo nell'anno 2450 dopo Cristo. Sono passati molti secoli dall'epoca in cui sulle montagne la neve cadeva anche d'està. Ora non cade

più nemmeno d'inverno, ma nel bazar di fondovalle vendono ancora gli occhiali affumicati per salire sulle candide Dolomiti.

E' una cordata che ripete la « direttissima » della Civetta. A furia di passare e ripassare il sesto grado si è ridotto al primo. Chiodi, funi e scaloni. Balaustre per rimediare al capogiro.

Sono alpinisti studiosi. A casa hanno librari illustrati e stampe antiche di montagne nevose: Monte Bianco, Punta Bianca, Pallabianca secondo i nomi tramandati dalla storia.

Quando sono sulla cima della Civetta quegli alpinisti si mettono un altro paio di occhiali affumicati perchè non resistono più al riverbero delle rocce bianche. Pensando ai loro libri di studio e alle stampe adorate quegli alpinisti commentano l'accaduto: ossia ciò che accadeva mille anni prima a coloro che salivano una qualsiasi montagna delle Alpi alta almeno 3500 metri.

— Qui, molto sotto i 3500 metri, proviamo l'impressione di essere in mezzo alle nevi eterne di cui parlano gli antichi scrittori di montagna. Questo è il dono delle pallide Dolomiti.

\*\*\*

E' strano come noi nell'anno 1950 ci ostiniamo ancora a parlare di nevi eterne. Ma così, tanto per fare l'apologia del pittoresco. Svago da scrittori che vedono una cosa e poi la smerigliano in versi sciolti secondo un trasporto di idee fatue. Fuochi fatui che ballano in mente a chi scrive per meritarsi il trenta e lode del lettore; e all'atto pratico della cosa vista era quasi un altro paio di maniche.

\*\*\*

Io credo ai sogni. Una volta mi sono sognato che ero sulla vetta dell'Ortler e guardavo dalla parte del Cevedale. Ma fu tale il mio spavento che mi svegliai col pianto alla gola. Era accaduto che da quell'alto poggio non vedevo che colori di sfacelo. Non una spanna di bianco. Sparito il cornicione di ghiaccio che péncola tutt'oggi dalla cuspide del Gran Zebrù; sparite le corazze levigate del Cevedale, sparita l'onda vaporosa dei seracchi nel catino superiore di Solda.

Quello era un sogno; ma non tarderà ad avverarsi perchè io credo ai sogni. Basta avere un po' di pazienza.

Se siete stati a Solda trent'anni fa vi sarete innamorati della cordigliera gelata che va dal Cevedale all'Ortler attraverso una trafile di vette di fama mondiale. E sono vette dove il ghiaccio eternava la fama. Tra una vetta e l'altra le vestaglie dei monti balenavano in espressioni di candore.

Sul cielo il sole governava l'opera sua demolitrice.



Se siete poi tornati a Solda una decina d'anni fa vi sarete accorti che il sole ha lavorato mica male nelle demolizioni. Nell'agosto del 1939 un pezzo di cornicione di ghiaccio si staccò dalla cuspide del Gran Zebrù e sprofondò nella sottostante vedretta. Quel cornicione che batteva un'ombra statuaria sulla parete bianca è oggi cosa da poco, il che vuol dire che in questi ultimi dieci anni la testa della statua si è smagrata.

Torna la storia del sole lavoratore. Uno dei quadri più fantastici delle Alpi — il quadro visto dalla Valle di Zay — è destinato a sfigurarsi. I segni sono manifesti. Il torrente Solda trasporta all'Adige le macerie dei ghiacciai. Tra cinquecento anni la salita all'Ortler sarà uno svago per cadetti fra volumoni di terre cotte. Nei movimenti del mondo in progresso assisteremo alla distruzione degli eterni ghiacciai.

\*\*\*

Altro argomento che mi appassiona è quello dell'eternità delle rocce. Se non che mentre penso a queste cose, appostato dietro uno spuntone di croda, se non faccio in fretta a tirarmi da una banda mi piglio sulla testa una tonnellata di Cristallo che precipita dal cielo. Giù nelle ghiaie s'alza la nuvola d'ozono: quell'odore che lascia indietro l'eternità che si è appena consumata.

Allora le idee sono chiare. Quel pelo che ti ha salvato dalla morte ti dimostra quanto ri-

dicola sia la storiella che le montagne sono eterne. E' vero solo che si consumano lentamente: a chili a quintali a tonnellate. Certe volte a frane di coste intere. Rotolano a valle per canali e prati. Schiantano alberi e malghe. Fanno bosco di macerie. Seminano la solitudine.

Io certo non mi metterò a fare un calcolo per sapere quando le Alpi si saranno spianate. Francamente non me ne importa niente, del calcolo. Ma mi rattrista la sorte che incombe sulle Alpi. Prima le nevi, poi i ghiacciai e poi le rocce. E' questione di tempo. Ci vuole molta pazienza. Ma è certo che nell'anno due miliardi dopo Cristo le nostre Alpi saranno scomparse dal firmamento.

\*\*\*

Siamo appunto nell'anno due miliardi dopo Cristo. La terra è sempre giovane (come dire primavera estate autunno inverno sempre puntuali alle scadenze) però il muso del terreno è cambiato mica male.

Una cordata di alpinisti esplora la zona dove secondo le voci sorgevano le Marmarole care al Vecellio. Tutto al mondo passa e quasi orma non lascia. E' una pianura rigogliosa di orti e frutteti; qua e là con dei massi di autentica dolomite ben conservati. Ce n'è uno alto 25 metri, il più alto, abbastanza verticale da un lato. Si tratta veramente di alcuni massi sovrapposti che danno l'illusione di un unico insieme.

La cordata effettua la salita. Giunta sul masso



### IL CIMON DELLA PALA da S. Martino di Castrozza

Da sinistra a destra: via Melzi Zecchini per cresta NO); via Leuchs (linea obliqua) e alla sua sinistra distacco della via Andrich Varale Bianchet; direttissima Franceschini Rinaldi

estremo la cordata si ferma. Ammirano il panorama: orti e frutteti.

Il sole calante tingeva di rosa le orme delle pallide Dolomiti disseminate al piano. Nel cheto vespero.

Il *foehn* che spirava dal basso portava agli alpinisti gli effluvi del prezzemolo e dei cocomeri maturi.

\*\*\*

Questa è la storia del tempo infinito: prima le nevi, poi i ghiacciai e poi le rocce. E' una storia terribile. Ma la sottostoria delle nevi mi sta molto a cuore perchè è entrata in agonia.

Io ho fotografato delle montagne trent'anni fa. Le ho di nuovo fotografate dieci anni fa e poi le ho fotografate anche quest'anno 1950. La guerra dei trent'anni non è ancora finita. Le perdite delle nevi fanno paura.

Solda ai suoi tempi doveva essere sul tipo di sierra nevada; oggi tira più dalla parte di sierra morena. Ma Solda è sempre bella. Solo che il giuoco dei colori è mutato. Non hai più la ribellione del verde al bianco circospetto. Hai soltanto tinte di passaggio. E' naturale però che chi vede oggi Solda per la prima volta resta con gli occhi sbarrati dalla gioia.

C'è sopra Solda un ghiacciaio che ti fa tremare. Il Ghiacciaio della Fine del Mondo (End der Welt). Se lo vai a vedere è ridotto a deposito di spazzature delle vette. Per trovare il ghiaccio devi scavare.

Abbiamo ancora in circolazione tre altezze dell'Ortler: 3905 - 3902 - 3899 metri sul livello del mare. Differiscono tre metri l'una dall'altra. Differenza in regresso. A tre metri alla volta si capisce come il Ghiacciaio della Fine del Mondo

sia rimasto soffocato dalle macerie dell'Ortler. E' il programma di livellazione. Nell'anno due miliardi dopo Cristo al posto dell'Ortler rimarrà un po' di segatura di roccia. Allora camminerai sicuramente per la tua via, e il tuo piede non incapperà.

\*\*\*

Chi non mi dice, però, che passato l'anno due miliardi dopo Cristo la terra non riproduca le Alpi? E magari più belle più alte più forti di tinte bianche?

Il nostro Federico Sacco ebbe a concludere la rinomata serie dei suoi scritti sulle Alpi con un brindisi alle forze telluriche che da brave si mettessero di buona lena a ricreare il plastico distrutto.

Sono qui, spiritaccio in scarpon ferrati e cappello alpino, librato su picchi sovrumani. Dal Col di Cadibona alla Pausa Alta la mandria delle vette argentate è la scorta viva dei pascoli del cielo dove i campani festeggiano a colpi di tuono la ricreazione delle Alpi. E quello è il Gran Campanaro con posa in piena e voce di semmosa.

\*\*\*

Io ho sempre sostenuto che la montagna è più bella d'estate anzichè d'inverno. Adesso ho cambiato idea e aspetto la neve che venga che scenda. Me ne basta poca perchè non sono più gli inverni delle vaste neviccate. Allora scapperò in montagna in una malga che so io.

Di fronte c'è il monte velato di bianco.

Dietro alla malga c'è un paretone che parla col monte in lingua slavina, in lingua valanga.

# Cimon della Pala

“ DIRETTISSIMA „

GABRIELE FRANCESCHINI, guida  
(Sezione di Feltre)

Nel 1905 G. Leuchs risolvette, magnificamente, da solo, uno dei più grandi problemi di allora delle Dolomiti: la parete SO del Cimon della Pala. Egli salì per la faccia sinistra del grande pilastro grigio che s'appoggia alla parete, fino agli strapiombi gialli sotto la cima. Con largo giro li attornì a destra giungendo direttamente all'ometto di vetta.

Nel 1934 Alvise Andrich, Mary Varale e Furio Bianchet aprirono un'altra via molto difficile, che si stacca dalla via Leuchs circa a metà altezza del grande pilastro e fuoriesce allo stretto intaglio tra Becco del Cimone ed un dente immediatamente a SE, scende per 15 metri in parete N e seguendo per circa 200 metri la via dello spigolo NO giunge in vetta. Tale via, certo la più difficile del Cimone, fu chiamata allora « direttissima ». Ma la vera direttissima ancora non era stata aperta.

Per anni guardai la grandiosa parete, per anni sognai una soluzione che, dalla base, salisse direttamente. Spesso mi sono svegliato, prima dell'alba, nella mia cameretta di S. Martino ed ho tracciato con l'immaginazione una linea retta sulla parete ancora in ombra. Alla sera, il mio ultimo sguardo saliva lassù, nella tetra muraglia, sotto le stelle.

\*\*\*

Finalmente, in una giornata libera, con Mario Rinaldi del C.A.I. di Padova lasciamo San Martino alle 4 di mattina. All'attacco fa freddo; siamo sulla verticale della vetta. Ma essa è invisibile perchè strapiombi giallo-neri, a circa metà altezza della parete, ci chiudono la visuale.

Penso agli alpinisti che passarono sotto quel muro: certo, anche i loro sogni di conquista si fermarono contro quelle placche nere strapiombanti e quei tetti gialli.

Ormai ho sognato troppo: parto deciso. Il sangue scorre più velocemente, mi riscaldo. Non riesco a superare un diedro iniziale senza piantare un chiodo di sicurezza. Subito la parete si manifesta: « Se vuoi salire diritto devi piantare vari chiodi ». Obliquo a destra alcuni metri, salgo, poi traverso a sinistra. Roccia bellissima, esposizione. Si arriva ad un comodo pianerottolo. Ammiro lo stile di Mario, che sale con molta eleganza. Arrampico per una fessurina compatta, in spaccata, su appigli lontani; sotto

le mie gambe aperte vedo la testa di Mario: « bravo compagno! ». Devo stendermi e faticare a piantare un chiodo. Poi traverso alcuni metri a sinistra sotto un tetto giallo.

Il sole mi inonda con i suoi occhi dorati. Mario vorrebbe fare una foto; proseguo. Anche io vorrei fermarmi in quella bellezza radiosa, ma è meglio arrivare prima agli strapiombi. Segue un canalino liscio, il compagno dice che par più difficile di quel che sembra. Pianto qualche chiodo, poi Mario « smartella » e non è capace di levarli. Decidiamo di lasciarli perchè l'occhiello sta per rompersi: rimarranno quale segno.

Verso le 1 del pomeriggio siamo sotto gli strapiombi, attraversiamo a sinistra, ad una grotta rossa, per mangiare. Ma il cibo non mi va giù finchè ho quell'interrogativo sopra la testa. Mangeremo dopo; si riparte. Una fessurina gialla, un caminetto di roccia compatta che sale obliquamente in mezzo agli strapiombi. Salgo in spaccata velocemente. Verso la fine del camino pianto un chiodo; arrivo sotto un camino bagnato che cola acqua in abbondanza. Attraversiamo a sinistra in una grandiosa esposizione. Siamo già alti nella parete. Mangiamo. Ormai si dovrebbe essere vicino alla via Leuchs che nell'ultima parte si porta a destra sulla nostra direttiva.

Ancora un diedro liscio con una fessurina molto faticosa. Abbiamo sete, levo il carboncino di un pezzo di matita e bevo ad un filo d'acqua. Mario, studente di medicina, dice che posso morire avvelenato perchè la matita è copiativa. Attacco allegramente, prima di morire, un canalino friabile. Su a 40 metri per volta. « Su e su », finchè la parete finisce. Le nostre mani si stringono sopra l'ometto di vetta. Sono le 7 di sera. La direttissima del Cimone è compiuta.

Volendo, si potranno aprire, a chiodi, delle varianti alla nostra via, ma per noi, che amiamo sconfinatamente la Montagna, la via ideale sarà sempre questa, che sale su una linea diretta con difficoltà superabili senza le « moderne forbici ».

CIMON DELLA PALA (m. 3185) - *Direttissima SO - 24-VII-1950 - Guida Gabriele Franceschini e Mario Rinaldi (C.A.I. Padova) - Ore 12 di arrampicata, 5° grado; chiodi piantati una decina, lasciato 1 buono (attenzione agli altri, occhiello che sta per rompersi); 700 m. di dislivello. Roccia ottima. Salita grandiosa.*

# LA GROTTA DI COSTALTA

CESARE CONCI

(S.A.T., Sezione di Rovereto - Gruppo Grotte)

DATI DI CATASTO: N. 14 V. T. — *Nome indigeno*: La Grotta — *Sinonimi*: Caverna Costalta, Caverna in Val di Sella, Grotta sul Monte Mandriola (Cima Manderiolo) — *Località*: Valsugana, Val di Sella, versante Nord di Cima Manderiolo (Costalta) — *Terreno geologico*: Dolomite del Trias sup. — 25000 I. G. M.: Monte Verena (36 I NE) — *Long.*: I° 04' 42" — *Lat.*: 45° 59' 21" — *Situazione*: m. 600 N + 25° O da Cima Manderiolo — *Quota*: m. 1691 — *Lunghezza effettiva*: m. 320 — *Lunghezza in proiezione*: m. 293 — *Sviluppo*: m. 330 — *Profondità*: m. 94 — *Profondità pozzi interni*: m. 7,5; 13 — *Data del rilievo*: 10-8-50 — *Rilevatori*: Conci, Fait, Francescatti, Roner — *Letteratura*: vedi in fondo.

\*\*\*

La Grotta di Costalta è una delle maggiori caverne trentine ed è nota e ricordata nella Letteratura da oltre 70 anni. Però di essa non abbiamo nè una descrizione passabile, nè un qualche rilievo.

Si apre sul versante Nord di Costalta (Cima Manderiolo), poco sotto gl'imponenti roccioni, e si raggiunge da Val di Sella in un paio d'ore di ripida salita.

Nel complesso la caverna è costituita da un'unica galleria larga in media 6-10 metri ed alta altrettanto, che s'inoltra nella montagna serpeggiando. La direzione predominante è Sud + 30° — 80° Est, con qualche scostamento verso Sud od Est.

La caverna scende con forte pendenza (25° - 42°), con qualche tratto pianeggiante, tanto da raggiungere una profondità di ben 94 metri.

Per profondità pertanto viene a collocarsi al terzo posto tra le grotte trentine, dopo l'Abisso di Lamar (m. 209) e la Grotta Cesare Battisti (m. 105).

La lunghezza effettiva è 320 metri, che si riduce a 293 in proiezione orizzontale. Lo sviluppo (considerando la diramazione iniziale sulla sinistra ed i due pozzi) è di metri 330 (in proiezione). Pertanto per lunghezza viene a porsi al quinto posto tra le grotte trentine, dopo la Grotta Cesare Battisti (m. 1060), il Bus del Diaol (m. 734), la Grotta di Castel Tesino (m. 400) ed il Bus del Bilbom (m. 365).

**NOTIZIE STORICHE.** — Questa importante caverna fu citata la prima volta nel 1877 da Francesco Ambrosi, ottimo conoscitore della sua Valsugana, nella « Guida per un'escursione nella Val di Sella e la Cima Dodici ». Lo stesso Ambrosi due anni dopo ne diede maggiori notizie, stimandone però la lunghezza sul miglio.

Questi dati furono riportati dal Brentari (1890), nella « Guida del Trentino ».

Venne poi nel 1898 visitata da Cesare Battisti (allora appena laureato) e da G. B. Trener

(allora studente in geologia), che vi trovarono crani di stambecchi. Il Battisti la descrisse brevemente, pubblicando anche un paio di fotografie, nel 1907 e 1910.

Nel 1910 Don Valenti pubblicò su « La Paganella » una relazione manoscritta giacente da anni presso la Biblioteca Comunale di Trento. Tale relazione è dovuta a Don Antonio Dalsasso, che esplorò la grotta il 14 settembre 1873, quando era parroco decano di Borgo, ed è abbastanza rispondente al vero.

Verso il 1912 fu esplorata a scopo faunistico da Stefan Jurecek, che vi rinvenne ben tre nuove interessantissime specie di coleotteri troglobi, descritte da Müller (1913) e Breit (1914). Però, avendo lo Jurecek chiamata la caverna semplicemente « Grotta sul Monte Mandriola » in tutta la letteratura faunistica susseguente (Porta, Jeanel, Müller) non è fatto alcun accenno all'identità delle due caverne. Su tale questione però verrà discusso in altra sede.

Verso il 1927 visitarono la nostra caverna il conte F. Hartig ed il barone Hippoliti, che ne tracciò uno schizzo approssimativo, attribuendole la lunghezza di 460 metri.

Nel 1936 il Richard diede notizie dettagliate su un cranio di stambecco in essa rinvenuto e facente parte delle collezioni del Museo di Trento.

Visitata da me con l'amico Livio Tamanini i giorni 9, 10, 11 e 21 luglio 1950. Durante le prime visite ho avuto come preziosi collaboratori gli amici Renzo Fait, Renato Francescatti ed Emilio Roner, di Rovereto, che mi aiutarono nel lavoro di rilevamento e che mi è grato anche qui vivamente ringraziare.

**ITINERARIO** — La posizione della caverna, già segnata sulla vecchia carta austriaca al 75000, è riportata pure sulla Tavoletta al 25000. Si raggiunge da Sella in un paio d'ore, salendo il ripido versante, per un sentiero recentemente segnato dalla S.A.T., partente da Villa Marchi in Sella (segnavia 205).

L'imbocco, a sinistra del sentiero, è in mezzo al bosco di conifere e latifoglie, a quota 1691.

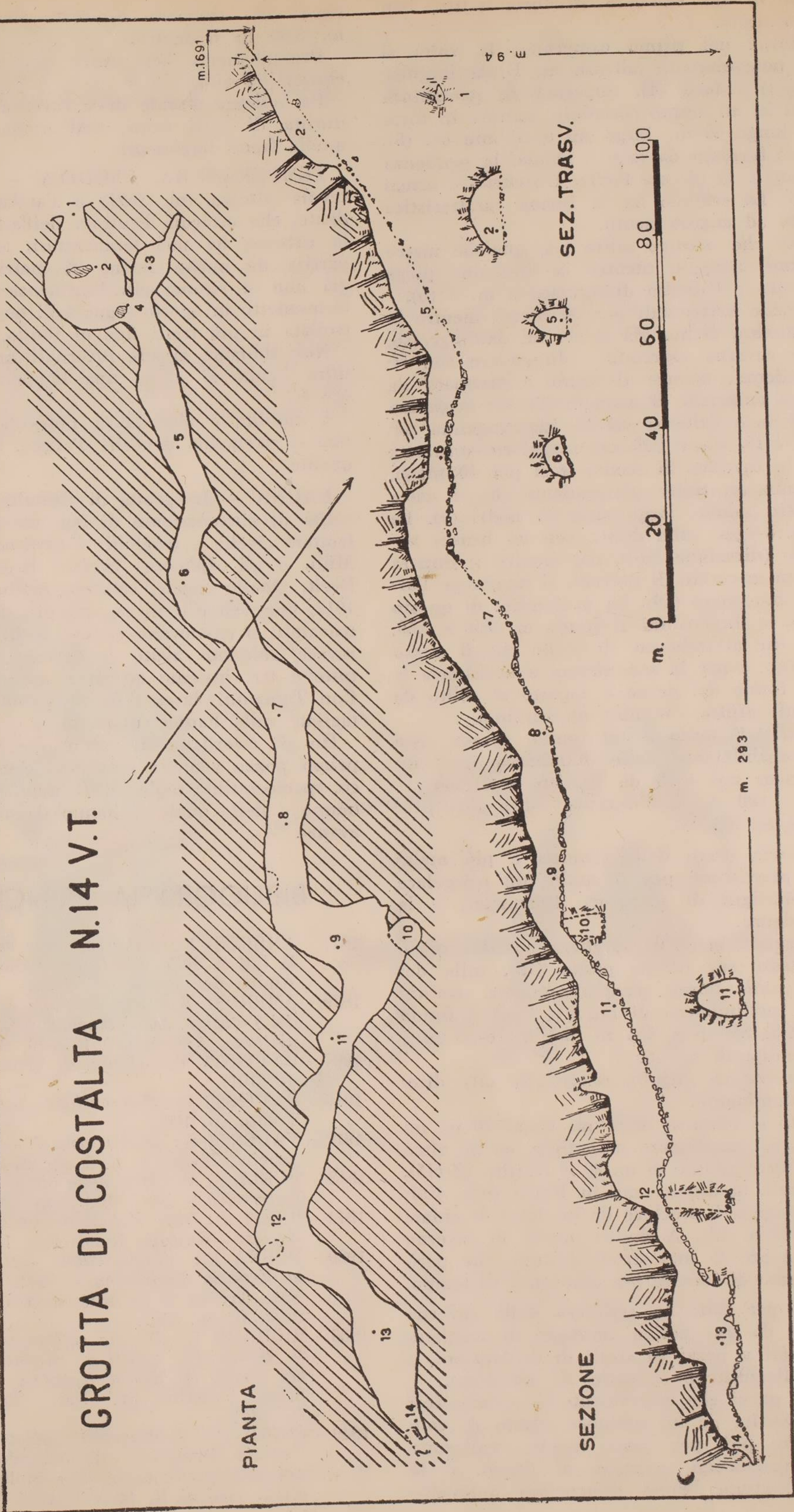
**DESCRIZIONE** — L'imbocco (1\*) è piuttosto angusto (m. 4 × 1,50) ed immette subito in un ampio camerone in forte discesa (pendenza sui 35° - 42°) lungo 25 metri e largo come massimo 17, alto verso il centro 6 metri (2). Il suolo è ingombro di travi, assi e cartoni catramati, segno evidente che durante la guerra 1915-18 questa prima parte della grotta fu utilizzata dai militari austriaci.

Verso il fondo del camerone si apre a sinistra un basso passaggio che immette in uno stanzone laterale, lungo una decina di metri (3), che si

(\*) I numeri tra parentesi si riferiscono al rilievo allegato.



# GROTTA DI COSTALTA N.14 V.T.



prolunga in un cunicolo in forte salita, ben presto otturato.

Si ritorna nel primo camerone; la volta si abbassa notevolmente (altezza m. 1), la larghezza pure si riduce (4). Superata la strozzatura si sbocca in un ampio corridoio, sempre in forte discesa, lungo 40 m., largo sui 6 ed alto 6-7 (5). Il suolo è formato da sassi e ghiaia, la pendenza è uniforme e la discesa facile. L'oscurità è ormai completa. La sezione ha la forma caratteristica con volta ad angolo acuto.

Ed ecco che occorre salire per qualche metro tra enormi macigni, mentre la direzione piega verso destra e l'altezza diminuisce a m. 3 (6).

Si procede orizzontali per 30 metri, mentre la volta s'innalza. Siamo già a 116 m. dall'ingresso.

Ora la caverna riprende a discendere con ripida pendenza, mentre il suolo è occupato da un caotico ammasso di macigni (7). La larghezza è sugli 8 m. e l'altezza sui 10, raggiungendo però anche i 15, che è l'altezza maggiore constatata in tutta la caverna. Si scende così per 40 metri.

Raggiunto un tratto pianeggiante (8) si entra in un altro salone, largo oltre 15 metri (9). La galleria prosegue sulla destra con un brusco angolo retto (direzione Sud), nel mentre a sinistra salendo un macereto di blocchi, si raggiunge l'orlo del primo pozzo (10). La profondità di questo è m. 7,50, le dimensioni al fondo m. 6,50 × 7,50, maggiori che all'imbocco, di modo che il pozzo è a campana e per la sua discesa è necessaria la corda. Il fondo del pozzo è coperto al solito da sassi e sul soffitto s'innalza un camino.

Sull'orlo del pozzo e sul fondo, sparse, ossa varie. Probabilmente dello stambecco qui rinvenuto ancor nel 1898 da Battisti e Trener.

Siamo a 200 m. dall'ingresso ed a una profondità di m. 58.

La seconda parte della caverna è più malagevole a percorrersi per il suolo più irregolare causa i macigni di maggiori dimensioni e la forte pendenza.

Per circa 60 metri la larghezza oscilla sui 6 m. e l'altezza sui 10. Al punto (12), sulla destra, il secondo pozzo, pure a campana, profondo m. 13, coll'imbocco di m. 6 × 3 ed il fondo di m. 7 × 5. Siamo a 265 m. dall'ingresso ed a una profondità di m. 76.

Si fa un nuovo angolo, ritornando alla direzione predominante.

Il soffitto si abbassa sui 4 m. Dopo 20 m. un salto di m. 3,5, facilmente superabile, ed un altro camerone pianeggiante di m. 20 × 12, alto 12' (13).

Si riprende la discesa ma in breve sulla sinistra il passaggio è precluso da un letto di ghiaia mista a sabbia (14). A destra invece la caverna pare continuare in una stretta fessura, che però non tentammo di forzare per mancanza di tempo.

Il suolo per tutto lo sviluppo della caverna è occupato da un caotico ammasso di macigni, inframmezzati a pezzi di strati di concrezioni, a colonne stalagmitiche spezzate ed abbattute.

Parrebbe quasi che anticamente la caverna fosse stata rivestita da un sontuoso manto di concrezioni, che poi, per cause ignote, crollarono e si ammicchiarono spezzate sul fondo. E le colonne abbattute hanno dimensioni notevol-

sime: ne abbiamo osservate alcune con oltre m. 0,80 di diametro.

Presentemente ben scarse sono le concrezioni rimaste in sito.

La bellezza attuale della caverna è nella grandiosità di certi tratti, nell'orrido selvaggio di quelle frane imponenti.

**TEMPERATURA, UMIDITA'** — Data la notevole altezza (m. 1691) e l'andamento discendente, che ostacola l'entrata dell'aria calda, tutta la caverna ha una temperatura assai bassa. A partire da poche decine di metri dall'ingresso già non si risente più l'influenza esterna ed il termometro in agosto segna 4,5°, temperatura controllata in più tratti fino al fondo.

Non abbiamo misure invernali, ma ritengo che tutto l'anno si abbia una temperatura tra 4°-4,5° C.

L'umidità è abbastanza notevole, per quanto non si rivengano depositi d'acqua. Stillicidio frequente.

**FAUNA** — La grotta di Costalta è l'unica località di rinvenimento di ben tre specie di Coleotteri ciechi e troglobi: l'*Orotrechus Stephani* Müll. e gli *Aphaotus Stefani* Breit e *Jureceki* Breit. Queste specie, catturate dallo Jurecek nel 1912, non vennero in seguito più da nessuno ritrovate e si ritenevano estinte. Nelle nostre visite invece abbiamo avuto la fortuna di catturarle tutte e tre, insieme ad altre specie interessanti. Con Tamanini daremo in altra sede notizie dettagliate sulla Fauna rinvenuta.

Ho già ricordato che sull'orlo e sul fondo del primo pozzo vennero rinvenute ossa di stambecco, specie estinta nelle nostre montagne da molto tempo e della quale si hanno da noi scarsissimi avanzi.

## BIBLIOGRAFIA PRINCIPALE

- 1877 - AMBROSI F.: *Guida per una escursione nella Val di Sella e la Cima Dodici* - Ann. Soc. Alpina del Trentino (p. 115).
- 1879 - AMBROSI F.: *Contribuzione ad una Guida del Trentino. La Valsugana descritta al viaggiatore* - Ann. S.A.T. 1878-79, Borgo (p. 61).
- 1907 - BATTISTI C.: *Guida di Levico* - Trento (p. 101).
- 1910 - BATTISTI C.: *Il Trentino - Guida pratica* - Trento (p. 104).
- 1910 - VALENTI S.: *La Caverna di Sella* - La Paganella, Trento, I, n. 2, pp. 27-30, 2 fot.
- 1913 - MUELLER G.: *Drei neue blinde Trechen aus Oesterreich* - Ent. Blätt., pp. 299-303.
- 1914 - BREIT J.: *Neue Koleopterenformen aus Süd-Europa* - Koleopt. Rundschau, III, pp. 59-60.
- 1929 - MOSNA E.: *L'esplorazione speleologica della Venezia Tridentina* - Studi Trentini Sc. Nat., Trento, X (p. 181); idem in *Grotte d'Italia*, III (p. 216).
- 1936 - RICHARD C.: *Di una collezione osteologica di Mammiferi fossili e viventi conservata nel Museo di Storia Naturale di Trento* - Studi Trentini Sc. Nat., Trento, XVII (p. 235).
- 1949 - CONCI C.: *Bibliografia speleologica della Venezia Tridentina* - Pubblicazioni Ist. Alto Adige, Roma-Bolzano. (Con bibliografia completa: vedi ai N. 14 V.T. e 15 V.T.).

# Fantasia su crode ferrate

TONI PEZZATO  
(Sezione di Padova)

« ... E andando avanti sempre de sto passo  
se arriverà al Gran Sasso  
in funicolà... »

La vecchia canzoncina così è stata parafrasata alla meglio da un gruppo di alpinisti. Utopie? Magari! Ma se un giorno, per caso... Immaginiamola, sì, la Montagna come potrebbe essere concitata nell'anno, supponiamo, 2137...

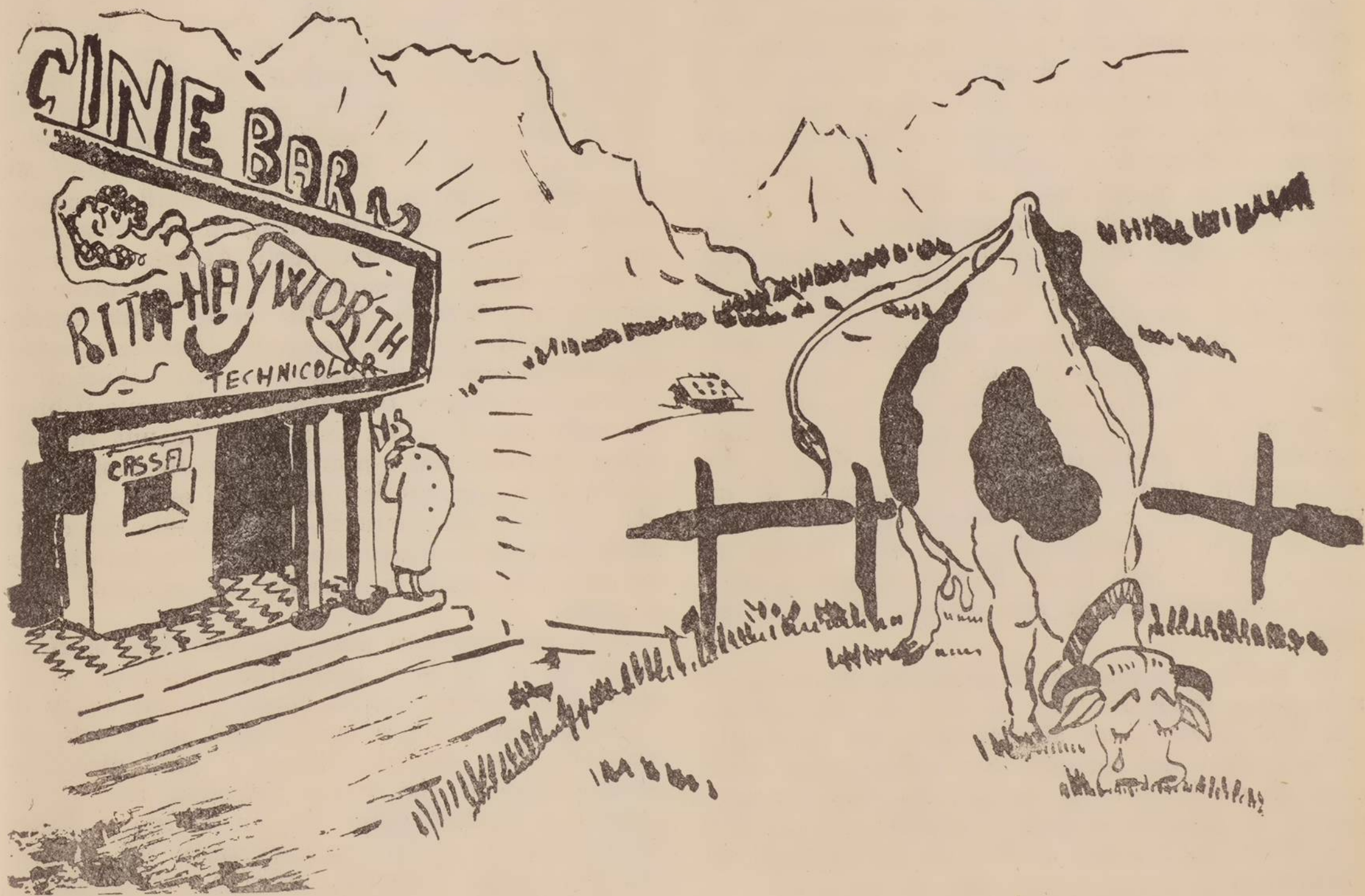
\* \* \*

Da lussuose poltrone su comode cabine riscaldate (con annesso bar e tutti i servizi) scende-

glione, e corda a tracolla. In testa porta un cappellaccio verde con una piuma, cioè no, con una penna nera. Sembra che in tempi remoti senza quell'affare non si potesse andare sopra i mille metri.

Un cartello, bene in vista, espone una filza di prezzi: « Visitatori comuni L. 100, iscritti alle associazioni escursionistiche L. 50, iscritti alle società alpinistiche L. 30; mancia al custode esclusa ».

La comitiva che entra, emettendo mugolii di sorpresa ed esclamazioni di meraviglia passerà



ranno i cosiddetti « alpinisti » ed appoggiandosi al braccio del lift, poseranno il loro piedino sulla morbida corsia di panno rosso che dalla stazione di arrivo della funivia porta al rifugio. Rifugio per modo di dire, ben s'intende. Si tratta in verità di una baracchetta ricostruita fedelmente e che riproduce il fac-simile di quell'alberghetto dove usavano pernottare gli stolti vagabondi del passato. Il custode, per il colore locale, ha gli scarponi con dei chiodi sotto le suole. Chiodi che pesano; chiodi veri, di ferro. Che manie! Ha i pantaloni alla zuava di velluto rigato, ma-

dalla cucinetta (con un buffissimo focolaio nel mezzo circondato da una panca) ai dermatologi. E qui, giù risate a crepelle nel vedere quella filza di pagliericci mezzi sbudellati su cui sono gettate alla rinfusa delle coperte di lana. I visitatori si strizzano l'occhio dandosi un colpetto col gomito e bisbigliano: « Dormivano uomini e donne assieme, figuratevi che cuccagna! ». Le zitelle con fiero cipiglio (quelle ci saranno sempre, anche nel 2137), rizzandosi sul loro collo di giraffa, faranno un brusco dietro front seguendo il cicerone guida.

« In questi tuguri — commenta — tanta gente per bene che in casa poteva usufruire di un certo qual conforto, preferiva con i propri mezzi pedestri, arrampicarsi fin quassù. Qui gli incivili campavano come le bestie servendosi di questi arnesi, di questi miseri chiodi e di questi moschettoni per affrontare le montagne. Poveri illusi! Da questa parte signore e signori, oltre quel gruppo di montagne gialle (prima erano rosse, ma una ditta di bibite al limone ha affittato la intera catena, l'ha tinta di quel colore a scopo reclamistico), oltre quel gruppo di montagne gialle, dicevo, si può scorgere una parete rocciosa, molto dura, forse quanto il sasso. Come, signore, lei non la distingue? Proprio lì, guardi, fra quell'ascensore e quella scaletta a chiocciola... No la prima scaletta, la quarta... Bene! Due secoli fa alcuni individui che allora erano detti crodaioli, o meglio sestogradisti (perchè alcuni tecnici del tempo avevano suddiviso la roccia in gradi come se dovesse intraprendere la carriera militare), avrebbero appunto affrontato quella parete le cui difficoltà oggi, grazie ai potenti mezzi messi a disposizione dalle varie industrie e dalle numerose aziende di soggiorno, fanno sorridere. Pensino, signori e signore, che a quei tempi era necessario rimanere abbracciati alla parete, in non troppe comode posizioni per delle ore. L'aberrazione di certi infelici giungeva al punto di provocare, nel corso della giornata, una serie di complicazioni tali da essere costretti a pernottare su una piazzuola di quattro o cinque metri quadrati. Questo diversivo di notte bianca si chiamava bivacco. Al mattino gli strani esseri decidevano se continuare la salita, sempre limitata ai soli loro mezzi fisici, oppure se iniziare la discesa. Questa invece avveniva in modo abbastanza intelligente: qualcosa come la carrucola... La strana mania, contagiosissima mania, non si limitava ad affliggere i cervelli dei disgraziati nella buona stagione; ma anche in quella cattiva. Pensino, signori, che gli sportivi avevano il barbaro coraggio di intraprendere ore e ore di marcia in salita, resa meno aspra dall'applicazione di una striscia di panno sotto i loro legni. E tuttociò per provare l'effimera ebbrezza di una discesa di pochi minuti... ».

La guida accompagna il gruppetto di visitatori nel piano superiore del rifugio. In ogni stanza c'è, ben nascosto, un altoparlante, che fa sentire il mormorio del torrente. Le pareti sono adornate da piccozze e da alpenstock. Qualche quadretto di pastori, qualche fotografia di vecchio con la barba, servono a dare un po' di tono all'ambiente.

La gente, a richiesta, può anche prendere posto sulle sedie o sulla panca. (La quota non è compresa nella visita al rifugetto primitivo). Può, se vuole consumare il minestrone alla montanara (L. 80 non soci, 70 escursionisti, 60 alpinisti) servito dalla figlia del custode in autentico costume cadorino dell'epoca. La zuppa viene portata fumante in ciotola di legno, ma poi, a consumarla, c'è il cane di casa che s'arrangia alla meglio (L. 15 indistintamente). A richiesta entrano i coristi come se giungessero da un'escursione. Un po' di mimica e un po' di montatura non fa male. Calzano una specie di pantofole di feltro. Gene-

ralmente giungono imbacuccati, curvi sotto il peso degli zaini, coperti da mantelli, trasportando un compagno che, per la miglior riuscita della festa, si finge ferito, o perlomeno assiderato. Il custode gli versa in bocca un bicchierotto di cognac (qui ci scappa la réclame per la distilleria che offre le bottiglie), poi rinviene, ed accanto al fuoco tutti si mettono a stonare beati e contenti le canzoni delle valli, mentre l'altoparlante sciorina a ripetizione l'urlo della tormenta...

\* \* \*

C'è un po' di esagerazione e un po' di malizia in tutto ciò. Ma il meraviglioso progresso, tendendo a meccanizzare l'ultimo angolo di paradiso che c'è ancora sulla terra, prepara queste ed altre sorprese. Industria alberghiera, incremento turistico, moderni conforti, vantaggi industriali... quante barbarie si commettono nei vostri nomi! Quanti sporchi interessi suscitano il tranquillo mormorio di un ruscelletto, la china di un monte, la maestosità di pochi pini. Meccanizzatela questa nostra montagna, signori industriali, costruite delle teleferiche dall'Antelao al Pelmo, dal Cimmon della Pala al Catinaccio! Progettate delle funivie sotterranee e degli ascensori che dalle viscere delle montagne portino a due, tre mila metri. Studiate la possibilità di alianti e di elicotteri da poter fare una giterella sui nostri colossi, dall'Adamello alle Tre Cime, dall'Ortles al Civetta, in tre ore. Esaminate tutte queste belle prospettive; da cosa nasce cosa, le idee vengono dalle idee e chissà che anche un bel cinematografo lungo la Strada degli Alpini non possa rendere. Tanto, il legname c'è e non si tratta che di scegliere il posto. Quelle tavole hanno servito da guanciaie ai nostri «scarponi». Coraggio, indaffaratissimi milionari, spendete i vostri soldi sfruttando la montagna, insudiciatela, infangate il bianco delle sue nevi. Ma se è vero che una maledizione sovrasta tutti i profanatori delle tombe egiziane, se è vero che le nostre valli erano infestate da folletti e da spiritelli... ritorneranno gli esseri della montagna scatenando la loro ira sotto forma di valanghe, frane e tormenta ad impedire il sacrilegio.

E se neanche loro potessero impedire lo sfruttamento, se le loro possibilità venissero sovrastate dalla vostra tenacia opponente montagne di carta monetata, allora guarderemo, nelle notti serene, la luna: sull'astro dorato le nubi disegnano strane sagome che fanno ripensare alle nostre crode; e ci illuderemo che un giorno o l'altro lassù si possa andare e scorrazzare sui «Monti Pallidi» della leggenda, ancora vergini dall'ingordigia dello sfruttatore.



# Il Gran Pilastro di Rozes

LUIGI GHEDINA "Bibi,,

(Guida alpina - Sezione di Cortina - Scoiattoli)

E' noto che il Gran Pilastro, parete di 600 metri, è legato al nome di Romano Apollonio, uno dei migliori sportivi che ricordiamo con ammirazione, sebbene scomparso quando tutto da lui si attendeva e sperava, e a Ettore Costantini, entrambi « scoiattoli ». Questo Pilastro, della Tofana di Rozes, attendeva dal 1944 chi l'avrebbe vinto per la seconda volta. La parete respinse inesorabilmente ogni ulteriore tentativo, e il Pilastro rimaneva lì quasi a sfidare i più agguerriti alpinisti. Alcuni austriaci, i migliori arrampicatori del momento, attratti dalla grandiosità dell'impresa, vollero tentare ma senza esito. Gli « scoiattoli » allora, per mantenere alto l'onore della bandiera, decisero la ripetizione.

Accordatomi con il compagno di cordata Lino Lacedelli, predisposi tutto nei minimi particolari. Il 18 giugno 1950 attaccammo, ma dopo 80 metri di arrampicata fummo costretti ad abbandonare a causa del maltempo. All'alba del 22 eccoci ancora alla base, ma ancora una volta il ferace acquazzone annullò il nostro tentativo.

Finalmente alle 5 del 25 giugno, sebbene il tempo sia incerto, ha inizio la salita. Un saluto ed un augurio del nostro portatore che ci incita ad essere decisi e già la roccia ci assorbe. Precedo Lino e a 40 metri dalla base incontro la famosa traversata a pendolo. Non esito e riesco a superarla; mi convinco che l'allenamento è a buon punto. Terminata la seconda cordata salgo verticalmente, poi piego a destra lungo una fessura che mette a dura prova i muscoli. Sono sotto una placca di roccia liscia dove i chiodi non trovano presa. Passano 40 minuti che mi sembrano eterni, quindi uno scatto e riesco ad andare oltre. Godo per questo successo e appena Lino mi raggiunge riprendo a salire lungo la fessura, meno impegnativa. Presto, vedo sporgere sopra, la impressionante parte centrale della parete. Mi pervade un senso di titubanza, che riesco ad allontanare, perchè più che mai io e Lino abbiamo deciso di vincere. Sono le 8,30. I nostri amici che dal lontano bosco seguono l'arrampicata ci fanno giungere il loro incitamento. Si riprende lungo la parete nero-gialla fin sotto il primo grande tetto che sporge circa 2 metri. Attacco questo serio ostacolo e con 4 chiodi mi porto sul bordo del tetto stesso. Pianto un quinto chiodo per procedere. Appena infisso il sesto chiodo, mi vedo uscire quello su cui ero appeso. Un attimo prima, e la nostra sorte sarebbe stata segnata. Pure avendo avvertito il pericolo corso, dopo una breve sosta riprendo a salire lungo creste di roccia gialla e procedo a tratti in libera arrampicata e a tratti con uso di chiodi, fino all'incontro di una roccia bianca compatta, che mi ostruisce la via. Il problema da risolvere è serio. Con piccoli chio-

di la supero ed entro in un diedro bianco con una fessura che con l'uso di chiodi mi consente di raggiungere il secondo tetto.

L'ostacolo da superare è durissimo. Non ho più materiali. Sono ancorate alla roccia mediante staffe. Calo il cordino a Lino che mi rifornisce del necessario. Dopo 30 minuti riprendo. Due chiodi e sono al bordo del tetto. Le corde però non scorrono. Sono incastrate nella fessura. Che fare? Occorre uscire, e subito, dal grande pericolo: ma pare non vi sia via d'uscita. Concentro tutte le mie forze e con un scatto decisivo riesco a passare. Un sospiro di sollievo, ancora cinque metri ed entro nella cengia del bivacco.

Sono le ore 15 e gli amici dal basso ci fanno giungere le loro grida entusiastiche. Sono stanchissimo. Lino recupera i chiodi e mi raggiunge. E' raggiante di gioia. Ci rifocilliamo, ed ora Lino passa al comando della cordata.

Si deve superare il grande strapiombo. Dopo poco lo vedo attaccato a chiodi e staffe. Mi avverte che la roccia è bagnata e viscida e che le mani non fanno presa sugli appigli. Lo seguo con trepidazione e finalmente dopo sforzi sovrumani lo vedo risolutamente salire. Coraggiosamente Lino ha superato l'ultima grande difficoltà. Ancora 250 metri ci separano dalla vetta, ma solo il tempo ci preoccupa, perchè s'è messo a piovere. Lino, incoraggiato dal successo, continua la sua arrampicata con andatura « veloce »: dico veloce se questo termine può essere usato per una arrampicata di sesto grado superiore. Supera l'ultimo diedro prima facile e poi impegnativo e con tre cordate usciamo sulla parete terminale. Sono le 20,10. Un fitto nebbione ci avvolge. Per 50 minuti cerchiamo invano di trovarci una via e finalmente alle 21 una schiarita ci consente di salire, dopo una traversata diagonale verso lo spigolo. Ritorna la nebbia ma ormai nessuno ci può fermare. Lino sale ed io lo seguo; andiamo un po' alla cieca ed alle 21,10 calchiamo la vetta. Era la nostra bella e tanto sognata vittoria. Una stretta di mano, un sospiro di soddisfazione e favoriti dal chiaro di luna scendiamo al Rifugio « Cantore ».

Sedici ore di effettiva arrampicata e la prima ripetizione della Via Ettore Costantini-Romano Apollonio al Gran Pilastro, ritenuta ormai impossibile, era compiuta.

Dopo aver seguito le tracce dei due audaci scalatori posso affermare che il Gran Pilastro è da paragonarsi, come difficoltà, alla parete nord della Cima Ovest di Lavaredo, Via Cassin-Ratti, e che senza dubbio la salita è una fra le più ardue d'Europa.

(\*) Vedi Schizzo « Guida delle Dolomiti Orientali » pag. 135.

# LA MONTAGNA

## E IL NOME

GIUSEPPE FRANCESCATO  
(Soc. Alpina Friulana)

V'è tra le altre discipline che costituiscono la vasta costellazione della scienza linguistica, una, chiamata toponomastica, la cui funzione è di indagare i nomi con cui gli uomini designano i luoghi e le ragioni e le cause, ove sia possibile, di tali nomi. Un particolare ramo, se così si potesse dire, di questa disciplina, si occupa dei nomi delle montagne e di tutti quegli oggetti della superficie terrestre che con le montagne, o tanto o poco, hanno a che fare. E così avviene che un particolare ramo di una particolare disciplina, di una certa scienza, vada scoprendo nelle sue ricerche tanti oggetti di interessante considerazione e spesso anche di delicata poesia, che gli uomini che amano la montagna, o almeno qualcuno di loro, non dovrebbe disdegnare di occuparsene.

Come infatti tanti alpinisti, e più ancora nel passato, vanno ricercando sulle montagne non soltanto le soddisfazioni del puro esercizio ginnico, ma con immenso amore e diletto scientifico, della montagna studiano le pietre, le piante, gli animali e ogni altra cosa che si presti ad essere studiata, e anche gli altri, prima di tutti quelli cui la necessaria preparazione di studi è negata, amano e considerano nella montagna prima di tutto (almeno lo speriamo) una soddisfazione di ordine spirituale, così chi andrà ricercando, attraverso le catene e le valli, i nomi delle montagne, potrà spesso provare lo stesso piacere del botanico che incontra una pianta nuova, e ne gode intensamente, e ne vede accresciuto il suo amore per i monti e la sua conoscenza di essi.

Si potrebbe forse obiettare che, per compiere questo esercizio, non occorrerebbe portarsi direttamente sui luoghi e mettere in funzione i muscoli delle gambe nel fiero lavoro delle marce alpine: ma che basterebbe servirsi di qualche buona carta per leggerne i nomi e studiarli placidamente, a casa, al tavolino. Quanto lontano sarebbe chi tenesse un tale concetto dal concetto vero dello studio toponomastico delle montagne! Almeno tanto lontano come chi volesse studiare la flora montana servendosi dei numerosi cataloghi illustrati, o chi volesse preparare un nuovo itinerario su una parete che conosce soltanto da qualche fotografia. La montagna, per essere conosciuta, ha bisogno di essere avvicinata, di essere percorsa, di essere penetrata dovunque, fin nei luoghi più reconditi, fin negli aspetti meno percepibili, al fine di intendere quelle sfumature che spesso, da sole, ci rendono la poetica ragione di un nome che altrimenti ci sfuggirebbe o resterebbe limitata alla arida equazione di una comparazione fonetica o lessicale.

Perchè le montagne hanno dei nomi? Non è certamente questa di dare i nomi alle montagne una abitudine meramente scientifica, di una pratica utilità di catalogazione e di irreggimentazione: la montagna ha un nome per poter essere amata di più. Come gli astronomi del passato attribuivano ad ogni oggetto celeste un poetico nome, tanto diverso dalle aride cifre che la moderna astronomia è costretta a distribuire ai troppi milioni di astri sottoposti alla sua indagine, così gli alpinisti attribuiscono alle montagne un nome che le fissi perennemente nella loro memoria, come persone care, che divenga spesso il nucleo di un ricordo, l'elemento preminente di una avventura, il simbolo di un contatto non inutile colla natura nella sua più pura espressione. Non è stato dunque un criterio economico quello che ha creato le denominazioni di Vega, di Altair, di Deneb, di Orione: e così non è stato un criterio economico quello che ha stabilito definitivamente i nomi di mille e mille vette montane, e che quotidianamente viene accrescendone la schiera, e come fiorendo sulla bocca di coloro che, avendola amata, possono dare un nome alla montagna.

E quali sono le ragioni di questi nomi? Infinite, come infinite sono le forme dei monti, le poetiche ombre delle valli, gli aridi slanci delle guglie, i grandi specchi delle pareti. Già nelle denominazioni comuni c'è tutta una schiera di vocaboli, quali presi dalla vita comune, quali viventi solamente in questo mondo speciale, per indicare le svariatissime forme che si offrono allo sguardo ed ai sensi del viaggiatore dei monti. Valli, forre, canaloni, fosse, doline da un lato, creste, pizzi, cime, vette dall'altro, e ad unirli, fianchi, pendii, pareti, dirupi, selle, colli, valichi, forcelle; è tutta una serie di denominazioni, ognuna delle quali meriterebbe una storia a sè. E perchè non ricordare che lo stesso nome può anche designare concetti antitetici, come il colle, che da noi indica un rialzo, e in Piemonte serve per designare gli abbassamenti delle catene montane? E come non notare che la denominazione comune di « passo » per indicare un valico, rinsera in sè un profondo significato, come se tutta l'ascensione fosse contenuta in quell'unico « passo » per il quale si passa, veramente, da una valle all'altra, da un mondo all'altro, e si lascia un panorama mentre un altro se ne dischiude davanti, e si conclude la fatica della salita, mentre si inizia il piacevole andare della discesa? Tutto questo indica, quel « passo »: ma quanti si sono fermati un istante a fare queste considerazioni, che gli danno tanto significato? Be', forse

lo hanno sentito, contusamente, dentro di loro, e questo è più che sufficiente per far amare la montagna.

E le forme più fantastiche dei monti? Quante diverse denominazioni non si sono trovate per esse. Ci sono le torri, i torrioni, le guglie, gli aghi, i campanili, e c'è anche quello che ha la sua bella campana. Ma qualche volta si ergono ancora più possenti nella loro maestà, e allora si chiamano semplicemente cime: come le più celebri di tutte, le Tre Cime, il cui nome sembra volerci indicare che esse sono tutte cima, dal basso in alto, senza fare alcuna differenza tra il vertice estremo e l'esile cintura dei fianchi a precipizio: cime, e basta. Non occorre altro, per loro.

Altre volte sono particolari sensibili, visivi, uditivi, sono ricordi della vita quotidiana che vivono quassù nelle denominazioni. Nelle gole, per esempio, nelle quali vedremmo una rassomiglianza non puramente formale con l'organo del corpo umano: gole, sì; in quanto per esse scende talvolta, turbinosa, con le lavine e le scariche di sassi, la voce imperiosa delle montagne. Oppure nei camini: vertiginose, aeree strade del fumo delle nostre case, quanto simili, anche per il loro interno tenebroso, ai camini che lo scalatore risale con pena fino ad uscirne trionfante nel sole della vetta, che sarebbe come il tetto di questo fantastico edificio. Il quale non manca, quasi mai, di terrazze, terrazzini e simili, quasi providenziali luoghi di sosta lungo le sue « pareti », dai quali ci si può affacciare a dare uno sguardo su chi passa di sotto, e magari stendersi beatamente a prendere il sole, o anche accomodarsi alla meglio per qualche solitario bivacco. Terrazzini senza ringhiera, si capisce, come senza ringhiera sono le ventilate strade delle cenge, sulle quali si svolge tanto traffico alpino: cenge, cioè « cinghie », perchè cingono del loro vertiginoso abbraccio la montagna, e ne chiudono i « fianchi » nella loro stretta.

Sulla via di queste denominazioni si potrebbe fare tanta strada, che ognuno vorrà dilettarsi a percorrere da sè. Ma che cosa si potrebbe dire dei nomi propri, così vari, così numerosi, così misteriosi talvolta, che soltanto a volerne indicare una brevissima scelta, e limitata ad un ristretto cerchio di montagne, ci sarebbe da trovar motivo per infinite considerazioni? Vi sono denominazioni di colore, di aspetto, di forma; vi contribuiscono antiche leggende valligiane, o religiose, o patriottiche, vi risuonano tradizioni, racconti, usi delle popolazioni che vivono colà; e, infine, oggi, sempre più spesso, è l'attività singola degli alpinisti che vi rifulge, nei nomi delle vette come nei nomi delle vie che ad esse conducono, tanto da fare di questo mondo alpino uno dei più meravigliosi giardini di parole che sia dato di visitare, nel quale tutte le favelle si incrociano, si confondono, si sovrappongono, dando ad esso una ricchezza ed un colorito che sarebbe assai difficile trovare altrove.

E chi infatti negherebbe alla nostra somma montagna, tutta chiusa nei suoi imponenti ghiacciai, il nome di Monte Bianco? Ma forse pochi sapranno che il Monte Rosa non deve la sua denominazione al colore che possono prendere

le sue nevi all'alba e al tramonto, ma la parola è una antica parola locale, che pure si riferisce al ghiaccio, e quindi vorrebbe dire: monte di ghiaccio. Lì nel mezzo si erge il Cervino: e quale nome potreste sognare più adatto a questo corno solitario, dall'aspetto fantastico, che innalza la sua inimitabile punta nel cielo?

Altrove sono relazioni altimetriche danno il nome alle montagne: quante sono le montagne che si chiamano Alto, Altissimo? E non si distingue un Campanil Alto da un Campanil Basso nel gruppo di Brenta? E non c'è, accanto al Pelmo, un Pelmetto? Qualche volta poi, con poco rispetto, le dimensioni dei monti sono state trascurate, di fronte al loro carattere prevalente di cime rocciose; ed ecco nascere un Sasso-lungo, un Sasso che, quasi per compenso, si chiama Maor, cioè Maggiore, e qui, nelle nostre montagne, un Clap Grande (accanto ad un Clap Piccolo) e un Cretòn (cioè roccione) che molto si avvicina alle varie Crete e Crode sparse un po' dappertutto.

Altre volte sono esseri viventi che danno il nome alle montagne. E certo una qualche mirabile visione di nidi deve aver colpito quello che per primo ha chiamato Cime delle Rondini (in tedesco Schwalben-Spitzen) quelle che chiudono la Carnizza di Camporosso ad oriente, mentre un appassionato interesse venatorio (i primi alpinisti furono cacciatori) ha determinato molte denominazioni sul tipo di Madre dei Camosci (Gamsmutter nel Gruppo dell'Jôf Fuart; e Gamspitz nell'alta valle del But).

E, a proposito, interessantissima è la denominazione friulana di Jôf, rimasta viva quasi esclusivamente in una ristretta zona delle Giulie (Jôf Fuart, di Montasio, di Miezegnot — ma i tedeschi lo chiamano di Mezzogiorno: Mittagkofel), che ha resistito tenacemente attraverso i tempi affermando la friulanità di questa zona malgrado le successive sovrapposizioni etniche. Montasio poi, costituisce certamente quello che in gergo scientifico si direbbe una tautologia (come dire monte-monte; e del resto non ci sono dei toponimi del tipo « Monte Gran Monte, o Montemaggiore? ») mentre a poca distanza i nomi tedesco e sloveno dell'Jôf Fuart hanno la stessa spiegazione (Wischberg e Vis, vorrebbero dire: altura, cioè monte dell'altura).

Molto ci sarebbe da dire a proposito delle traduzioni che a volte si fanno da una lingua all'altra dei nomi delle montagne. Basterà citare un esempio. Su tutte le carte ufficiali risulta, all'incontro dei tre confini italiano, jugoslavo e austriaco nei pressi di Tarvisio, un Monte Forno il cui nome sarebbe la traduzione dello sloveno Pec (che compare in molti altri notissimi toponimi; per es. Bila Pec, nel Gruppo del Canin). Ora chi conosce il Bila Pec, comprende subito che il forno non potrebbe averci nulla a che fare (che senso avrebbe un toponimo « Forno bianco »?) ma che Pec, deve essere inteso nel senso di « roccia », « rupe » che pure è vivo in sloveno, quindi « roccia bianca ». Perciò anche l'altro toponimo si dovrebbe mutare per dar luogo ad un molto più comprensibile « monte roccioso ». E a chi obiettasse che in realtà il M. Forno è tutt'altro che roccioso, potremmo rispon-

edere che simili antiche denominazioni spesso non hanno alcuna corrispondenza nella realtà, e pretendere che un monte così chiamato dovesse essere veramente tutto di roccia, sarebbe come pretendere che i vari monti Altissimi fossero veramente i più alti di tutti. Specialmente una volta, era qualche caratteristica isolata che colpiva l'attenzione del solingo delle montagne e su questa osservazione, su tutte le altre preminente, si fondano molte denominazioni che nulla ormai hanno di comune con la realtà. Si pensi per es. al Monte Nabois, il cui nome probabilmente viene dallo sloveno Nebesa = cielo, quindi vuol dire « monte del cielo », come se una abbondante porzione di cielo non fosse oscurata dalla incombenza mole del ben più alto Jôf Fuart. E, per passare in altro territorio, quanti non sono i paesi che si chiamano Forno. Forni, probabilmente per l'esistenza sul luogo di fornaci, che ora molto spesso non si trovano più? Anche i paesi di montagna hanno tutto un tesoro da rivelare, con i loro nomi, alla ricerca dello studioso; e con loro le valli, i fiumi, i torrenti. E vi sono anche qui molti e molti nomi colorati di una gentile tinta poetica, come quello della Valbruna (che si fa derivare da un lat. Pruina = brina) ma che noi, anche se con poca severità scientifica, preferiamo far consonare con l'aspetto stesso della valle, tutta ombreggiata da magnifici boschi. Altrove, ruscelli scintillanti scendono a valle con ricchezza d'acqua: come si chiamano? Riobianco, Riofreddo. Nomi pieni di significato, come piene piene di intima poesia sono le valli attraverso le quali scorrono le acque. Oppure come il Rio del Lago, che sembra portare nel nome il segno del suo immutabile destino.

Andatele a cercare, le cause dei nomi delle montagne! Nomi sono nati da qualche pia leggenda: come quella dei tre irriverenti cacciatori, mutati in vette rocciose (Cima dei Cacciatori, presso il Santuario del Lussari) o da fantasiose invenzioni popolari, che sanno di fate e di magia (chi non conosce la storia del gigante Lavaredo, il cui braccio si protende ancor oggi ai piedi delle tre fantastiche cime dovute al lavoro infesso del suo scalpello; oppure la storia di re Laurino, il fantastico monarca del Catinaccio, o le storie dei monti Pallidi?). Nomi sono nati dalla guerra: come il passo della Sentinella, dove la roccia stessa sembra aver figurato l'immobile scolta del confine patrio, o quello dell'Alpino, dove la caratteristica penna nera sembra sventolare fra le rocce, di roccia anch'essa. Nomi sono nati dalla fantasia accesa di qualche alpinista in vena di scherzare (ricordate la Pannocchia, la Salsiccia di Francoforte) o desideroso di storiche rievocazioni: il Corno del Doge, per esempio. Qualche volta è stata la paura a suggerire qualche spaventata indicazione che ricordasse un pericolo corso, un rischio da superare: la Busa, la Busazza, il Vaio, il Vaiont; qualche altra volta un senso religioso della Montagna, per es. il Dito di Dio, che certo non sconviene, colla sua verticalità impossibile, all'eccelso personaggio a cui è dedicato, o il Velo della Madonna, in cui un'anima assetata di poesia ha intravisto un miracolo della natura in onore della creatura più eccelsa.

Talvolta i nomi sono nati da certe semplici de-

signazioni locali: di fuori, di dentro, di dietro, e così via, oppure sotto e sopra (il Scrapiss, trae il suo nome, così bello e sonoro, dai Piss, cioè dalle fonti che sgorgano in basso, alimentate dai suoi ghiacciai).

Molti nomi infine, sono nati in questi ultimi tempi, e ricordano spesso i pionieri, più spesso i Caduti delle montagne. Ma sieno essi un omaggio cavalleresco degli alpinisti a coloro che sulla via dei monti li hanno preceduti, o un prezioso ricordo di coloro che per questa passione unica hanno sacrificato la vita, sono sempre nomi ricchi di significato e degni di restare impressi nell'animo e nella mente di chi li viene a conoscere.

E vi sono, per concludere, montagne senza nome? Vi sono certamente, e aspettano da un atto di amore, che fonderà il diritto di quelli che per primi le scaleranno, aspettano il battesimo che le consacri alla storia dell'alpinismo. E, anche se al felice momento del raggiungimento della vetta, amici scalatori, nessun nome adatto vi sembrasse venire alla memoria (cosa che non credo), che importerebbe? Non c'è forse, nelle nostre montagne, una cima Innominata, che nel mistico candore di questa sua inusata denominazione, esercita sui nostri spiriti un fascino almeno pari a quello delle sue precipiti pareti, innalzate lassù, nell'ombra di cime maggiori, sul vuoto di un abisso senza fondo?



## LA LEGGENDA

*del Lago de Carezza* (\*)

FEDERICO TOSTI  
(Sezione di Roma)

*Nel lago verdazzurro, la purezza  
der cêlo, se rispecchia, co' l'abbeti  
che se culleno in fonno quieti quieti  
nell'acqua che, fremenno, l'accarezza.*

*Ma come passa 'n'alito de brezza  
se sente un frullo d'ucelletti inquieti:  
«Quarcuno vô sorprenne li segreti  
de l'Ondina del lago de Carezza?...»*

*'N'arcobbaleno luminoso e vago  
se posa su li monti; ma tu vedi  
che subito se stempera nel lago.*

*Chiude le sponde, er bosco, e le rinserra  
e tu che passi trasognanno, credi  
che un po' de cêlo sia caduto in terra.*

(\*) Vedi « I Monti Pallidi » di C. F. Wolff.



# L'ALPINISMO INVERNALE

## PROFILO STORICO (\*)

ANTONIO SANMARCHI

(Sezione Pieve di Cadore - G. I. S. M. - OE. A. K.)

Già nel 1914 la stagione invernale aveva visto un grande incremento dell'attività alpinistica: tre italiani, i due *Callegari* e *Scotti* (grandi nomi dell'alpinismo del tempo), avevan compiuto in quell'anno la prima al *Fletschhorn* (m. 4001) e pochi giorni dopo (27 aprile) due altri grandissimi alpinisti, *O. Supersaxo* e *Alfred von Martin* ne avevan ripetuto la salita valendosi degli sci.

La guerra parve togliere qualsiasi iniziativa. Ma, effettivamente, ove le Alpi non eran contese, l'uomo seguì a batter le piste sui bianchi pendii di neve. Si tratta, come s'è detto, in prevalenza, per quante non esclusivamente, di Svizzeri; e soprattutto le Alpi svizzere furon teatro delle loro imprese.

*Leuthold, Wiss, König, Simon, Musillon, Kurz, De Chaudens, Mittendorf, Morgenthaler, Lauper, Egger, Brauchli, Lunn, Chroustchoff, Lauterburg, Rey, Lauper, Magelhaes* ed altri, sono pressochè gli unici a cercare, nei grandi silenzi e nelle sconfinata solitudini delle Alpi, un'isola di pace, lungi dal fragore delle armi che insanguinano l'Europa. Nel 1915 vien salito per la prima volta il *Wetterhorn*, e vien ripetuto il *Gran Paradiso* e il *Lyskamm*. Nel 1916 si hanno le prime ascensioni con gli sci del *Bitschhorn* (m. 3953), dell'*Atels* (m. 3636), del *Balmhorn* (m. 3711), dell'*Aiguille d'Argentièr* (m. 3907), del *Gletscherhorn* (m. 3982); nel 1917 la *Wellenkuppe* (m. 3910), il *Dom* (m. 4554) e il *Lötschentaler Breithorn* (m. 3783); nel 1918 infine, l'*Aletschhorn* (m. 4182), il *Laquinhorn* (m. 4005), il *Nadelhorn* (m. 4334), e la *Dent d'Herens* (m. 4180).

A guerra finita, l'alpinismo invernale, e lo sci in particolare (lo sci che ormai era un fattore determinante dell'alpinismo, dato che ancora non aveva assunto una fisionomia nettamente sportiva), non si ripresero subito. Gravi preoccupazioni per qualche anno tennero le masse degli alpinisti lontani dalla montagna.

Le salite invernali sono quasi delle eccezioni: nel 1919 *Delmar* e *Bohny* arrivano con gli sci sul *Doldenhorn* (m. 3650). Nel 1920 gli svizzeri (ancora loro) vengono alla riscossa. *Marcel Kurz* (davvero il grande Kurz!), con la guida *J. Knubel*, compie diverse ascensioni con gli sci, tutte prime. Fra l'altro, ai primi di febbraio, l'*Obergabelhorn* (m. 4073), lo *Schallinhorn* (m. 3978) e il *Taschhorn* (m. 4498); il giorno 10 di quel mese compie la quinta ascensione invernale del *Cervino*!

Nell'aprile di quell'anno, un altro grande scia-

tore alpinista, *Arnold Lunn*, pure svizzero, sempre con *Knubel*, compie una impresa straordinaria, vincendo con gli sci, il 27 aprile, il difficilissimo *Weisshorn* (m. 4512) nel Vallese.

Due anni dopo, *Lunn* sale il *Kleine Schreckhorn* (m. 3979), e pochi giorni dopo (il 10 maggio) l'*Eiger* (m. 3973). Il 1924 vede anche la traversata del Monte Bianco da Courmayeur a Chamonix per opera di due fortissimi tedeschi, *Wieland* e *von Tschanner*, che sempre con gli sci ripetono l'impresa l'anno seguente.

Per limitarmi alle maggiori imprese citerò, nel 1925, la prima al *Klein Grünhorn* (m. 3927) e al *Lauteraarhorn* (m. 4043) da parte di *Richardet* e *Thormann*; e una spettacolosa discesa: quella di *Amstutz* dalla *Jungfrau* per la *Gugiführe*.

Sono di questi anni, intanto, le imprese invernali che si possono definire le più formidabili delle Alpi: teatro ne è il gruppo più aspro e selvaggio: il *Delfinato*.

### L'alpinismo invernale nel Delfinato

Iniziatosi nel 1867 con le celebri escursioni di *Moore* al *Col du Goëlon*, al *Col de la Lauze* e alla *Brèche de La Meije*, l'alpinismo invernale non aveva avuto nel Delfinato altri imitatori dell'inglese, e ciò per le condizioni della montagna molto peggiori che altrove, per le disastrose comunicazioni, le grandi distanze dalle basi e la quasi assoluta mancanza di rifugi, pressochè, anche quei pochissimi, inaccessibili d'inverno.

Diamo uno sguardo a ritroso. Soltanto nel 1879 era riapparso nell'inverno un altro alpinista, *F. W. Marke*, che s'era limitato a riattraversare il *Col de La Lauze* (m. 3545); due anni dopo era tornato nel Delfinato col proposito di compiere un ambizioso quanto vano tentativo al *Pelvoux*; in mancanza di meglio, s'era limitato a fare certe osservazioni, che avevano solo la pretesa d'esser scientifiche, sulle condizioni della montagna coperta di neve, ma che naturalmente non avevano approdato a nulla di serio e di pratico.

Negli anni seguenti questi pionieri non ebbero comunque che rarissimi imitatori, tanto è vero che fra il 1867 e il 1890 pochissime furono le escursioni invernali. Nel 1882 sappiamo che fu salita l'*Aiguille du Géléon* (m. 3429), ma non sappiamo da chi, e che nel 1886 venne attraversato il *Col du Clot des Cavales* (m. 3129).

Nel 1889, una bella vittoria, data l'epoca, fu ottenuta da *Felix Perrin*, che coi due *Roderon* e i tre *Gaspard*, arrivò in cima alla *Tête des*

(\*) Continuazione dei numeri precedenti.

Fetoules (m. 3465): naturalmente con le racchette.

E' Perrin che inaugura l'attività dei Francesi nel Delfinato: pionieri sono *Ernest Thorant*, e i suoi colleghi del « *Rocher Club* », *H. Dunod*, *Maurice Paillon*, e i fratelli *Camus*: è un alpinismo invernale che per intanto non oltrepassa i 3000 metri e si limita alle montagne attorno a Grenoble: mi basterà citare la « prima » alla Belledonne (m. 2891) da parte del capitano *Alcotte de La Fuye* e del tenente *Dunod*, assieme ad alcuni cacciatori alpini, nel 1889, e nel Natale del 1891 un giro invernale nel gruppo della Grande Maison da parte di *Theodor Camus* e *Paillon*.

E' col 1896 che gli alpinisti del Delfinato cominciano ad avere aspirazioni maggiori di quelle di cui s'erano fino allora accontentati, e che, tranne qualche eccezione, eran consistite in semplici gite molto facili e in comitive più o meno numerose.

Il 17 febbraio 1896 *Thorant*, *d'Aiguebelle* e *Bouchayer* raggiungono il Pic Central de Belledonne (m. 2981) con una dura arrampicata che li obbligò anche ad un bivacco. Il 27 aprile, ancora *d'Aiguebelle* con la guida Faure arriva al Pic Dragon (m. 3188).

Sempre nel 1896 viene tentata da ignoti alpinisti una grandissima impresa: al Pic Central de La Meije (m. 3970), ed è quasi una vittoria, chè gli alpinisti giunsero a soli cento metri dalla vetta.

Questa attività, già notevole, non diede tuttavia risultati effettivi ed immediati: infatti nel 1897 non si verificò alcuna escursione invernale; ben poco si fece anche negli anni successivi, e ciò fu in parte dovuto alla scomparsa di *Thorant*, morto nel frattempo alla Meije.

Intanto Briançon succede a Grenoble, come centro di alpinismo invernale. Da Briançon vengono saliti il Pic de Rochebrune, il Grand Galibier, ed altre vette al di sopra dei 3000 metri. Ma il cambiamento della situazione è dovuto essenzialmente allo sci, che nel Delfinato era apparso fin dal 1897, e a poco a poco aveva rimpiazzato le racchette, inaugurando una nuova fase nella storia alpinistica della zona.

Fu comunque dapprincipio un'attività timida ancora, chè le sfingi possenti del Delfinato incutevano soggezione anche ai più forti arrampicatori; poi, la zona seguitava d'inverno ad essere ancora fuori del mondo, di accesso e di soggiorno quasi impossibili.

Gli uomini penetrarono guardinghi, lentamente, nelle vallate solitarie; e per quanto straordinariamente agevolati dallo sci, per molti anni non poterono realizzare grandi cose.

Ancora qualche ripetizione dei percorsi passati: nel 1914: *Collet*, *Blot* e *Marceron-Briat* passano il Col du Clot des Cavales: è ormai una vecchia traversata, ma sempre parecchio impegnativa.

Il primo grande percorso sciistico di grande valore viene effettuato durante la prima guerra mondiale. Dal 18 al 24 gennaio 1917 due ufficiali francesi, *E. Henriot* e *Félix Bonnabel*, trovandosi in licenza nel Delfinato, compiono un giro veramente spettacoloso attorno alla Meije e

agli Ecrins: partendo da Livet, raggiungono il Rifugio dell'Alpe, passano il Col du Clot des Cavales (m. 3128), il Col de la Temp'e (m. 3283), il Col de l'Eychanda (m. 2425), il Col Galibier (m. 2645) e scendono a Lautaret.

Fra il 1916 e il 1920, *Gaillard*, *Challonge* e qualche altro compiono a piedi o con gli sci diverse ascensioni nel gruppo della Grande Rousse e nell'Oisan.

E' l'inizio: qualche anno di sosta dopo la guerra, poi vengono realizzate le più grandi imprese alpinistiche nel Delfinato: le quali sono anche, veramente, le più grandi delle Alpi.

Ben poche finora eran state in complesso le cime raggiunte di inverno: abbiamo visto l'Aiguille du Goléon, la Tête des Fetoules, la Belledonne, la Grande Maison. Successivamente era stato salito anche il Rouget e le Dôme du Mont des Lans. Due belle ascensioni si registrano nel 1924: le Rouies (m. 3634) ad opera di *Caillat*, *Chevalier* e *Guillemin*, e la Brèche de la Meije (m. 3300) ad opera di *Dalloz* e *Gaillard*, nomi grandissimi dell'alpinismo francese, che in tale occasione si servivano felicemente degli sci.

Ecco tutto fino al 1924. Col 1925 si inizia l'asalto alle grandi cime invernali.

Chi dà il segnale sono *Armando Delille* assieme a *J. Meyer* con la loro vittoria al Pelvoux (m. 3954) il 17 gennaio: non è una impresa eccezionale, ma sempre notevolissima.

Il 6 febbraio di quel 1925 *A. Plossou* e *R. Michelet*, con una ascensione lunga e difficile, prima per la neve crostosa sulla quale male servivano gli sci, poi per il vetrato che ricopriva la parete di roccia, raggiungono il Dôme de Neige des Ecrins.

Verso la fine dell'anno, il 13 dicembre, *H. Bordeaux* e *P. Caillat* salgono interamente con gli sci il Puy Gris (m. 2911), e il 29 successivo ancora *Caillat*, compie, pure interamente con gli sci la prima traversata alla Punta Centrale (Punta Brevoort, m. 3754) della Grande Ruine, ove arrivano, ormai al buio, alle sei di sera, e di dove scendono al chiaro di luna giungendo verso mezzanotte allo Châlet de l'Alpe, sopra La Grave.

La salita invernale a Les Fetoules viene ripetuta nel 1926, stavolta con gli sci, da *Bride*, *Chevalier* e *Guillemin*.

Fino al 1926, soltanto le grandi cime dell'Oisan nel Delfinato, uniche fra tutte le Alpi, non erano mai state salite d'inverno. Cominciano il 16 febbraio di quell'anno *Albert Arnaud* e *A. Fleuret* salendo con due guide il Pic de Neige Cordier, senza notevoli difficoltà. L'alta cima del Rateau (m. 3809) viene raggiunta nel febbraio da *Roux*, *Legrand* e *Schindler* nel corso di una loro traversata dal Rifugio del Promontoire a Saint Christophe.

Intanto, in quel febbraio era stata ottenuta una grande vittoria, la prima realmente grande vittoria dell'alpinismo invernale nel Delfinato: gli Ecrins. I numerosi tentativi fatti fino allora, anche da valenti arrampicatori, non eran riusciti, e la montagna sembrava davvero invincibile coperta di neve: finchè il 19 febbraio, una vecchia conoscenza, *Armand Delille* e le signorine *Bar-*

bier e Lambert, partono all'attacco decisivo. Lasciano Claux per il rifugio Césanne ove pernottano e di dove il giorno 20 si dirigono verso il Rif. Caron che raggiungono sempre con gli sci; il 21 partono prima dell'alba, lasciano gli sci al Col des Ecrins, ove calzano i ramponi. Sopra la roccia terminale le rocce sono sgombre di neve: ma dappertutto vetrato. Qui, alle 8,30 Armand Delille partì solo, e fra grandi difficoltà alle 11 era in vetta alla Barre des Ecrins, a 4000 metri. La discesa la compì per cresta ovest dopo essersi ricongiunto con le compagne. Pochi giorni dopo, il 12 marzo, Armand Delille, stavolta con Dalloz, partendo dal rifugio Sélé, saliva due altre ardite vette del Delfinato: la Pointe Richardson e il Mont Giobernay.

Alcuni giorni ancora, e questi due alpinisti, Delille e Dalloz, compiono la seconda (dopo gli Ecrins) formidabile impresa dell'anno: la Meije Occidentale (m. 3982). Partiti il 16 marzo dal rifugio del Promontoire, arrivano alle 10 alla Piramide Duhamel; fra grandi difficoltà e cadute di stalattiti di ghiaccio dal Glacier Carrel, raggiungono questo ghiacciaio alle 14. Dalloz perde la piccozza che vola nell'abisso, ma procedono ugualmente e alle 16 e 30 sono in vetta. Discendono, ma al Pas du Chat sono costretti ad un penoso bivacco che li tiene inchiodati sulla montagna per 15 ore. A notte ormai alta del giorno 17, dopo 38 ore da che lo avevano lasciato, sono finalmente di ritorno al Promontoire; e il 18 marzo, alle 1,25, rientrano con gli sci alla Berard.

L'anno dopo, 1927, Dalloz è ancora all'assalto della Meije, stavolta con A. Arnaud e F. Scheibli: dopo un tentativo alla fine del '26, il 13 febbraio 1927 partono dal rifugio dell'Aigle e alle 12,30 arrivano sulla vetta della Meije Orientale (m. 3970); dato il tempo bello, per quanto freddissimo, decidono per il pomeriggio la salita alla Meije Orientale (m. 3911), ove arrivano alle 18. La discesa fu compiuta al chiaro di luna.

Pochi giorni dopo un'altra grande vetta viene salita, il Pic Coolidge (m. 3756) da Schindler e Thorel. E sempre in quel 1927 viene ascesa con gli sci di Chevalier e Villie, la Grande Motte (m. 3660).

Intanto anche nel Delfinato lo sci s'era imposto, non soltanto come sussidio alle grandi imprese alpinistiche, ma come vero e proprio mezzo d'alpinismo: cominciano anche qui le grandi traversate invernali, nelle quali lo sci serve non solo a raggiungere grandi altezze e a percorrere lunghe distanze, ma anche a dare l'ebbrezza delle veloci scivolate in discesa. Il primo grande giro è del gennaio 1927, allorchè viene studiata e attuata da Armand Delille (ancora lui!), da P. Rouyer e J. P. Brillard la prima intera traversata delle Alpi francesi da Nizza a Chamonix attraverso le Alpi Marittime e il Delfinato. Itinerario che Toqueville e Fogès ripetono nel febbraio del '28 con alcune varianti. Questa traversata che durava una quindicina di giorni, venne rifatta ancora, e naturalmente con altre varianti, nel 1929 da Brillard e compagni.

Ma torniamo indietro un momento: sulle altre montagne d'Europa.

# LETTERA APERTA

ad Armando Da Roit

Caro Armando,

*non so se la pubblicazione di questa mia farà sì che tu mi faccia il broncio quando verrò all'aprirsi dell'estate a rivedere il Rifugio Vazzoler, del quale sei custode, ed a riprendere il mio giubbotto che tu hai ritrovato e che io ho dimenticato una brutta notte sulle rocce sotto la forcilla di Pelsa...*

*So che alla tua modestia non piace la pubblicità e che magari mi gratificherai del titolo di « poeta », come sei solito con noi pennaioli.*

*Ma, a mia scusa, devo dirti che a questo affronto alla tua modestia mi ha spinto non solo la Redazione della Rivista che mi ha pregato di parlare ai suoi lettori delle tue imprese, ma anche la considerazione che in un tempo in cui gli uomini sono soprattutto affaccendati nel dar prova del loro egoismo e della loro cupidigia, non possa essere che altamente educativo il dare a conoscere che ve ne sono ancora alcuni pochi che sanno cercare il piacere sano della vita semplice a contatto della natura e, quel che più conta, sanno anche mettere a repentaglio la propria vita, magari per uno sconosciuto, spinti solo da un sentimento di cameratismo e di fraternità.*

*Di conoscere un po' di bontà e di onesta bravura ne abbiamo tutti bisogno e quasi diritto oggi al mondo, ed è per questo che ho acconsentito alla stesura di questa pagina.*

*Tutti i frequentatori del Rifugio Vazzoler alla Civetta conoscono la tua figura lunga e magra, la tua testa bionda e la tua bocca che parla poco e molti avranno anche saputo che sei un po' il padrone di tutte le pareti lì dintorno, molte delle quali hai salito per la prima volta e molte altre hai ripetuto con una sicurezza ed una velocità impressionante.*

*Ma molta di quella gente viene lassù come chi si trova in un albergo od in un'osteria, e crede di vedere nel gestore un cameriere o magari un « maître » d'hôtel.*

*Sono quelli che tirano sul prezzo, che schiamazzano fino a mezzanotte e brontolano se ti permetti di richiamarli ad una maggiore urbanità.*

*Per lo più non capiscono niente della montagna, la trovano troppo scomoda e alcuni, che hanno la corda (magari tanto nuova che è ancora dura come un baccalà), della montagna ne capiscono ancora meno.*

*Tu sei gentile con tutti, servi pazientemente, ascolti e taci, poi quando hai finito ti tiri nel canto del fuoco e ti fumi in pace la pipa od una nazionale.*

*Ma ci sono alcune poche persone, tra cui vorremmo essere anche noi, che quando arrivano al Rifugio, pensano che vengono a trovare la montagna e te, che ormai sei diventato come un altro*

(Continua)

pezzo del Civetta, magari un'altra torre, data la tua statura.

Noi sappiamo che tu non sei nè un lacchè, nè un cameriere, nè una guida in cerca di clienti e di tariffe, che se tu non fossi custode del rifugio, verresti quassù lo stesso, appena i «trafeghi» della tua bottega di bravo artigiano agordino te lo consentano, come hai sempre fatto, da quando ti sei messo sulla scia di Tissi e di tutti quei fenomeni agordini e bellunesi che se la facevano da padroni su queste pareti di cinque, sette, mille, milleduecento metri.

Lo sa la tua buona signora, che ti lascia andare in roccia se no ci scapperesti lo stesso e lo sa la tua Carla di quattro anni che ti offriva dieci lire: «Papà, me menetu su la Torre Trieste?».

Noi sappiamo anche che hai tirato giù due morti dalla «Solleder», che «fai» lo «spigolo Tissi» in tre ore e quello «Andrich» in anche meno. Che hai battezzato un mucchio di punte e di vie, che hai salito il Civetta e la «Venezia» d'inverno. Che se noi, colleghi in sottordine, abbiamo bisogno di te, ti fai la «Venezia» al chiaro di luna, da solo, per darci una mano. Che hai mantenuto il voto fatto dieci anni fa alla tua «morosa»: la Busazza.

Quando a diciotto anni hai fatto lo spigolo, dopo quel brutto bivacco, per rianimarti, ci è voluta una bella fetta di polenta fredda...

Poi ti sei messo a guardare la parete sud: milleduecento metri, placche lisce, strapiombi a pancia, cava il fiato.

Persino i più arrabbiati sestogradisti l'avevano rispettata: timore reverenziale! Un giorno Alvisè Andrich ti ha preso con sè. Andrich era un mezzo fenomeno, aveva vinto anche la parete della Punta Civetta che Esposito ha definito la più difficile di sua conoscenza, e dice che se ne intendeva: è arrivato ad un certo punto, poi ha detto: «Basta, di qui non si può passare». Tu ci sei tornato, sei arrivato alla famosa traversata, ma il secondo ha puntato i piedi: «Se hai bisogno di un secondo, vattelo a cercare in manicomio». Ed è rimasta là e tu avevi paura che te la portassero via.

Un bel giorno di quest'ultimo agosto si è sparsa la voce che tu e Angelo ce l'avevate fatta: niente bivacco, eh, si sa, tu viaggi come un direttissimo, pochi chiodi (che vuoi, su quelle placche non c'entrano), tutto originale, anche l'attacco che avresti potuto aggirare ed una traversata di 60 metri a metà, che mi pare avessi ancora la febbre a descrivermela tre giorni dopo. (1)

Come hai fatto a passare, con quel corpo agile che sembra danzare sugli appigli, lo sai solo tu, ma sei passato.

E non lo hai fatto per il nome e per il denaro: gli ospiti continuavano a chiederti una birra con voce strafottente ed a tirare sul prezzo, ma tu la sera verrai sulla porta a fumare la tua «nazionale semplice» ed a guardare il tramonto, perchè, a dire la verità, l'anima di poeta ce l'hai tu.

Se non fosse così, che tu hai un cuore umano, sensibile, chi te lo faceva fare in quell'altra brutta sera di quest'ultimo agosto, quando quel tedesco con quella povera ragazza mezza massacrata, dalla cima della Torre Trieste, gridava: «Hilfe, Hilfe, signorina kaput!», a partire solo, su per quelle

rocce di quinto grado, nel buio, nei camini bagnati dalla pioggia di due temporali, per raggiungerli e tirarli giù, salvi, ladove un bivacco in quelle condizioni poteva significare «tirar i scarpet»?

Un altro avrebbe aspettato, sarebbe andato a chiamare soccorsi, ma tu non ci pensi sopra a certe cose.

Non sei come tante guide, che pensano al mestiere; sei un alpinista ed un uomo: per te la montagna è una «morosa» e gli alpinisti sono tutti fratelli.

Per questo ho voluto parlare di te: perchè queste cose, nel mondo di oggi, hanno bisogno di capirle, per essere più buoni.

Per questo perdonami. (2)

1-XII-1950.

Tuo  
PIERO ROSSI  
(Sezione di Belluno)

(1) BUSAZZA (Civetta) - Parete Sud - 1<sup>a</sup> ascensione direttissima - Armando Da Roit (Guida C.A.I. Agordo) con Angelo Bonato - 23-VII-1950 - Difficoltà, specialmente in certi tratti, estreme, circa 17 chiodi. Senza bivacco. Altezza della parete 1200 m. - Relazione e schizzo nel Libro del Rif. Vazzoler.

(2) Di una drammatica avventura, fortunatamente a lieto fine, sono stati protagonisti la notte sull'1 agosto sulla Torre Trieste due alpinisti austriaci: Grete Schoeniger, di anni 18, e Adolfo Blach, di anni 24, tutti e due da Vienna.

Lasciato nella mattinata del 31 luglio il Rif. Vazzoler alle 7, i due attaccavano la via Tissi-Andrich-Rudatis, di 6° grado. Erano circa le 13 e mancavano solo 50 m. dalla vetta, quando, alla signorina, di sotto il piede sfuggiva un sasso su cui era poggiata ed ella precipitava lungo un camino per circa 20 m. Con sforzi sovrumani il Blach riusciva a frenare e a fermare la caduta trattenendo la corda che misurava 60 metri. La compagna, ferita alla fronte, alla nuca, in quasi tutte le parti del corpo e, a fianco dell'occhio sinistro, perdeva continuamente sangue da tutte le ferite.

I due iniziano la lotta per la discesa, lotta che dura ben 6 ore e 1/2, cioè fino all'arrivo del custode del Rifugio, guida Armando Da Roit.

Sono le 17 quando una compagna dei due alpinisti e il custode, in pensiero per il ritardo, decidono di avviarsi incontro ai due, giungendo così fin sotto la Torre. Il Da Roit sente allora provenire dalla parete una voce che invoca aiuto gridando: «Signorina kaput» facendosi da portavoce con le mani. Si chiede se la caduta è mortale e la voce risponde di no, no mortale, «kaput». Da Roit, benchè privo di mezzi atti alla scalata, inizia l'attacco alla roccia e raggiunge i due verso le 19,30. Erano in condizioni pietose anche perchè avevano subito ben tre temporali. Ormai è notte ed esaminata la situazione Da Roit decide di bivaccare sulla roccia, ma poi muta pensiero, dato che il tempo è minaccioso e non conosce l'entità delle ferite della signorina. Lotta aspra e dura è quella della discesa. La Schoeniger va perdendo le forze, pure dimostrando una fermezza d'animo eccezionale. Soltanto alle 2,30 dell'1 agosto i due giungono a destinazione perchè la signorina non era in condizioni di poter camminare per la grande debolezza. Veniva subito medicata e trasportata con una portantina in valle, dove risultò che essa aveva riportato fortunatamente solo lesioni superficiali.

I due coraggiosi alpinisti hanno dichiarato che vogliono ritornare.

# TRA PICCOZZA E CORDA

## Il lupo e i vecchi cani

EUGENIO SEBASTIANI

(Sezione di Treviso e G. I. S. M.)

Lupi e vecchi cani siamo tutti fratelli: di lingua d'hoc e di lingua affumicata dal soverchio dialettare com'è d'uso fra gli scrittori italiani di montagna (alla moda alla moda dei montagnun).

Questo l'ha capito subito l'intelligente Cozzani traducendo e immatricolando al N. 27 della Collana Montagna de l'«Eroica» il libro del francese *Saint Loup* intitolato «*La montagna non ha voluto*».

Chi sia questo Monsieur Loup non lo sappiamo noi alpinisti di qua. E' certo però che salta fuori dalla ribalta d'oltre Cenisio e ci sfodera con arte di gran classe delle cose paurose a spiaraglio di serenità. Voglio dire che ci racconta dei drammi incompiuti (senza cioè la conclusione macabra, la nefanda fine) in seno alla montagna: tanto in seno che taluni si svolgono negli antri spettrali dei ghiacciai alpini.

Drammi dunque a lieta chiusa perchè l'ansia del lettore sarà sollevata dalla taumaturgia finale. Otto drammi che si risolvono in otto miracoli madornali. Nessuna portantina che porta quel morto, ma paurosi solenni da fare imbiancare i mauri.

Si legge, questo libro del nostro buon lupo, come presi fra ganasce d'un'arte spietata che trasporta anima e nervi con voli e scivoloni e sparizioni a trivella nei crepacci dei ghiacciai. Tutto sembra finito dopo la saetta della traiettoria o il rotolo della frana o la percorrenza abissale. Tutto è imperniato in un tema di velocità: di grave che si disimpegna dagli attriti e dagli arresti, d'attimo che dovrebbe suggellare un'esistenza. Invece il bello, il buono, il miracoloso viene dopo. E' la resurrezione della vittima perchè la montagna non l'ha voluta sacrificare. Così si spiega il titolo del gran libro.

Di questi otto drammi almeno due sono noti ai lettori italiani che amano i libri di montagna: il volo di Whympet dalla Testa del Leone sul Cervino e la caduta per assorbimento, di Lammer, in un crepaccio del Ghiacciaio Inferiore dell'Ortler. Gli altri sei drammi sono per noi delle novità: cose di casa francese che fa piacere (seusatemi) di sapere. Non è forse bello sapere che un alpinista è stato estratto vivo dal sepolcro d'un ghiacciaio dopo sette giorni di quella sorta di soggiorno?

\*\*\*

A pagina 183 del libro di Saint Loup c'è un *becanoto*. (Per i non trevisiani *becanoto* vuol dire errore, sproposito, ecc.). In quella pagina è detto che la Thurwieserspitze è una cima dolo-

mitica. Magari fosse vero! Coi suoi 3650 metri sarebbe la più bella cima del mondo; alla pari d'un mazzo di rose bianche e rosa nel festone delle Alpi. Le Dolomiti — mio caro lupo — sono montagne vive, come di carne, che voi Francesi non potete immaginare. Ma non sono troppo alte: non raggiungono i 3350 metri. Mettere altri trecento metri sulle montagne dolomitiche porterebbe a una tale perfezione nell'estetica delle Alpi da fare sbalordire.

\*\*\*

Segue lettera aperta a Cozzani.

Caro Cozzani. Otto anni fa in un'occasione simile a questa mi hai pregato di parlare chiaro con modi meno originalisti che potessi. Di qui il dubbio d'oscurità che mi prende ove non metta in luce come mai in capo a questa mia recensione al libro di Saint Loup ho tirato in ballo lupi e vecchi cani.

Come sai i vecchi cani (traduzione plurale italiana di *vecio can*) sono gli Alpini residuati di guerra: della guerra santa combattuta patita e vinta negli anni 1915-18. Di questi vecchi cani ne hai rastrellati un gruppetto per la tua Collana Montagna (Fasana, Patroni, Riva e un po' anche me). Ma non vedi come siamo contenti di stringere la zampa (la mano) al lupo francese che ci hai portato al nostro accampamento?

Adesso sarà chiaro perchè ho detto che lupi e vecchi cani siamo tutti fratelli.

(Però tu mi dirai che era più chiaro se lo dicevo prima).

## Dialogo del gran Giuramento

RINO BIGARELLA

(Sezione di Vicenza)

Il luogo è uno qualunque, dei tanti delle Dolomiti. Sta per scendere il crepuscolo, mentre il sole sbiadito è quasi scomparso dietro una nera parete, dalle creste candide che si confondono con la tenue luce grigia del cielo. E' la sera del 24 dicembre e tutto è silenzio. Anche gli animali nelle stalle sono tranquilli. Atmosfera di attesa; la neve continua a cadere ed aumenta il rilevante strato soffice e bianco che già ricopre e protegge tutte le cose del «Monte».

Di momento in momento la luminosità diminuisce; quasi non ci sono più ombre, solo uniformità compatta di buio che si addensa sempre più.

Il vento fischia violento e fa turbinare i bioccoli di neve oramai invisibili.

LA NEVE (*al Vento che vola veloce*) — Smettila di vagare con tanta violenza! Placati un poco

e riposa qualche attimo; non ti accorgi di sbattere i « bioccoli » uno contro l'altro?

IL VENTO (*zirlando allegramente*) — Non seccarti « candida »; le cose sono andate sempre così. Io ho i miei impegni; ad ognuno i suoi, purchè siano adempiuti. Ma questa notte mi sembri più suscettibile del solito; c'è forse qualche cosa che non va?

LA NEVE — Anche l'aquila s'è ritirata nel suo nido, ed ora riposa, forse sognando giovani agnellini ed i voli di domani. Ti dai sempre molta importanza e parli come i grandi saggi. Va bene, sei il « corriere della natura », ma anche i corrieri degli uomini (che tu sai quanto sono pieni di prosopopea), di tanto in tanto trovano un po' del loro tempo per sostare. Fermati e raccontami cosa hai appreso di nuovo nel tuo girovagare.

IL TORRENTE (*mormorando appena*) — Lascialo andare; le sue storie sono sferzate ed ordinarie. Scompono le nubi quando ci sono; raffica la terra; scuote gli alberi e sconvolge pure le mie membra fluide. E' figlio della tempesta... e tanto basta.

IL VENTO — Taci là, canterino ad una nota. Trovi un po' di vita soltanto quando ti penetra dentro ed hai la pretesa di giudicare e dar consigli.

LA NEVE — Basta, basta, state calmi; non c'è proprio bisogno d'imitare gli uomini! Da quando hanno cominciato ad invadere il nostro mondo, purtroppo molte cose sono cambiate e la nostra pace, la nostra serenità hanno tutta l'aria d'essere dei ricordi.

IL VECCHIO ABETE — No, qui nulla è cambiato. Ancora valgono le leggi della fraternità e tutto e sempre deve essere letizia. Non avrei mai creduto all'esistenza di sordi rancori fra di noi. Oramai sono vecchio e stanco, presto giungerà la mia ora; il Freddo mi spezzerà le membra, ma intanto vi dico che la legge della montagna non può finire né con me, né con voi se doveste avere un termine nel tempo. Rasserenatevi, ritornate ad essere quello che doveste essere. Nel silenzio c'è la ragione della pace.

LA NEVE — Grazie, vecchio profumo dei nostri boschi. Hai detto cose nelle quali bisogna credere. Se pur noi perdessimo il senso dell'amore, cosa mai accadrebbe?

IL TORRENTE — Come non detto, fratello Vento; l'antico Abete che avrebbe più d'ogni altro motivo di lamentarsi e di essere suscettibile, ci ha dato una giusta lezione e dovremmo vergognarcene....

*... quando le cose tacciono  
non sono morte, ma vivono  
nell'ansiosa attesa di altri  
giorni sereni...!*

E' uno dei secolari ritornelli appresi alla sorgente, ed è vero quanto è vera la luce. Al silenzio sono affidate le ore migliori della vita.

IL VENTO — La Neve ha detto che assumo l'aria di chi vuol credere di essere un saggio; invece è il contrario. Con il mio compito c'è da acquistare tutto, fuorchè la saggezza. A volte mi lascio prendere dal temperamento e nonostante il desiderio e la volontà, mi scappa... il fischio, ed allora, a nulla servono gli insegnamenti appresi sulle vette e nel profondo dei canali.

Causa questo bisticcio, quasi mi scordavo di avere un messaggio per voi, ed è urgente.

Questa è la notte di Natale. Nelle stalle gli animali « parlano »; al piano gli uomini hanno l'aria festosa ed allegra; i bimbi dormono tenendo i pugnetti stretti e sorridono nel sonno. Sognano il Divino Bambino, cappelli d'oro ed occhietti pieni di sole. Egli porta la pace; non è mai stanco di rinnovare il Suo Messaggio di redenzione e d'amore. Se gli uomini l'ascolteranno, il mondo avrà una nuova storia di bellezza e fraternità. Noi pure siamo chiamati ad una promessa. Dobbiamo fare in modo che il nostro regno, con tutte le sue cose, mantenga sempre quella sua ideale atmosfera di serenità e di armonia. Deve essere e restare, come ha detto bene il vecchio Abete, il simbolo della pace. L'uomo che viene sui monti, quando ritorna al piano non può non essere più buono, non può non sentirsi desideroso di amare e di vivere solo per la Verità e la Giustizia. La nostra legge deve essere anche la sua.

Così è stato decretato sulle più alte vette, dagli Spiriti degli uomini che sono caduti sui monti mentre stavano ascendendo. Voi doveste promettere con me, ripetendo il Giuramento del nostro regno.

IL VENTO - IL TORRENTE - LA NEVE - IL VECCHIO ABETE (fusi in una sola voce potente ed armoniosa, hanno detto):

*« Nel nome del gran regno  
della Montagna, giuriamo:  
di difendere ad ogni costo  
l'integrità dei nostri simboli  
affinchè da essi l'uomo  
tragga amore per il suo cuore,  
serenità per il suo spirito,  
energia per il suo corpo,  
sincerità per la sua mente,  
senso della bellezza e dell'armonia,  
coraggio contro l'ingiustizia,  
ansia di verità, instancabile  
desiderio e volontà di ascendere  
sempre, nelle conquiste generose  
della bontà, per la pace dell'anima. »*

Mentre nella notte tutto tace, il Vento ha ripreso il suo instancabile vagare, per ripetere di valle in valle, di paese in paese, il gran Giuramento della Montagna.

## Arrampicate strambe

(Riassunto da: Karl Lukan "Pikante Sacherln,,)

(Gebirgsfreund, maggio 1950)

### Il cunicolo

La « Hohe Wand » (la « Parete Alta ») ha una via che somiglierebbe a tante altre su quel monte: tratti di arrampicata su roccia pura, dritte paretine d'erba viscida, dove si sale cogliendo con la bocca le campanule e facendo una indavolata « danza delle uova » su zolle verdi appiccicate sul vuoto e traballanti sotto i piedi. Ma c'è un passaggio che la rende unica. C'è la « Grotta dell'Orologio! ».

La grotta sbarrava la via. Superarla non si può; non si può girarla ai lati. Non c'è altro modo

che intrufolarsi in un pertugio, che diventa un cunicolo, e percorrere questo (non più alto di una trentina di centimetri) pancia a terra come un sorcio, per uscire, dopo quaranta metri di completo buio, in piena luce... Un solo piccolo barlume intermittente nel budello: quello delle scintille che sprizzano quando il cranio sbatte nelle tenebre contro gli spigoli della volta.

Un giorno un nostro amico, che di quel famigerato trabocchetto non sapeva niente, giunse con noi alla grotta. Gli dicemmo che conveniva che si spingesse il sacco avanti, aggiungendovi le nostre tre paia di scarponi poichè non v'erano al di là camini che richiedessero ancora gli scarpetti di corda.

Si avviò tutto solo a battere la strada.

Quando fu nel bel mezzo, il sacco si incastrò. Ci giunse da lontano una serqua di sordi brontolii, e poi di ingiurie e rumorose imprecazioni: era là, compresso nel budello, con le mani brancicanti nel buio, fin che riuscì ad estrarre dal sacco gli scarponi ed a spingerseli avanti ad uno ad uno, per tutti i venti metri che restavano...

## Il pino

In un punto della Via B.G. della Stadlwandl (la « Paretina del Fienile ») la roccia è così liscia che non si può salire. Ma, dove comincia il discio, sporge un pino e si raddrizza subito, alto, parallelo alla parete.

Ai primi salitori, giunti in vetta al pino, la parete apparve, per cinque metri ancora, liscia come una lavagna. Più su, riappariva scabra.

Strinsero i denti e s'accinsero a risolvere il problema.



Ridiscesi alla base delle rocce, salirono in cima per il versante opposto; poi si calarono giù per il versante del pino fino a cinque metri da questo, sul ciglio dello strapiombo. Piantarono là un robustissimo chiodo ad uncino.

Pochi giorni dopo ritornarono in vetta al pino, lanciarono la corda ad uncinarsi al chiodo, e lungo questa superarono i cinque metri repulsivi (« un quarto grado vegetominerale » lo direbbe il nostro Giovanni Zorzi).

Ma, chi ripete quel percorso, qualche volta riesce, dalla vetta dell'albero oscillante, col lancio della corda ad imbroggiare giusto il chiodo; qualche volta tenta e ritenta, e non riesce ritentando cento volte.

Noi, visto che il gioco della sorte è volubile, escogitammo un espediente più sicuro. In barba alle legge forestali, troncammo ai piedi del monte un albero di cinque metri; asportatigli tutti i rami, gli fissammo all'estremità un anello di corda e lungo il tronco una serie di staffe. Poi, saliti sul pino e issato il tronco, riuscimmo con indovinate manovre a raggiungere mediante il tronco il chiodo, a fissare l'anello a questo, e con la nostra brava scala a dare scacco matto allo strapiombo.

Poi gettammo nel vuoto l'albero. Non per stizzire i nostri successori, ma per lasciar loro libera la scelta fra lancio della corda e trasporto d'albero. Chi, in queste cose, non si vuol guadagnare il proprio piacere da sè stesso, non ha sangue di arrampicatore.

## La piramide umana

Come un eroe del tempo dei cavalieri antichi, se ne stava Edi su una lista sottile dello Spigolo Nord della Spitzmauer (il « Muro a punta »), mentre io mi bilanciavo sulle sue alte spalle e imprecavo peggio di un pagano, perchè l'appiglio decisivo rimaneva ancora trenta centimetri più su.

Annaspando con le dita dei piedi sulla capigliatura dell'amico, olezzante a distanza di pomata alla violetta (quanto benedissi di non essere salito con un compagno calvo!) e stirandomi in su quanto potevo, riuscii a ridurre a una decina di centimetri la distanza della mia mano dall'appiglio. Ah! quell'Edi delinquente, che si era fatto tagliare i capelli così corti!

Nulla da fare!

Quand'ecco, Edi scopre sopra la sua testa un buco nella roccia, della grandezza di una noce. Mi afferra con le mani il piede destro, lo solleva piano piano, e preme il mio dito grosso per cacciarlo dentro il buco...

Aiuto! Aiuto!

Lo immaginate un disgraziato, che soffre spaventosamente di solletico, appiccicato a un muro liscio, con uno che gli vellica e titilla il piede, e non può che sbellicarsi dalle risa, con la tragedia pronta delle fauci spalancate di tutto quel vuoto sotto?...

Non poter salire e non poter discendere!...

Morire in uno scoppio di risa?...

Afferrai l'appiglio!



## TRA I NOSTRI LIBRI

### *Mazzotti e Saint Loup*

RINO BIGARELLA  
(Sezione di Vicenza)

A voler essere sinceri non sono molti gli editori disposti a sobbarcarsi alla stampa ed al lancio di libri il cui argomento investe e vive nel mondo incantato e meraviglioso dei monti. Ognuno cerca il risultato positivo, cioè economico, conseguenza anche — ed è con rammarico che dobbiamo constatarlo — dell'insensibilità dei lettori di cose di montagna. I primi, cioè gli editori, per molti aspetti possono avere ragione, mentre invece mettiamo in evidenza l'assenteismo e l'indifferenza degli pseudo « montanari », per tutto quanto riguarda la letteratura alpina. E' un vero peccato sia trascurata, se non addirittura ignorata. In essa si possono incontrare descrizioni di avventure ricche di sostanza data da delicatissime notazioni spirituali,

il cui valore intimo non si può sottovalutare, bensì constatare nei suoi profondi riflessi d'anima. Riflessi che sanno della purezza delle nevi candide, della luminosità dei ghiacciai battuti dal sole, delle luci trasparenti, delle abnegazioni e della fraternità, insomma dell'amore appassionato per un mondo dove regna il silenzio meditativo, insieme alla carezzevole e robusta melodia del vento.

La vita dei monti, tra i monti e sui monti, è un continuo svolgimento e sviluppo progressivo d'un canto di serenità ideale, ottenuto attraverso lo splendore di magnifiche visioni di bellezza, fuse in un tutto con le anime dei montanari. Ma di questo e d'altro avremo occasione d'occuparci in seguito, per intanto è sufficiente averlo accennato, se non altro per riconoscere alla editrice « L'Eroica » di Milano il giusto merito d'essersi azzardata coraggiosamente a dar vita — che continua alacramente —, ad una collezione di libri sulla montagna. Collezione che a voler essere obbiettivi è riuscita a trovare anche per la scelta delle opere, un pubblico abbastanza numeroso se « Grandi imprese sul Cervino » del Mazzotti è già alla terza edizione.

Il Mazzotti è un montanaro nella interezza della espressione e per questo quando narra, racconta o describe, partecipa integralmente, cioè vive e quindi riesce a dare alle sue prose quella vivacità che quasi sempre raggiunge i voluti effetti. Ma oramai chi non lo conosce? Questo suo non è un nuovo libro — quello prossimo parlerà di Guido Rey edito ed inedito —, eppure anche a rileggerlo ha un sapore sempre rinnovantesi, mantiene una freschezza che supera la staticità delle storie e delle documentazioni. Sugli uomini coraggiosi, arditi e temerari, sicuri od incerti, c'è il grande, potente regno del Monte.

Il Cervino, dalle pagine dell'autore, acquista una fisionomia mitica e gigantesca, impassibile di fronte alle imprese dei primi e degli ultimi alpinisti che lo hanno vinto, senza piegarlo. Ad una ad una, Nord, Ovest, Sud, Est, sono state superate le pareti, raggiunte la Cresta Furggen ed il Pic Tyndall, ma il Cervino è ancora integro, simbolicamente invincibile dalla tenacia e dalla perfezionata tecnica degli uomini del Monte. Whymper, Carrel, Mummery, Tyndall e gli altri primi, più di qualche volta saranno ritornati dinanzi all'immane piramide per chiedersi silenziosamente se proprio loro erano riusciti a salire quel vertice. Le montagne non invecchiano mai, sembrano sempre giovani e nuove.

\* \* \*

Pur restando nei limiti delle avventure alpinistiche, oltre ad una importanza documentaria di non trascurabile interesse, il più recente dei libri pubblicati dall'Eroica « La Montagna non ha voluto » del Saint Loup, tradotto egregiamente da Ettore Cozzani, assume pure un carattere di attualità. Attualità in ordine alle recenti polemiche sugli incidenti di montagna, in quanto il libro raccoglie le narrazioni di alcune tra le più paurose avventure sui monti, accadute ad alpinisti tutt'altro che novellini o sconsiderati.

Cadute di settecento, mille metri, avventure di



alpinisti isolati o in comitiva che avrebbero dovuto risolversi con morti certe, mentre i risultati danno la sensazione e fanno pensare al miracolo, anche se il Saint Loup nelle sue pagine tenta di non interpretare. E' la Montagna che non ha voluto! Forse la Montagna, nonostante le apparenze ed i fatti, non vuole mai; purtroppo spesso sono gli uomini che si affidano troppo e ad una loro esperienza, sempre in fase di perfezionamento, e ad una certa eccessiva sicurezza sulle proprie capacità, quando non sia invece, temerarietà inesperta o peggio, mania sportiva, pretenziosità di voler dimostrare una sufficienza troppo eccessiva per tutte le cose.

La Montagna, è vero, non vuole; ma esige rispetto; non può accettare d'essere sottovalutata, nè presa in giro. Il volume del Saint Loup è documentario, ma nello stesso tempo espressivo di una particolare convinzione dell'autore, quella della necessità della prudenza; sempre, anche quando si tratta di salire una « Montagna da vacche ».

La Montagna non vuole, ma in certi casi non perdona le imprudenze. Non si può certo pensare che tutti quelli che salgono sui monti possano prendersi il capriccio di cadere da mille metri o di restare per quattro giorni chiusi nel freddo crepaccio di un ghiacciaio, pensando che in quei momenti od ore, la Montagna non esiga tributo. C'è una realtà del pericolo alla quale non si sfugge; per superarla occorre essere costantemente presenti a se stessi ed usare sempre della massima prudenza.

Ma indipendentemente dal motivo polemico, la narrativa del Saint Loup è brillante, icastica, ed antiaccademica. Una prosa appassionata e di argomento interessantissimo, la cui conoscenza gioverà a molti e particolarmente ai giovani.

(1) - « Grandi imprese sul Cervino » di Giuseppe Mazzotti - L. 650.

(2) - « La Montagna non ha voluto » del Saint Loup - L. 650.

Volumi editi da « L'Eroica » di Milano.

## Sentieri dell'Alto Adige

Il Comitato Coordinamento Trentino - Alto Adige ha testè pubblicato per cura del presidente del C. A. I. di Bolzano e del Comitato stesso prof. Martinelli una « Guida dei sentieri e segnavia ». Il piccolo libro, tascabile (costo L. 350 e per Soci del C.A.I. L. 300), si presenta bene ed è compilato bene. Per ogni gruppo vi sono cartine orientative della viabilità. I sentieri segnati sono 186 e per ciascuno sono indicate le località di passaggio (abitati, rifugi, valichi), con le quote altimetriche e la durata del percorso. In testa ad ognuno dei 10 gruppi vi è una premessa panoramica redatta da un competente: Martinelli, Fedrizzi, Fessia, Bonata, Tanesini, Rauzzi, Stefanelli, premesse che nel loro complesso orientano bene e rendono simpatica la guida. Ci piace riportare qui la presentazione dell'ing. Tanesini (l'autore di « Settimo grado » e delle Guide del Sassolungo, Catinaccio, Latemar) a:

## « Le Tre Cime di Lavarco »,

Come ridurre in parole lo splendore silenzioso delle celebri Tre Cime? Nessuna descrizione, per quanto profondamente meditata o veleggiante sugli slanci dell'ispirazione, potrà mai sostituirsi alla loro bellezza. Si potrebbe dire che assomigliano a tre gonfie vele rosse, correnti su di un vasto mare pietrificato; o paragonarle a tre castelli fiabeschi, muniti di torrette, merli, ballatoi per le scolte, e camminamenti pieni di feritoie; oppure crederle tre piramidi elevate agli albori dell'umanità da antichissimi popoli in onore del dio Sole; e, ancora, vedere in esse la colossale vertebra spinata di un rettile preistorico, sepolto, per il resto, sotto le ghiaie. Ma sono esse davvero tutte in queste immagini? Non sfugge di esse qualcosa? E quale frase adoperare per ricreare il loro silenzio, i loro colori, la loro classica conformazione? Finiremmo in una vuota esercitazione. No, mille volte meglio andarle a vedere, queste tre gigantesche pietre, accomunate da una evidentissima somiglianza di forme, figlie di uno stesso zoccolo dolomitico. La loro geometrica arditezza gialla e rossa rifiuterà allora ogni confronto. Attorno ad esse, tutte le altre cime, dalla conca di Auronzo a quella di Misurina, sentono questa prepotenza; nessuna di esse, per quanto rispettabile, o famosa, ardisce competere con la « fantastica trinità ». Verso Nord, poi, l'erompere dei tre bastioni è veramente qualcosa di assoluto, cioè divino. Se è di sera, il giallo intenso della roccia a picco, e più che a picco a strapiombo, fila così diritto verso l'azzurro netto del cielo che seguire con l'occhio l'aumentare dell'abisso è già vertiginosa avventura. Da Forcella Lavarco, girando sotto la Grava Longa fino alla Forcella Col di Mezzo, lo sguardo non si staccherà un attimo solo da loro: ecco gli appicchi biancastri della Piccolissima e, solcata da due giganteschi camini, la cima Piccola; ecco il fantastico scorcio degli strapiombi Nord delle altre due, la Grande e la Ovest. Dalle torri dimesse dei Rondoio al castello merlettato dei Baranci, dalla muraglia invetriata di memorie del Paterno alla punta solitaria dei Tre Scarperi, il mondo alpino della magica zona osa appena apparire o fiatare davanti all'ossessionante violenza, eppur armonica misura, eppur ordine ripetuto, eppur regolarità sublime. E' il rispetto dei sudditi al re, dei guerrieri al capitano dalla splendente armatura sulla quale mostra un fiore; è l'adorazione degli umili o meno favoriti per chi è più bello, potente, fortunato. (Ma Rondoio, Baranci, Paterno, Tre Scarperi, quanto sarebbero belle e forti e grandi, prese da sole, fuor dal confronto soverchiante!).

Troverete che le Tre Cime appaiono talvolta superbamente disumane? Al loro piede c'è la piccola, vuota, vecchia, silenziosa cappella di guerra, dove anche Dio vi è pietosamente umano.

ARTURO TANESINI  
(Sezione di Bolzano)

## ARRAMPICATE LIBERE

Appare ora la seconda edizione di « Arrampicate libere » di Severino Casara (\*). Molto c'è di mutato rispetto alla prima: il libro s'è arricchito di nuovi capitoli assai interessanti e si presenta in una veste lussuosa, degno fratello di « Al sole delle Dolomiti » del medesimo autore. Quello che non è mutato è l'amore matto che l'A. ha per i monti del Cadore. Si poteva pensare che col trascorrere de-

gli anni una più pacata rappresentazione succedesse a quella fremente d'entusiasmo dell'epoca precedente: invece riscontriamo la stessa passione, lo stesso spirito di allora. Casara è rimasto l'eterno fanciullo, che avverte con animo commosso.

Il libro si può definire il canto della Val d'Ansiei: di quella meraviglia di valle, che nasce a Misurina ai piedi delle Tre Cime e scende ad Auronzo dentro l'augusto corteo del Sorapiss, delle Marmarole, dei Cadini e della Croda dei Toni. Il lievito del libro è dato dalla personalità romantica dell'autore, in perenne ansia di ricerche e di inesplorate bellezze, che agisce e contempla, che ugualmente comprende i più disparati aspetti dell'Alpe e li fonde in unico amore. Così, quegli che vince le pareti del Corno del Doge, del Crissin, della Croda Alta di Somprade, della Cima d'Auronzo ecc., e ne sa rendere colla penna tutto il fascino avventuroso, è poi quel medesimo che vi presenta in maniera toccante tutto l'ambiente naturale ed umano, che si svolge all'intorno. Casara sente, e quindi descrive, l'Alpe nei suoi totali valori. Non c'è pericolo che la narrazione dell'ardua arrampicata (specialmente emotive quelle con Comici alla Cima d'Auronzo e al Campanile del Sassolungo) preponderi sul resto: il particolare è così rifuso nell'universale, che ricevi impressione di ampi orizzonti. Egli sa evocare i fantasmi dei Predecessori, cosicchè vi vedete comparire improvvisamente l'ombra di Preuss o di Berto Fanton o di altri; alla realtà sa intrecciare la leggenda e la favola, e mette sul proscenio non solo gli alpinisti, ma anche i poeti (una gustosa novità il capitolo sul Carducci in Cadore). I toni svariati assieppano l'emozione narrativa; e direi che Casara mi piace e mi soddisfa di più (sono apprezzamenti strettamente personali) in certi pianissimi, quando per esempio si ferma a contemplare la grazia solitaria di un fiore, a intendere che cosa gli dice il rio scorrente tra i prati, la nuvola che naviga le immensità dei cieli, l'abete solitario schiantato dalla folgore, il vecchio che ritorna ai monti nati dopo il lungo esilio, il mandriano accomunato col suo gregge. La sua descrizione parte dal fondovalle e s'innalza fino alla cima: è paesaggio vasto e solare, ed insieme scorcio ravvicinato di croda.

Oltre a tutto questo, il libro contiene due monografie particolareggiate di Preuss e di Comici: l'importanza delle quali consiste nel fatto che l'una è appoggiata al diario inedito e alle memorie personali del grande alpinista austriaco, oggi in possesso dell'autore, e l'altra alla conoscenza diretta fatta attraverso un lungo periodo di vita alpina comune. Leggendo le 25 pagine dedicate a Preuss, si rimane strabiliati di fronte a quelle titaniche imprese; e bisogna davvero concludere che nessuno, nell'alpinismo puro (senza mezzi artificiali) è salito più alto del Cavaliere della Montagna. Le pagine che si riferiscono a Comici (ben 70) rivelano la personalità di Emilio, in tutti i suoi più reconditi aspetti: c'è una serie impressionante di fatti, di citazioni, dai quali emerge non solo l'eccezionale scalatore, ma anche l'umile, il buono, il generoso Comici.

Le numerose foto sono una gioia per gli occhi; ma anche gli schizzi di Alfonsi sono finissimi fregi di commento.

AUGUSTO SERAFINI  
(Sezione di Vicenza)

(\*) Editore Hoepli - Milano 1950 - Pag. 289 in ottavo grande, 89 fotografie e moltissimi schizzi - L. 2200.

## BIBLIOTECA ALPINA

- MAZZOTTI: *Introduzione alla Montagna* - Canova.  
 » *Alpinismo e non alpinismo* - Canova.  
 DUMAS: *Sulle Alpi* - Canova.  
 TANESINI: *Settimo grado* - L'Eroica.  
 BIGARELLA: *Ritmi dell'Alpe* - Palladio.  
 MAESTRI: *Pionieri nell'Alpe* - Casa Ed. Medit.  
 » *Fate, nani, streghe* - Ed. Alpine.  
 PLAZ: *Mezzo secolo d'alpinismo* - Cappelli.  
 » *A tu per tu con le Crode* - Cappelli.  
 S. A. T.: *Canti della Montagna* - Pedrotti.  
 TERSCHAK: *Sci, manuale per l'organizzazione delle gare* (uscito novembre 1950 - L. 400 presso la F.I.S.I., Via Cerva 30, Milano).  
 CASARA: *Al Sole delle Dolomiti* - Hoepli.  
 » *Arrampicate libere sulle Dolomiti* - II ed. - Hoepli.  
 BERTI: *Parlano i Monti* - Hoepli (rileg.).  
 PRADA: *Uomini e Montagne* - Cappelli.  
 BALLIANO: *Leggende Valdostane* - Cappelli.  
 ANGELINI: *Salite in Moiazza* - Ed. «Le Alpi Venete».  
 CASTIGLIONI: *Guida del Brenta* - 1949 - L. 1500 presso il C.A.I.  
 BERTI: *Guida Dolomiti Orientali* - 1950 - L. 1500 presso il C.A.I.

## LA LIBRERIA DELLE ALPI di Toni Gobbi - Courmayeur

specializzata per la diffusione delle pubblicazioni di montagna italiane ed estere

riceve gli abbonamenti alle seguenti riviste:

ALPINISME - del Groupe de Haute Montagne, Paris ● LA MONTAGNE - del Club Alpino Francese ● LES ALPES - del Club Alpino Svizzero ● CAMPING PLEIN AIR - delle Editions Susse, Paris ● GIOVANE MONTAGNA - della G. M., Torino ● NEVE GHIACCIO SOLE - Rivista di Sports invernali, Trento. dispone di tutti i libri di montagna editi da: J. M. Dent & Sons Ltd., London ● Hodder & Stoughton Ltd., London ● BIBLIOTECA ALPINA - delle Edizioni Canova, Treviso ● COLLANA LE ALPI - delle Edizioni Cappelli, Bologna ● COLLECTION ALPINE - delle Editions Rouge, Lausanne ● COLLECTION ALPINISME - delle Editions Susse, Paris ● COLLECTION MONTAGNE - delle Editions Attinger, Neuchâtel ● COLLECTION SEMPERVIVUM - delle Editions Arthaud, Grenoble ● COLLEZIONE MONTAGNA - delle Edizioni Eroica, Milano ● LIVRES DE MONTAGNE - delle Editions Landru, Chamonix ● LE ALPI VENETE - Rivista delle Sezioni Trivenete del C.A.I.

dispone di tutte le guide e carte del:

Club Alpino Italiano ● Club Alpin Français ● Club Alpin Suisse ● Groupe de Haute Montagne ● Touring Club Italiano ● Istituto Geografico Militare ● Cartes Vallot du M. Blanc ● Cartes des Alpes Valaisannes.

CATALOGHI - NUMERI DI SAGGIO - INFORMAZIONI - CONSULENZA GRATUITA a richiesta.



## VIE FERRATE SULLA CIVETTA

### LA "VALORIZZAZIONE DELLA MONTAGNA"

GIOVANNI ZORZI

(Sezione Bressano del Grappa e S. A. T.)

*«Dovettero venire i giorni del deturpamento e della profanazione dell'alta montagna».*

(A. MARTIN)

Recatomi di recente nell'Agordino per una salita da tempo vagheggiata, l'Hamburger sullo spigolo NE della Civetta, fui subito avvertito che avrei fatto bene a cambiar programma perchè quella « ch'era stata una bella via di roccia, tipica per l'alpinista medio, era ora sostituita da una robusta ferrata, la seconda, in pochi anni, alla cima principale. (1)

Rimasi male e, beninteso, mutai programma ma non potei a meno di pensare ai motivi che avevano indotto i costruttori al costoso lavoro; ragioni alpinistiche, no di certo, chè una ferrata è proprio la negazione dell'alpinismo e, a parte altre considerazioni, non è certo sulle ferrate che si forma l'alpinista; malgrado una più che ventennale esperienza di montagna io mi sento sempre intimorito e malsicuro quando, percorrendo una ferrata, mi trovo improvvisamente dinnanzi a un tratto sprovvisto di infissi; e poi, chi sale una ferrata avendo per tutta mira la scaletta successiva non impara certo ad orientarsi. E allora? A ben pensare, credetti capire che il movente della nuova cospicua ferratura era quello di richiamare al versante Nord e al relativo rifugio la clientela della via comune che con la precedente ferratura se ne era allontanata.

Io capisco le necessità economiche della gestione dei rifugi, ma dico che ormai si è giunti al paradosso: si attrezza la montagna perchè serva al rifugio più di quanto il rifugio onde serva alla montagna, cioè all'alpinismo. So già che a questo punto qualcuno tirerà fuori la... superior-

(1) Sono stato poi informato che detta ferrata si discosta in qualche tratto dall'Hamburger: ciò non intacca però il mio assunto. Infatti, nel caso specifico, l'esistenza di una ferrata nelle immediate vicinanze e a tratti sopra l'itinerario toglie a questo ogni interesse alpinistico: neppure la ferrata Tissi segue esattamente la via dei primi salitori e, probabilmente, neanche la ferrata della Marmolada, eppure, chi mai ha pensato, dopo la ferratura, di ripetere le vie vicine, specie quelle di Siorpaes o di Rizzi? Resta poi comunque impregiudicata l'affermazione di principio sulla inopportunità delle vie ferrate sulle montagne, inopportunità tanto più grave poi se dette ferrate si svolgono, come nel caso in questione, nei pressi o addirittura sopra una interessante via alpinistica.

re necessità di valorizzare la montagna, di polarizzarla, di consentire anche ai fifoni e ai pancioni una traversata grandiosa, ecc.; « le Alpi al popolo »: bella frase, bel programma, più dei risultati. Io, però, vecchio nostalgico, incorreggibile sentimentale, non posso astenermi da malinconiche considerazioni pensando alla superba montagna, autentico sacrario di gloria alpinistica, ridotta ad una salita da marinai a furia di corde e di scalette.

E' indubbio che alla cosiddetta valorizzazione della montagna presiede oggi una mentalità più utilitaria che alpinistica, una mentalità da Compagnia dei Grandi Alberghi e non da Club Alpino: prova ne sia che mentre si spendono tanti milioni per dei rifugi i cui frequentatori, nell'enorme maggioranza, non sono alpinisti, non si trova modo di mettere qualche bivacco fisso dove occorre, per esempio sul Crozzon di Brenta. Anche sui troppi e troppo comodi rifugi molto ci sarebbe da dire, comunque sarà interessante osservare che già da molti anni qualcuno aveva capito: « Ciò cui noi oggi assistiamo (la profanazione dell'alta montagna) non è che l'ultima derivazione di una tendenza che è sorta, coi primi rifugi.... Ciò si è capito ora in Svizzera e appunto per ciò si levano oggi voci sempre più numerose nell'Alpina contro l'aumento illimitato dei Rifugi » (A. von Martin); e ancora: « Non esageriamo con le costruzioni, le martellate, i segnavia. Quanto più rendiamo praticabile la montagna, in questa guisa, tanto più distruggiamo. » (Kugy). Pure significativa al riguardo è la recentissima presa di posizione dell'U.I.A.A., il massimo consesso alpinistico internazionale, contro i troppi e troppo comodi rifugi che servono solo a mantenere sulla montagna le abitudini, la mentalità, « i grossolani spiriti » del piano.

Io non capisco come si possa in buona fede credere di valorizzare la montagna per l'alpinismo, la cui essenza « non consiste nell'ascensione di una vetta, ma solo nello sforzo per vincere le difficoltà » (Mummery), quando questa valorizzazione ha, in effetti, per solo scopo di ridurre addirittura a zero tali difficoltà! Sarà forse in omaggio a questa logica che ci viene ora fornito il più sensazionale progetto di « valorizzazione » della montagna: la funivia alla vetta del Cervino! Fra non molto, dunque, i gagà della montagna potranno salire indenni di fatica, se non di spesa, sul « più nobile scoglio d'Europa » e sulla vetta eccelsa, là dove il vero grande Meynet udì « cantare gli angeli », ben diverse e meno celestiali armonie risuoneranno.

La notizia è enorme, incredibile, eppure il progetto c'è, e forse ci sono anche i soldi per attuarlo perchè, con certa fauna di fondovalle, la clientela è assicurata e, finanziariamente, sa-

rà un affarone. Vero è che al recente congresso dell'U.I.A.A. si è dichiarato « inammissibile » il progetto e ci si è impegnati a « lottare con tutte le forze » per impedirne la realizzazione, ma io dubito assai che tali forze bastino ad allontanare la brutale minaccia ed altre del genere, a meno che alle associazioni alpinistiche venga riservata per legge la tutela dell'alta montagna (sperando poi, beninteso, nella sensibilità alpinistica dei... tutori). Io plaudo al deliberato dell'U.I.A.A., ma credo che, ultima ratio, convenga tenere in serbo qualche quintale di tritolo, argomento certamente più persuasivo che le delibere, le petizioni, i ricorsi.

Tornando alla Civetta: non è ancora finita la seconda ferrata e già si progetta la terza che, secondo i progetti più arditi, dovrebbe scavalcare in cresta tutta la Moiazza per congiungersi alla ferrata Tissi: qualcosa di grandioso come si vede, e qui devo recitare il mea culpa per quanto scrissi qualche anno fa, però devo rammentare che io proposi allora un sentiero alpinistico che, correndo alla base delle pareti SO e Ovest facilitasse l'attacco ad una via comune (da Ovest a Sud per la « banca » - 1° e 2° grado) e alla via della parete Ovest (3° grado) e collegasse i due rifugi attraverso la Forcella delle Nevere; aggiungo che una diramazione, traversando in quota ai Vanet e valicando la Forcella del Col dei Camorz giungerebbe direttamente in Van delle Sasse. In definitiva, sentieri d'alta montagna col segnavia e al massimo qualche corda fissa: le pareti, le creste, gli spigoli, le vette lasciamole agli alpinisti. Vada quindi agli amici di Agordo, più che un monito, una preghiera: risparmiatela la Moiazza, la « selvaggia catena » del vostro Tomè, non umiliatela col ferro e col cemento! Lasciate che il « soave spirito » di Nali aleggi ancora indisturbato sulle vette solitarie. Ci sono ancora delle montagne selvagge nelle Alpi: lasciamole come sono, in nome dei veri ideali dell'alpinismo.

Oggi pare non si possa prevenire l'erezione di un rifugio senza includere nel preventivo la ferratura della montagna (vedi programma di « valorizzazione » per la Schiara). Ma arrivano a capire gli organizzatori di queste imprese, a cosa si riduce l'alpinismo di questo passo? Altro che preoccuparsi della purezza dello stile e scandalizzarsi se un arrampicatore pianta più chiodi del necessario! Ombra di Piazz, ecco la vera « crocefissione della montagna »!

\* \* \*

Qualche giorno dopo il suaccennato mutamento di programma, bivaccando in una misera baita sperduta nella solitudine dell'alta montagna, ai piedi di una parete che pochi uomini ha visti in mezzo secolo, capii quali tescri si calpestando in nome della valorizzazione della montagna e mi venne un'idea: perchè non creare dei parchi alpini a somiglianza di quanto si fa per la protezione della natura coi « parchi nazionali »? Delle zone cioè dove sia vietato costruire alberghi, rifugi, funivie, ferrate, ecc.; delle zone, insomma, di rispetto per la montagna,

che sarebbe così veramente valorizzata vietandone la « valorizzazione ». (2).

Fra i dirigenti del C.A.I. dovrebbero esserci ancora anime d'alpinisti: perchè non farsi promotori di una simile iniziativa? Ma qui forse mi illudo perchè ciò presuppone una mentalità che nell'era dei rifugi-alberghi, delle funivie, degli sky-lifts, delle ferrate, delle gare di corsa in montagna, del proselitismo indiscriminato (50 morti in una stagione), appare sopraffatta. E allora, rudere irriducibile di una mentalità retrograda e superata, non mi resta che meditare su quanto scrisse il grande Mallory, quello dell'Everest, e platonicamente assentire al suo monito: « ... dovere il Club Alpino (che pur tanto fu benemerito nel divulgare il vangelo dell'alpinismo), fare l'opposto di quello che ha fatto nella sua infanzia: cioè cercar di frenare il movimento alpinistico ». Ma io vorrei aggiungere: ...e soprattutto il movimento pseudoalpinistico.

(2) Questa idea ha già avuto un autorevole assertore in quel vero alpinista che fu l'Abate Henry.

## Missa in excelsis

per i Caduti della Montagna

::: 17 Settembre 1950 :::

SERGIO FRANCESCONI  
(Sezione di Portogruaro)

« Ascende superius »  
« Vieni più su »

(S. Luca XIV, 10)

Domenica 17 settembre, organizzata dalla Sezione del C.A.I. di Portogruaro, si è svolta sulla vetta del Campanile di Val Montanaia una cerimonia di altissimo significato alpinistico e spirituale.

Il rinomatissimo Campanile — « il più bello del mondo » — che già vide un altro suggestivo rito esattamente venticinque anni or sono per la posa della campana, ora ha ospitato in una sola volta ben 25 rocciatori — rappresentanti di numerose Sezioni del C.A.I. — che si sono dati convegno per assistere alla celebrazione della S. Messa in suffragio dei Caduti della Montagna.

Purtroppo le condizioni atmosferiche, insolitamente elementi sino a qualche giorno prima, aspettarono proprio l'antivigilia della cerimonia per scatenarsi in tutta la loro violenza. Durante la notte tra il 15 e il 16, torrenti impetuosi si rovesciarono a valanga dagli squarei del cielo improvvisamente impazzito. I rivoli, ingrossati fuori misura, provocarono innumerevoli frane lungo la già mal concia stradicciuola della Val Cimoliana. Al « Compol » — pochi chilometri da Cimolais — il ponte venne addirittura spazzato via dalla violenza delle acque e la strada cancellata per più centinaia di metri.

Al nostro arrivo a Cimolais — sabato 16, pomeriggio — le notizie che via via ci pervenivano erano catastrofiche. A dar loro retta, per entrare in Meluzzo occorreva l'aeroplano. Alla sera riu-

seimmo a convincere il sindaco (e con l'occasione lo ringraziamo vivamente e rivoliamo un caldo elogio alla buona volontà dimostrata dalla squadra di operai reclutata) sulla necessità di provvedere immediatamente con l'invio, alle primissime luci del giorno dopo, di una forte squadra di operai.

Verso le ore 7 di domenica partimmo alla volta del Rifugio « Pordenone » in Meluzzo preceduti da un autocarro di operai. Al « Compol » ci rendemmo immediatamente conto delle difficoltà da superare prima di raggiungere il Rifugio. Le assi del ponte erano state scaraventate a qualche decina di metri di distanza ed erano completamente interrato dalla frana. Fu giocoforza abbandonare la strada per cercare un guado più a monte: guado che riuscì solamente quando vennero gettati dei grossi tavoloni di legno capaci di sostenere l'autocarro.

La giornata si preannunciava meravigliosamente limpida. L'aria frizzante — resa tersissima dal temporale del giorno prima — colorava il cielo di un azzurro mai visto. Le vette più alte, incipriate da uno spolverio di neve, ai primi raggi di sole si strapparono grida di ammirazione. Gli Spalti di Toro e i Monfalconi fiammeggiavano divini con le loro elegantissime e possenti linee. Cosparsi di miriadi di cristallini di ghiaccio e di innumeri fiamme di roccia, facevano di colpo volare la nostra fantasia nel mondo dei sogni. Eravamo desti o sognavamo?

Alle Grave di S. Lorenzo il disastro lasciato dalle acque si dimostrò ancora più preoccupante. Il ghiaione — che già prima arrivava all'orlo della strada — ora era stato trasportato in giù dalle ghiaie per almeno mezzo chilometro. Sul lato destro della strada numerose cascate — provenienti dalla tetra e vasta muraglia del Bregolina — testimoniavano che il giorno prima aveva diluviato. Proseguire per il « Pordenone » voleva dire attraversare diagonalmente un ghiaione sconvolto da massi di ogni dimensione e solcato da innumerevoli canali lasciati dalle acque. Abbandonammo il camion e a piedi in breve raggiungemmo il « Meluzzo ». Evitando la sosta al Rifugio, su direttamente in Val Montanaia e, finalmente, verso le ore 11, fummo all'attacco della via « Comune ».

Contornando la base del Campanile, abbiamo fatto proseguire la cassetta contenente i paramenti sacri (don Augusto, com'era pesante!) sino alla base degli strapiombi Nord, dai quali l'hanno issata gli amici cadorini (Ragni e Caprioli) che già erano arrivati in vetta numerosi. Nel contempo tre cordate della Sezione di Pordenone attaccavano mentre ancora il grosso della comitiva stava salendo piano piano il ripidissimo pendio. Poco dopo, all'arrivo di Casara e Cavallini con l'operatore e il materiale cinematografico, anche le ultime cordate sono state formate e fatte immediatamente proseguire. Complessivamente, ben 6 cordate erano in parete e si deve solo alla perizia ed alla preparazione tecnica degli scalatori se tutto si svolse nella massima regolarità e senza il più piccolo incidente. Al « pulpito Cozzi » la macchina da presa — sino a quel punto portata a spalla — venne legata ad una corda lanciata dal « ballatoio » (non era prudente passare per l'aerea « traversata Glanvell ») e quindi, alle ore 15, anche l'ultima cordata toccava la vetta.

Nel contempo i cadorini avevano fatto le cose per bene. In attesa della cordata di don Augusto avevano sistemato egregiamente l'altare e predisposto ogni cosa per la celebrazione della S. Messa. Sui prati a Nord del Campanile numerose persone si erano intanto raccolte in attesa e diverse si scorgevano pure sostare sulle alte forcelle degli Spalti di Toro (Giumelli, del Campanile, Montanaia, ecc.).

Alla celebrazione don Augusto era raggiante e trasfigurato. Tutti noi eravamo egualmente invasi dalla soddisfazione e dalla gioia.

\* \* \*

Alla spiegazione del Vangelo la forte voce di don Augusto operò, per così dire, il miracolo. Non soffiava un alito di vento ed il massimo silenzio regnava sull'alto circo di vette e di ghiaie della Val Montanaia. Improvvisamente, lente e solenni, profonde e possenti si levarono le parole del predicatore. Si levarono, attraversarono lo spazio, arrivarono alle vette di fronte, rimbalzarono, toccarono terra, si amplificarono pur restando sempre nitidissime all'orecchio. Gli amici alla base ci dissero più tardi che non avevano mai udito una voce, proveniente dalla vetta, talmente chiara.

I Caduti della Montagna, di ogni contrada e di ogni paese, di ogni colore e di ogni nazionalità sono stati quindi rievocati. In montagna si è tutti fratelli e nel senso più eletto dell'espressione. Esistono forse frontiere per gli alpinisti? Amici Austriaci! Von Glanvell e von Saar — vittoriosi sul Campanile nell'ormai lontano 1902 — non potevano essere ricordati in modo migliore.

Al finire della S. Messa molti dei presenti erano visibilmente commossi e la commozione non sparì che quando — sollecitata da qualcuno — la campana della vetta fece mutare il corso dei nostri pensieri riempiendo l'aere di dolcissimi suoni.

\* \* \*

Molti metri di pellicola cinematografica erano stati ormai girati. Certamente, e la passione di Casara non potrà smentirlo, ne vedremo risultare un documentario di una autenticità veramente unica e di un valore storico-alpinistico molto notevole. Ci risulta già che le fotografie sono ottimamente riuscite.

Una pagina intera del Libro della Vetta venne dedicata al rito e quindi tutti posero le firme.

Ecco le firme segnate sul Libro, con le Sezioni di appartenenza:

*Milano*: Ing. C. Fedrizzi (C.A.A.I.), Dr. Guasti (Cons. Centr. C.A.I.).

*S. Vito di Cadore*: Bonafede Gianni (Caprioli), Bonafede Marcello (anni 11).

*Domegge*: Vielmo Mario.

*Pieve di Cadore*: Menini Giorgio (Ragni), De Pol Ugo (idem), De Pol Duilio (idem).

*Roma*: Sotis Tina.

*Pordenone*: Scodeller Lino, Scatini Lydia, Gaggia Emilio, Biliari Gianni, Bassi Italo, Rumor Guido, Polese Leandro, Endrigo Sergio, Toffoli Redento.

*Portogruaro*: Francesconi Sergio, Capitano Antonio.

*Vicenza*: Casara Severino, Cavallini Walter.

*Bolzano*: Sandri Giuseppe (operatore cinematografico).

Vittorio Veneto: Sartorello don Augusto.

Thiene: Zaltron Giuseppe.

Il nostro Presidente Generale ha telegrafato come segue:

« Grato gentile invito cerimonia Campanile ringrazio vivamente. Stop. Sede Centrale sarà rappresentata dal consigliere dr. Guasti et porgo migliori auguri et voti ottima riuscita bella manifestazione. - Figari, presidente C.A.I. ».

Alla cerimonia ha aderito il Club Alpino Austriaco col seguente telegramma indirizzato al prof. Berti, Socio onorario dell'Oe. A. K.:

« La preghiamo di volerci rappresentare nel rito di Val Montanaia 17 settembre portando i saluti più cordiali dell'Oesterreichischer Alpen Klub. - Doktor Carl Kirschbaum presidente ».

Una toccante lettera di profondissimo amore per la montagna inviava il nostro caro « papà Berti » assolutamente impossibilitato a muoversi a causa della sua professione.

Altri telegrammi e lettere di adesione arrivarono all'ultimo momento da parte di singoli e Sezioni bloccati dal cattivo tempo del giorno precedente.

Verso le ore 17 — dopo aver affidato alle macchine fotografiche il ricordo della celebrazione — le prime cordate iniziarono la discesa e verso le ore 19 anche le ultime toccarono felicemente... terra, mentre il buio, che già aveva sommerso il fondo valle, stava avvolgendo anche le vette più alte.

\* \* \*

Grazie, amici del Cadore e di Vicenza, grazie! Vi siete prodigati in cento modi — specialmente nell'assistere e assicurare tutte le « calate ». Vi siete dimostrati, oltre che perfetti arrampicatori, anche e soprattutto alpinisti di gran cuore!

Grazie a voi, amici di Pordenone, a voi che — nonostante il peso della cassetta della Messa — vi siete sacrificati a scendere per ultimi dalla vetta, ben sapendo a quali maggiori fatiche andavate incontro!

Grazie a voi tutti amici presenti ed a voi tutte Sezioni intervenute! La vostra partecipazione numerosa ha lasciato nell'animo nostro una sensazione di gioia e di bontà che non sarà tanto presto cancellata.

\* \* \*

Dal Campanile, nonostante l'oscurità e la ghiaia dentro agli scarponi (maledetta!) e nonostante i baranci sempre tra le gambe raggiungemmo in breve il Rifugio « Pordenone » e quindi, dopo aver... trincato un litro alla salute nostra e di tutti i Campanili del mondo, alla strada.

Marcia di avvicinamento al camion sino a di là delle Grave di S. Lorenzo e, dopo di averlo spinto sino a 2 km. da Cimolais (capriccetti del motore), finalmente in paese alle ore 23, accolti dalla simpatia dei bravi montanari.

## Previsioni del tempo

La R.A.I. trasmetterà ogni venerdì e sabato alle ore 19 le previsioni del tempo per le zone alpine, con particolare riguardo alle esigenze degli alpinisti e degli sciatori, da valere per le 24 ore successive.

Ricordiamo

# EMILIO COMICI

Il 19 ottobre scorso, a Radio Trieste, veniva commemorato con le seguenti parole, da Lionello Durissini, il X anniversario della scomparsa di Emilio Comici.

Verso le tre del pomeriggio del 19 ottobre 1940 a Selva di Val Gardena s'udì distinta l'eco di una fucilata, poi una seconda, poi una terza. Senza dubbio si stava sparando in Vallelunga. La gente si guardava negli occhi ed a ogni colpo l'apprensione aumentava. Si sapeva che il podestà, Emilio Comici, era andato in quella valletta, con tre amici ed una ragazza per fare istruzione di roccia, e si sapeva anche che il dottore, che faceva parte della comitiva, aveva portato con sé il fucile da caccia per fare il tiro a segno alle cornacchie. Ma quella furiosa sparatoria doveva voler dire ben altro; certamente era accaduta una sciagura e si chiedeva aiuto. Immediatamente dal paese partì una traballante Balilla con sopra una scala. I montanari sono gente pratica e sapevano perfettamente cosa occorreva in simili circostanze.

Quando la macchina arrivò all'imbocco della valle, ai piedi quasi della parete che serviva da palestra, si videro due uomini correre affannati. « Cosa è successo? » si chiese. « E' caduto Emilio Comici » risposero, « Gli si è spezzato il cordino mentre discendeva ». Egli, ormai rantolante, venne caricato sulla scala e trasportato in paese; ma tutto fu vano.

Morì così uno dei maggiori scalatori che la storia dell'alpinismo ricordi: un'imprudenza — egli s'era affidato ad un cordino frusto, conoscendo la facilità della parete — aveva spezzato la sfolgorante carriera percorsa, in sedici anni di appassionata attività, con tali conquiste e tali ardimenti da far sbalordire non solo il grande pubblico, ma anche i più provati rocciatori.

A Trieste la notizia giunse alla sera e la popolazione, ancora scossa per la morte di un'altro giovane scalatore, Tullio Giraldi, ne rimase profondamente turbata. Anche il Giraldi era caduto durante un'arrampicata di istruzione, mentre portava due principianti sulle rocce di Val Rosandra. Queste due disgrazie, avvenute a pochi giorni di distanza, portavano un grande vuoto nella famiglia alpinistica triestina.

Emilio Comici, che aveva iniziato la sua attività sportiva con l'atletica e la speleologia, era giunto più tardi alla passione per la montagna, quale socio della vecchia XXX Ottobre. In seguito, insieme ad un gruppo di amici, aveva fondato il Gruppo Alpinisti, Rocciatori, Sciatori: il G.A.R.S., che aderì all'Alpina delle Giulie.

Egli, che era riuscito assai bene sia nel campo atletico, che in quello dell'esplorazione degli abissi — era uno degli uomini di punta della

squadra ottobrino — trovò la sua vera passione nella montagna. Per questo amore, che i profani non comprendono e qualche volta deridono, aveva perfino abbandonato il suo impiego ai Magazzini Generali; da impiegato si era fatto guida alpina; certo era questa la sola attività che gli permettesse di rimanere vicino ai suoi monti, alle pareti che lo invitavano con la loro asprezza, con i loro pericoli, ma anche con la loro nuda bellezza, e con la loro fredda maestosità.

La sua passione, sostenuta da un corpo fisicamente perfetto, lo aveva fatto divenire in breve una delle migliori guide, scalatore la cui fama superava i confini nazionali. Il suo stile di arrampicamento era uno dei più eleganti. Egli, a differenza di qualche rocciatore, non vinceva la parete con la forza, ma grazie ad una leggerezza e ad una ritmicità di movimento innate. Guardava un attimo le difficoltà che lo attendevano, esaminava con occhio sicuro la pietra e poi partiva. Sapeva a priori se si poteva passare e saliva senza esitazioni, come se già conoscesse tutti gli appigli. Chi lo ha visto scalare ricorda quel suo facile architettare, preciso e semplice, la sua percezione — il termine è esatto — della via più logica, che era sempre per Comici la più arditata, quella « che idealmente veniva tracciata da una goccia di acqua che piombasse dalla cima ». Questa era la via che puntava direttamente alla vetta con una salita di dura fatica, in mezzo a terribili difficoltà. Eppure Comici, come molti nostri giovani scalatori, pagava volentieri, con giornate e notti intere di sacrificio, la soddisfazione, la gioia della conquista. Così scriveva: « saper ideare la salita più logica ed elegante, per attingere una vetta disdegnando il versante più comodo e più facile, e percorrerla in uno sforzo cosciente di tutti i nervi, di tutti i tendini, disperatamente tesi per vincere l'attrazione del vuoto ed il risucchio della vertigine, è una vera e qualche volta stupenda opera d'arte: prodotto dello spirito e dell'estetica, che, scolpito sulle muraglie rocciose, durerà eternamente finché la montagna avrà vita ». Forse, da queste poche parole si può comprendere non solo l'alta capacità dello scalatore, animato da un ideale purissimo, ma anche il forte carattere di Emilio Comici, la sua sensibilità che lo rendevano così diverso da molte guide, anche capaci e coraggiose.

Proprio questa sua signorilità ed il fatto che egli, cittadino, avesse iniziato con brillanti successi la carriera di guida suscitavano dei risentimenti e delle gelosie, tarde a scomparire e che forse, ancora oggi, a dieci anni dalla morte, non sono del tutto dimenticate. Si diceva allora: « Comici non è un bravo arrampicatore, ma solo un famoso piantatore di chiodi ». Ma Comici seppe ribattere le accuse non con polemiche, ma con una scalata che rimarrà per sempre un modello di tecnica e di ardimento: la « solitaria » della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, compiuta il 2 settembre 1937. La via era stata aperta quattro anni prima da Comici stesso insieme ai fratelli Dimai, dopo il fallimento di numerosi tentativi. È una parete di 500 metri, strapiombante e durissima, che parte come un'im-

pennata, scura e severa sulle bianche ghiaie di Lavaredo: enorme monolite, più caduto dal cielo che sorto dalla terra. Impressiona il vederla così severa, segnata da chiazze gialle e grigie, tutta immersa nell'ombra.

Comici aveva attaccato la Nord da solo e l'aveva scalata in un tempo da record: tre ore e quarantacinque. Andare da solo voleva dire arrampicare senza sicurezza, affidarsi solo alle proprie forze ed alla resistenza dei nervi. Un solo momento di esitazione poteva significare un volo nell'abisso.

L'impresa gli portò molti allori, ma anche nuove e più aspre gelosie e si gridò alla smargiassata. Comici, che aveva attaccato da solo la Nord, solamente per un desiderio di alpinismo puro e perchè in quel giorno non aveva nessun cliente da portare in montagna, rispose calmo: « Non avevo mai pensato che questa mia salita solitaria avrebbe fatto tanto rumore. Altrimenti l'avrei fatta prima ».

Sarebbe difficile fare un elenco di tutte le scalate ed anche solo delle « prime » di questo grande rocciatore, ma basterà dire che le sue sono fra le vie più classiche aperte sulle nostre montagne e non solo sulle nostre, poichè Comici legò il suo nome anche ai picchi rocciosi di Spagna, di Grecia, d'Egitto, di Jugoslavia.

Sulle Alpi Giulie, dove iniziò a scalare, aprì la via Nord sulla Cima di Riofreddo e percorse, per primo, la Cengia degli Dei. Sulle Dolomiti, oltre la Nord di Lavaredo, abbiamo la Direttissima Italiana della Civetta, il celebre Spigolo Giallo della Cima Piccola di Lavaredo, il Dito di Dio, la parete Sud della Cima di Auronzo e la parete Nord del Salame del Sassolungo. La sua memoria rimarrà eterna nel cuore degli alpinisti, eterna come le montagne che furono mute testimoni della sua solitaria grandezza. Essi, almeno, ricorderanno questo poeta: basterà, per comprenderlo, levare gli occhi ad una delle sue famose vie o scorrere qualche pagina dei suoi scritti.

Un giorno, scendendo in Valbruna, dopo aver conquistato la parete Nord della Cima di Riofreddo, Comici si recò al cimitero del paese dove è sepolto l'alpinista Spinotti, perito nel tentativo di scalare la medesima parete: « Povera tomba — ne scrisse — relegata così, in un cantuccio, troppo lontana perchè qualcuno vi si possa recare spesso... ». « ... sulle zolle ancor fresche deponemmo due mazzi di rododendri, raccolti là in alto: fiori che a lui in vita piacevano tanto e che simboleggiavano il suo carattere indomito. Amici alpinisti, amici di comune passione: al ritorno da quei monti portate anche voi su quella tomba romita i fiori di lassù ».

Anche Emilio Comici riposa in un piccolo cimitero, troppo lontano « perchè qualcuno vi si possa spesso recare ».

Amici alpinisti, raccogliete anche voi l'invito di uno dei più puri Maestri d'Ardimento, dello spirito tra i più eletti che la montagna abbia potuto vantare e non mancate, se i vostri passi vi porteranno in Valgardena, di deporre i fiori del vostro commosso ricordo sulla tomba del nostro indimenticabile Emilio.

# La strada degli Alpini ricostruita

FERRUCCIO SEMENZATO  
(Sezione di Padova)

Sarà certo una lieta notizia per tutti gli alpinisti sapere che «La Strada degli Alpini» è stata riattata e che ora è percorribile anche da alpinisti di modeste possibilità.

Bisogna però far conoscere agli amanti della montagna quali e quante siano state le difficoltà da superare per rimettere a punto questo singolare sentiero che unisce, a quota che in gran parte supera i 2.500 metri, i Rifugi Zsigmondy-Comici e Olivo Sala al Popera.

La Sezione del CAI di Padova si era trovata alla fine della guerra con i quattro Rifugi di sua proprietà, saccheggiati e con «la Strada degli Alpini» da più anni abbandonata.

Le proposte furono molte, ma d'altro canto la Sezione era fortemente impegnata nella ricostruzione dei Rifugi, impossibilitata quindi a distogliere alcuna somma dal suo non florido bilancio.

L'idea del riatto della «Strada degli Alpini» così ridotta non veniva però abbandonata e restava sempre un problema che esigeva una sollecita soluzione.

La spinta iniziale fu data lo scorso inverno da una conferenza di uno fra i nostri più fedeli soci sull'argomento, alla fine della quale — con gesto generoso — aprì una sottoscrizione, che purtroppo ebbe poco successo.

Ad ogni modo il problema era ritornato attuale.

Della cosa venne interessato anche il Comandante del 6° Reggimento Alpini, col. Prampolini, che diede senz'altro la Sua adesione, simpaticamente affermando che «La Strada degli Alpini sarà ripristinata dagli Alpini stessi».

E la promessa del colonnello divenne realtà.

Infatti il mattino del 10 settembre il capitano Manganaro, saliva con i suoi Alpini al Rifugio Zsigmondy-Comici.

Il giorno dopo, radunando i suoi allievi rocciatori, il capitano, nel dichiarare aperto il corso di roccia, disse che il reparto doveva sentirsi orgoglioso di essere chiamato a ridar vita allo storico sentiero che nell'ormai lontano 1916 aveva visto gli Alpini del VII coronarsi di gloria per le imprese leggendarie, che sbalordirono persino il nemico.

Sin dall'inizio i lavori si prospettarono lunghi e pericolosi.

Vecchie corde metalliche da recuperare e nuove da installare, chiodi da fissare alle pareti, scale di ferro da trasportare, passerelle in legno da rifare, spuntoni incomodi da far saltare con mine.

Con tali faticosi e pericolosi lavori veniva facilitato il passaggio su questo sentiero che diverrà, pur conservando la sua caratteristica bellezza, accessibile a tutti.

Il solenne silenzio della montagna venne rotto in quei giorni da lavori a cui facevano eco i canti alpini.

Assieme a loro c'era pure Michele, il bravo Michele Happacher gestore del Rifugio Zsigmondy-Comici.

Questa giovane guida alpina, che ha fatto parlare già molte volte la stampa per le sue difficili imprese alpinistiche su vie nuove, si prodigava entusiasticamente e a lui si accompagnava l'amico, pure guida alpina, Ernesto Innerkofler, nipote della celebre medaglia d'oro che si immolò nel 1915 sul Paterno.

Era sempre Michele che sapeva consigliare la opportunità di fissare un chiodo qua, allargare di più un dato passaggio là, ed era ancora lui che, rientrando al Rifugio dopo la fatica, tirava fuori fiaschi di vino per i bravi ragazzi del capitano Manganaro.



Forc. Giralba e la C. Piccolissima della Croda dei Toni dal Rifugio Zsigmondy-Comici (2235)

Per comprendere lo sforzo di questi nostri Alpini bisogna pensare alle innumerevoli difficoltà incontrate nella realizzazione del lavoro.

Occorre pensare alle difese naturali che la montagna oppone a chiunque si accinga a violare le sue rocce.

Così i nomi dei Mazza, dei Senoner, dei Pedrazini, degli Stoppani, degli Sgabuzzi, degli Scinetti, dei Rivolta, dei Morellini e di molti altri si unirono a quelli degli Alpini della prima guerra mondiale edificatori di quest'opera, che rimarrà quale monumento di abilità e di sacrificio.

Adesso, alla fine dei lavori, possiamo dire che, oltre al materiale recuperato, sono stati posti in opera 13 metri di scale in ferro, 8 metri di passerelle, oltre 100 metri di corda metallica nuova, oltre a quella recuperata, e un buon numero di chiodi ed anelli.



Ad opera compiuta formuliamo fin d'ora la promessa di inaugurare questa ricostruzione con un raduno e dovremo esserci tutti: giovani e vecchi.

Dobbiamo esternare la nostra riconoscenza al colonnello Prampolini per il suo interessamento,



al capitano Manganaro, che tanto si è prodigato, e a tutti i ragazzi del corso rocciatori del 6° Reggimento per averci ridato «La Strada degli Alpini».

Non dobbiamo, per ultimo, dimenticare i mille piccoli e grandi sacrifici sostenuti per la realizzazione di questo lungo e pericoloso lavoro, che è servito ancora una volta a far conoscere chi sono gli Alpini d'Italia.

## **XIII° Convegno delle Sezioni Trivenete**

A Gorizia ha avuto luogo il 26 novembre il XIII Convegno delle Sezioni Trivenete, che è stato onorato dalla presenza del Presidente Generale del C.A.I., Bartolomeo Figari. Siamo spiacenti di non poterne dar subito un esteso resoconto essendosi la manifestazione effettuata quando il presente numero era già in corso di stampa.

Diamo frattanto il graditissimo annuncio che nel corso di tale Convegno la Società Alpinisti Tridentini ha comunicato la sua totale adesione al nostro Notiziario per il 1951 prenotando le copie per tutti i soci ordinari. Anche la Società Alpina delle Giulie ha deciso per il 1951 di estendere l'invio de «Le Alpi Venete» a tutti i suoi soci ordinari.

Nel prossimo numero pubblicheremo un ampio resoconto su questo Convegno e sugli interessanti problemi che in esso sono stati dibattuti.

LA REDAZIONE

## **VACANZE COLLETTIVE TOURING**

Dal 24 dicembre al 14 gennaio (servizio, tassa soggiorno, riscaldamento compreso, per turno settimanale): Campitello di Fassa (1450) L. 14.450; Misurina (1756) L. 13.700.

## **Viaggi in Austria**

La Società Columbus (Via Manzoni 17, Milano), d'accordo con il maestro di sci Giuseppe Pirovano di Cervinia, organizza una serie di viaggi di 8 giorni a St. Anton nel Tirolo, dal 7 gennaio al 5 marzo 1951, a L. 25.000 tutto compreso da Milano a Milano.

## **I NOSTRI RIFUGI**

### **Al vecchio caro "Mangart", senza sconfinare**

I soci Hofmann Alberto e Donadini Mario della Sezione «M. Lussari» del C.A.I. hanno finalmente trovato la soluzione al problema creato con la delimitazione dei nuovi confini orientali: salire alla vetta del «Mangart» per una via normale senza dover sconfinare in zona jugoslava. Dopo ricognizioni fatte in settembre, l'8 ottobre i due alpinisti hanno toccato la vetta del «Mangart» senza mai attraversare la linea di confine.

Ecco la descrizione tecnica:

Per il sentiero del Traunig si arriva sino al tratto E della parte N del Piccolo Mangart; da qui per facili rocce alle caverne in alto, ben visibili all'attacco. Si attraversa la prima caverna e dopo una piccola paretina verticale di m. 6 per facili rocce si arriva all'imbocco della seconda grande caverna. Si passa a s. di questa e superando un salto di circa 4 m., un'altra piccola paretina, si sale per rocce ben gradinate sino ad un canalino verticale, dal quale si scende per c. 5-6 m. e con attraversata abbastanza esposta si giunge ad una terza caverna. Si attraversa a s. sino ad un colatoio lungo il cui bordo s. si sale sino ad una forcelletta (Fore. Paradiso); da qui si attraversa per verdi cenge sino alla parete terminale, dalla base della quale si sale fino all'inizio di un camino che sale verso s.; poi per rocce facili ad un comodo ripieno e per una liscia spaccatura alla «Fore. del Confine» (m. 2200 circa). Seguendo la linea di cresta si raggiunge la vecchia via comune che si segue sino alla spalla E del Mangart; a m. 50 dai cippi

# **SEGGIOVIA**

## **Recoaro - Pizzegoro**

collegata con la tramvia elettrica

## **VICENZA - RECOARO**

### **TRENI DIRETTI FESTIVI**

si abbandona detta via salendo verso J. per rocce e ghiaie sino all'anticima E (m. 2652) e da questa alla vetta.

Questa nuova « Via » interessantissima e varia, evita qualsiasi pericoloso sconfinamento e dopo essere stata facilmente attrezzata (corde fisse) diventerà la nuova via « Normale » che permetterà a tutti gli appassionati della montagna di risalire ancora su questo nostro caro e vecchio Mangart che il nuovo confine aveva fatto bandire dai nostri itinerari escursionistici.

*La Sezione M. Lussari (Tarvisio)*

## *Inaugurazione del Rifugio Celso Gilberti*

Il 29 ottobre u. s. nel Gruppo del Canin, oltre 200 alpinisti friulani, veneti e giuliani si sono dati convegno per l'annunciata inaugurazione del Rifugio « Gilberti » situato nella Conca di Prevala.

Costruito nel 1934 per ricordare quella luminosa figura di alpinista che fu Celso Gilberti, il rifugio, distrutto nel 1944, è risorto a tempo di primato.

Alla cerimonia erano presenti il generale Costamagna comandante la Brigata « Julia », il col. Egizi dell'8° Alpini, l'avv. Chersi dell'Alpina delle Giulie, oltre a numerose rappresentanze di Sezioni consorelle, di Associazioni alpinistiche e dell'OE. A. V. Dopo la cerimonia religiosa hanno parlato brevemente il dott. Spezzotti presidente della Società Alpina Friulana e l'avv. Chersi dell'Alpina delle Giulie. Quest'ultimo ha portato il saluto della Presidenza Generale del C.A.I.

### **Perchè non c'è il mio nome nel libro del rifugio**

**GIUSEPPE FRANCESCATO  
(Sezione Alpina Friulana)**

Qualche volta anche il turista distratto, che se ne va dove lo portano le gambe, si compiace di trovare nei rifugi, nei quali lo ha condotto il caso avventuroso, un libro su cui lasciare con pochi tratti di penna, una sia pur effimera traccia del suo passaggio. Qualche volta anche l'alpinista quando percorre zone nuove e, per lui, sconosciute, ama con una firma dar quasi garanzia del suo passaggio. Ma, in generale, i libri dei rifugi sono l'appannaggio dei giovani, dei meno esperti, degli escursionisti che amano darsi le arie di alpinisti, delle famiglie in gita: e ne salta fuori quella coreografia di firme, di diciture, talvolta anche di versi, che fanno mostra di sé sul grande libro, accanto all'ingresso o nella saletta del rifugio, ed alle quali si è sempre cercato, inutilmente, di porre in qualche modo riparo.

Gli alpinisti, quelli veri, no, non amano di lasciare il loro nome: e specialmente nei rifugi di casa, cioè della loro Sezione, o della loro zona, che vengono toccati mille volte in una stagione, all'andare o al tornare. Forse non pensano che sia necessaria questa, diciamo così, ostentazione di un passaggio che con troppa frequenza si ripete; forse pensano che in tal modo si distinguono dalla

massa, alla quale l'aver raggiunto quel rifugio sembra già una grande impresa; forse aborriscono da tutte codeste manifestazioni, e tornano con nostalgia ai tempi in cui i rifugi erano poco più di misere capanne, prive di ogni comodità, buone alla sosta ma non certo adatte a simili manifestazioni « mondane ». Tale è l'abitudine degli uomini, che sempre vogliono distinguersi gli uni dagli altri, e ben difficile sarebbe penetrare nella psicologia di questi loro svariati atteggiamenti. Per l'alpinista, quello vero, il nome si può tutt'al più lasciare nei libri delle vette, e qualche volta neppure su quelli, a meno che non si tratti di qualche ascensione nuova o importante.

Così avviene anche per me: non voglio dire con questo di essere un alpinista « di quelli veri ». Ma, di solito, non lascio la mia firma se non in rifugi lontani, in zone nuove, dove penso che, magari, non tornerò mai più. Non la metterei certo sul libro di qualche rifugio casalingo, mèta costante delle gite domenicali, luogo noto dal quale si passa con aria di sufficienza, limitandosi qualche volta a ficcare il naso dentro la porta per salutare il custode, vecchia conoscenza.

E così mi è successo di non aver messo, pochi giorni fa, la mia firma sul libro di un rifugio, e di dolermene adesso amaramente. E' stata, vi dico, una semplice dimenticanza, la conseguenza di una abitudine. Eppure oggi me ne dispiace, e quando vi avrò detto perchè, ne converrete anche voi. Il rifugio è proprio uno di quelli « di casa »; sulle pendici del Canin; ci si passa ogni domenica di primavera andando e tornando da sella Prevala, ci si torna d'estate per salire ai ghiacciai, ci si ripassa in autunno facendo un giretto per sella Robon o per sella Canin, magari si sale a dargli una capatina anche d'inverno, quando tutto è ben

**LA**

**CALZOLERIA  
NOVENTA**

**PADOVA - Via Umberto, 30**

**Telef. 20174**

*invita a visitare*

*le sue più recenti*

*creazioni*

sepolto in una grossa nube silenziosa. Avrete già capito, si tratta del « Gilberti ». Caro luogo, che per sei anni era stato la mèta costante di tanti progetti, di tante iniziative, di tante gite. Luogo sognato e sospirato nelle settimane cittadine, luogo rivisto sempre con infinito piacere, legato a tanti ricordi di arrivi notturni, di partenze antelucane, di gaie giornate primaverili, di tranquille soste in ogni stagione.

Questo era il « Gilberti », il più caro forse dei nostri rifugi, dove alpinisti friulani, triestini, goriziani e spesso anche di oltre confine, erano soliti trovarsi come ad un luogo prediletto di appuntamento, fra loro e con la montagna. Ricordo come ci venni la prima volta, ragazzo ancora, nel 1935. Ricordo come ci tornai tante volte, negli anni successivi. Ricordo come ci dormii l'ultima volta, nell'estate del '43, quando il rifugio era ormai occupato dai militari, e nessuno ancora ne prevedeva la tragedia, che era tanto vicina. Lo lasciai allora, mi sovviene, con un cielo grigio e tenebroso, che ci costrinse a rinunciare alla progettata ascensione del Canin. Voltammo l'angolo della sella Bila Pec. Non lo vedemmo più: chi ci avrebbe detto che ne avremmo ritrovati soltanto i muri scheletrici? Forse, allora, già lo sapeva Celso Gilberti, dal volto pallido e melanconico, come figura nel ritratto della saletta, di adolescente che porta in sé la luce di un destino irreali; quante volte avevo guardato a quel ritratto, intuendone confusamente la storia, che poco conoscevo, ma sentendone intimamente il fascino e l'attrazione profonda.

Così venne il giugno del 1945, e la visione che ci si presentò tornando per la prima volta lassù era tale da scoraggiare il più fidente di noi.

Continuammo ad andare e a venire con lo stringimento nel cuore: e chi ha preso parte ai nostri discorsi in questi cinque anni lo sa, quanto se ne è parlato, quanto si è sperato, quanto si è sognato. Qualcuno, arrivando da sella Bila Pec, osava da principio scherzare, e urlava, per esempio: « Sio-re Virginie, che buti iù la paste! ». Poi, col passare del tempo, non si poteva più neppure scherzare: passavamo oltre e basta; scantonavamo sull'orlo dell'altopiano.

Siamo tornati su, anche domenica, come il solito; nevicava, e neve c'era per terra, e grigio era il cielo, e la gente veniva su piano, ma con i segni di una grande allegrezza silenziosa. Nessuno aveva voluto fermarsi a Nevea. Arrivammo nella nebbia, sull'altopiano: eccolo, il rifugio, nera ombra confusa che veniva prendendo forma sempre più concreta, ad ogni passo. E pareva ammicciare dalle finestre nuove, dalla tettoietta di pietra, unica novità dell'esterno, pareva invitarci in mezzo a tutto quel freddo grigiore. Casa nostra, casa nostra ricostruita, più bella e più cara di prima: voto esaudito dopo lungo aspettare. Dieci anni cancellati nel tempo; dieci anni di sofferenza quali speriamo di non avere mai più. Sorrideva, il volto di Celso, nell'angolo della saletta, di un tranquillo sorriso melanconico: « Siete tornati, amici miei, siete tornati quassù! ».

E quando il presidente Spezzotti si è accinto a parlare, e la voce non gli veniva; e quando il presidente Chersi ha accennato alla cresta del monte invisibile nella nebbia, e le parole gli sono morte sulle labbra per la commozione; allora abbiamo sentito che le loro non erano soltanto parole, ma sacre e solenni verità, incise profondamente nei nostri cuori. Allora abbiamo visto Celso Gilberti, semplice come un fanciullo, balzare incontro a noi dalle rupi, e dietro a lui la lunga fila degli amici di Trieste che giungeva a noi attraverso le montagne, e i nostri occhi si sono chinati in fretta per nascondere qualche cosa

Che diamine, degli alpinisti non devono piangere!

Intorno si era fatta la luce: una grande luce dorata che veniva dalla parete del Bila Pec e scendeva giù da Prevala colle ombre dei nostri amici, e la piccola folla silenziosa accalcata davanti al rifugio se la sentiva crescere nel cuore. Non parole ci avete dato, amici presidenti, ma quei profondi, elementari sentimenti che sono la nostra ragione di amore per la montagna e per questo ci siamo compresi, e la montagna era dentro di noi. E tutta bella si è fatta nello splendore del sole, mentre rapidi i passi ci portavano verso l'ombra della valle.

Così è successo che io non mi sono ricordato di scrivere anche il mio nome sul libro del rifugio. Un libro nuovo, sul quale figura una sola data, 29 ottobre 1950, e poi sotto, « Inaugurazione ».

Non scriverò più il mio nome, sul libro del Rifugio Gilberti, anche se ci tornassi mille volte: ma questa unica volta, rimpiango di non avercelo scritto.

## Rifugio Angela Bristot a Col Toront (Visentin)

m. 1600

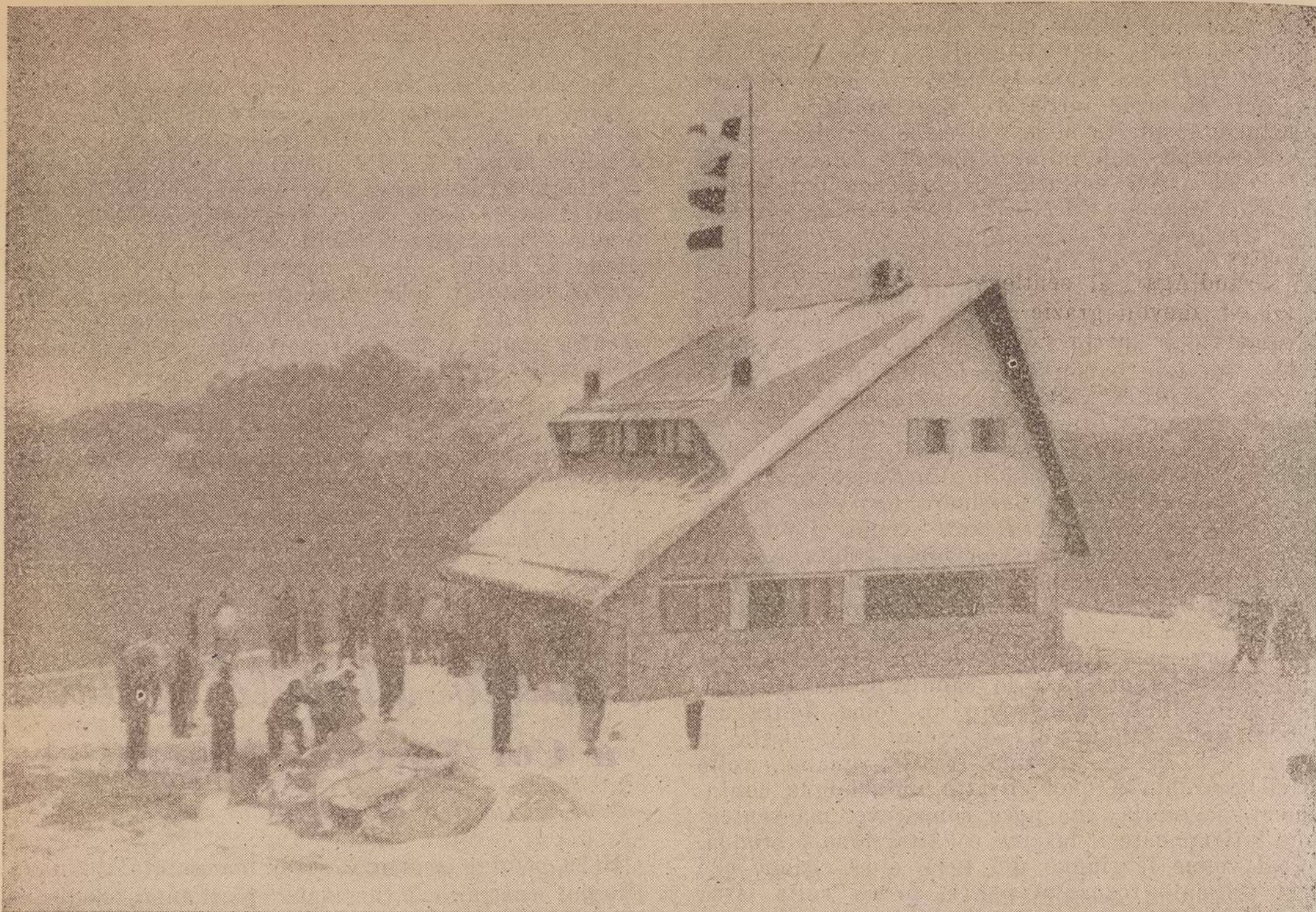
Il 29 ottobre scorso è stato inaugurato il nuovo rifugio, costruito e arredato quest'anno, dedicato alla memoria di un Ufficiale Alpino bellunese, medaglia d'argento, caduto per la Patria.

Alla cerimonia presenziavano, oltre ad autorità civili, religiose e militari ed alla famiglia del Caduto, numerose rappresentanze di Sezioni venete coi rispettivi presidenti: Vandelli per la Sede Centrale e per Venezia, Guadagnini per Agordo, Dal Vera per Conegliano, Maddalena e Toniolo per Pordenone, e soci della Sez. di Vittorio Veneto.

L'edificio, progettato dall'ing. Lanzarini ed arredato dal prof. De Donà, dispone a piano terra di una sala da pranzo con veranda, oltre ai servizi; al primo piano vi sono quattro stanze, riscaldabili con stufe, con complessivi 20 posti letto. Il rifugio, che è aperto con servizio di alberghetto, è posto poco al disotto e a N della cima di Col Toront, ed è accessibile con ore 1,20 di comoda mulattiera dal piano del Nevegal, che si può raggiungere con rotabile da Belluno, da Ponte nelle Alpi e dalla Secca. Al rifugio si può anche accedere direttamente mediante sentieri da S. Croce al Lago, dal Passo di Fadalto e dal versante di Vittorio Veneto.

La nuova costruzione si trova circa a metà strada fra il Rif. « Col de Gou », sul Nevegal, e il Rif. « 5° Artiglieria Alpina », sulla vetta del Visentin; posta in magnifica posizione panoramica, con vista sull'ampia cerchia dolomitica e sulla vallata del Piave, è una utilissima base per gli ottimi e vasti campi di sci del Visentin. Nei pressi del rifugio, dove viene installata una sciovia di 500 m., la neve si mantiene solitamente sciabile sino a tutto aprile.

Nella stagione estiva il Rif. « Bristot » sarà un interessante belvedere, ed un comodo punto di sosta nella traversata per via di montagna da Belluno a Vittorio Veneto.



IL RIFUGIO ANGELO BRISTOT A COL TORONI (Visentin)

## Rifugio 7° Alpini allo Schiara - m. 1495

Iniziato al principio dell'estate, è oramai ultimato come costruzione, grazie all'appoggio dell'Autorità Militare, di Enti e di privati, e in modo particolare del sen. Attilio Tissi.

Il rifugio è dedicato alla memoria dei Caduti del Reggimento della provincia di Belluno e della zona pedemontana; ne presiede il Comitato esecutivo il gen. Emilio Battisti, il quale ha rivolto ai vecchi Alpini del Settimo un appello perchè concorrano al compimento dell'opera.

La costruzione è situata presso la Casera Pis Pilon, ai piedi della parete S dello Schiara. L'edificio comprende, a pianterreno, due salette da pranzo e i servizi, e al primo piano quattro stanze, con la possibilità di collocarvi 36 posti branda; vi è inoltre un capace sottotetto. Manca ancora l'arredamento, che è previsto in opera per la prossima estate, nella quale il rifugio dovrebbe regolarmente funzionare.

L'interesse alpinistico della zona è rilevante, essendovi ancora numerose possibilità di esplorazione. Gli accessi e le traversate sono stati descritti in una nota precedente. Il sentiero che sale dal versante di Belluno è attualmente in corso di rettificazione e di trasformazione in mulattiera; per la prossima stagione si spera inoltre di avere pronto un percorso ferrato facile che consenta il collegamento con Casera Lavaretta e il Rif. «Prampret», senza tuttavia interferire con percorsi alpinistici interessanti e frequentati.

## Al Rifugio Guido Brunner

Domenica 3 settembre ha avuto luogo l'inaugurazione del ricostruito Rifugio Guido Brunner nella Valle Rio Bianco, a circa 5 km. da Cave Predil. E' questa un'altra meta raggiunta dall'Alpina delle Giulie nel quadro della valorizzazione delle nostre montagne. Si è trattato in questo caso di una ricostruzione e rinnovazione del vecchio rifugio inaugurato nel 1935 dal C.A.I. triestino; rifugio che era reso ormai inservibile in seguito al deterioramento della parte superiore dell'edificio.

Anche in questo frangente il nobile sforzo intrapreso dalla Alpina ha incontrato ovunque plauso e tangibile apprezzamento. L'Azienda Forestale di Tarvisio, diretta dall'ispettore dott. Hofmann ha generosamente fornito materiali e mano d'opera; soci del C.A.I. e la famiglia Brunner hanno dotato il rifugio di stoviglie e di un grazioso arredamento. Ne è risultato una costruzione moderna sia nell'ossatura esterna che negli ambienti interni, affidata ad un attivissimo e capace custode.

L'inaugurazione, alla quale sono intervenuti numerosissimi soci del C.A.I. tra cui due giovani nipoti di Guido Brunner in rappresentanza della famiglia Brunner, è stata una cerimonia semplice ma densa di significato. Alle 13 l'avv. Chersi, Presidente del C.A.I. di Trieste ha rifatto in breve la storia del rifugio e dopo aver ricevuto in consegna dalla Sucai la nuova bandiera del rifugio ha letto con voce commossa la motivazione della medaglia d'oro Guido Brunner, caduto nel 1916 a Monte Fior.

E' seguito un momento di raccoglimento durante il quale la bandiera veniva issata sul pennone antistante al rifugio.

L'atto di inaugurazione si è concluso in una cordiale bicchierata colorita da canti alpini. Molti dei presenti si sono poi incamminati per il sentiero di raccordo che servirà a collegare il Rifugio Brunner al Corsi, passando per l'impervia e pittoresca zona del Rio delle Donnole e la Malga de Grand'Agar. Il sentiero è uno dei più suggestivi ed agevoli grazie all'accurato lavoro di riattivamento da parte del C.A.I. Il collaudo è riuscito perfettamente; raggiunto il colle Pesce, la comitiva è discesa dal Rio del Lago dove attendevano gli automezzi.

Per il momento il Rifugio Brunner rimarrà chiuso durante la stagione invernale, ma non è escluso che nel prossimo futuro possa avere un servizio ininterrotto. Tutto dipende dal come i soci del C.A.I. sapranno apprezzarne l'utilità.

## IN MEMORIA

### Ing. Leo Moser († 7-11-1950)

Leo Moser, membro del S.A.C. « Monte Rosa » e del C.A.I. Feltre, direttore della diga sul torrente Travignolo, attualmente in costruzione, era uno dei nostri. La sua vita era divisa fra il lavoro e la montagna.

E' caduto sulla Sua diga.

« Leo, perchè sia sempre vivo il ricordo di Te,



*perchè resti memoria delle Tue scalate sulle Dolomiti e della via nuova che hai aperto sulla Fradusta, dedicherò una cima vergine al tuo nome fraterno.*

*Sempre ricorderò le parole di mia sorella, Tua*

## Seggiovia Rifugio Lancia

E' stata ufficialmente inaugurata la seggiovia che da Pozzacchio (Rovereto) porta a Malga Montesel e quindi, con un secondo tronco, dopo una corsa al disopra delle svettanti conifere, giunge sull'orlo della magnifica conca dell'Alpe Pozza, a pochi passi dal rifugio Lancia.

L'iniziativa è dovuta alla Sezione di Rovereto della S.A.T. (C.A.I.) e particolarmente al rag. Amedeo Costa con l'appoggio della « Lancia », che è stato il realizzatore di tutto il progetto di valorizzazione dell'Alpe Pozza, a cominciare dalla costruzione del rifugio.

## Il Rifugio Sennes

Si apre a richiesta. Capacità 30 persone. In febbraio rimane senz'altro aperto per ristorante e alloggio fino alla fine di marzo.

*fidanzata, convulse nella disperazione... « Non può esser vero. Ero tanto felice da morire... »; e la mamma, forte, con la pietà della Tua madre lontana, con lo strazio della mamma che piange il marito perduto della sua figliola.*

*Avrò sempre davanti agli occhi quel vecchio cartello con la tua scritta: Oggi comincio la galleria lunga 9 chilometri Luglio 1938. Era il principio del Tuo lavoro.*

*Buon Leo, nobile amico di brevi giornate, Tu che volevi saper tutto dell'Italia e degli italiani, Tu che amavi le vette più solitarie. Ora la nostra vita sarà un Tuo continuo ricordo.*

*E poi, quando saremo morti, tutti noi che Ti abbiamo conosciuto, la Vetta col Tuo nome lo tramanderà nel tempo, a ricordo di una fronte pura caduta sul greto del torrente che scende dalle cime ».*

*La Tua guida, il Tuo amico (\*)*

(\*) Gabriele Franceschini.

## JOHNDINO NOGARA

Il giorno 30 agosto lasciava la vita in un tragico incidente sulle acque del lago di Como il diciannovenne figlio dell'ing. Giovanni Nogara, direttore generale della « RAIBL », Società Mineraria di Cave del Predil, presidente della Sezione M. Lussari.

Appassionato alpinista e rocciatore prese parte alle maggiori imprese alpinistiche con i rocciatori del Gruppo di Cave del Predil. Fra le sue ascensioni più notevoli sono da ricordare: prima ripetizione dello spigolo Gilberti del Piccolo Mangart di Coritena, via Zanetti della Torre Trieste, via Dülfer sulla Grande di Lavaredo, via Fehrmann sulla Piccola di Lavaredo, via Castiglioni sulla Torre Venezia, parete E della C. Riofreddo, via Maria della Torre Berti, Campanile di Val Montanaja e molte altre. La sua dipartita ha suscitato il cordoglio unanime non solo dei soci della Sezione e dei suoi colleghi di studio, ma anche delle maestranze ed operai delle Miniere di « Raibl » dai quali era stimato ed amato per il suo carattere franco, buono e socievole. La sua perdita ha lasciato fra le file dei soci del C.A.I. un vuoto che difficilmente si potrà colmare.

# PRIME ASCENSIONI

## Gruppo Croda Rossa

TORRE EMILIA E C. DELLA FINESTRA (V e VI TORRE DEL CASTELLO DI BANCDALSE) - *M. Dall'Oglio e G. Della Chiesa (S.U.C.A.I. Roma) - 20-VII-1950.*

Dall'inizio del Valun Gran, a d. per prato e ghiaie fino a Forc. della Finestra, tra Torre VI e Torre VII. Si segue la cresta da N verso S (passaggio caratteristico sul ponte di roccia della finestra). Da Torre VI si scende per un caminetto alla forc. tra Torre VI e V, dalla quale per rampa coperta in cima a Torre V. Discesa dalla predetta forcella verso E per canali e rampe. 1° e 2° grado.

PUNTA NORD DELLE CRODE CAMIN (c. m. 2550) PER PARETE O - *M. Dall'Oglio e G. Della Chiesa (S.U.C.A.I. Roma) - 21-VII-1950.*

La parete è caratterizzata da tre cengioni. Si arriva al primo per un sistema di scaglioni ghiaiosi ed erbosi e per una divertente lastronata grigia. Il tratto tra la prima e la seconda cengia è il più diff.: da un blocco fronteggiante la parete nerastra, si sale un diedro (2 chiodi, 4° gr.), cui segue uno strapiombo bianco e nero (chiodo, 5° gr.) che si supera sulla sin. Dalla seconda cengia si sale in direzione della vetta tendendo da d. verso sin.. L'ultimo tratto è caratterizzato da un canale formato da uno spuntone giallognolo con la parete. Discesa per cresta Sud fino alla terza cengia; scendendo questa verso N ci si congiunge alla via usuale. - Altezza m. 270, ore 3; 2° gr. con un tratto di 4° e 5°; 4 chiodi, 3 lasciati.

TORRE EMILIA (DEL CASTELLO DI BANCDALSE), SPIGOLO SE. - *M. Dall'Oglio, R. Consiglio e G. Macola (S.U.C.A.I. Roma) - 25-VII-1950.*

Attacco alla base dello spigolo SE, presso un ciuffo di mughi. Su 40 m. leggerm. verso d. (friabile), poi, tornando a sin. (caminetto), ad una forcella quadrata sullo spigolo. Si supera quindi un diedrino (chiodo) e si giunge ad un punto di sosta poco a sin. dello spigolo. Si sale la parte strapiombante che segue tenendosi prima alcuni m. a d. dello spigolo e tornando poi a sin. fino in vetta. Altezza m. 120, ore 2; 3° gr. inf.; 1 chiodo, lasciato.

## Gruppi Tre Scarperi e Baranci

TORRE DI TOBLIN, CIMA OVEST (c. m. 2610) (GRUPPO TRE SCARPERI) - VARIANTE PER PARETE O ALLA CRESTA NO - *P. Consiglio, G. Bisconti e G. Micarelli (S.U.C.A.I. Roma) - 15-VIII-1950.*

La parte alta della parete O è tutta solcata da un camino, che conduce in cima e in basso muore in parete gialla. Se ne raggiunge l'inizio per cengia, dopo aver salito il facile gradone iniziale e

le due prime tirate della cresta NO. Si segue quindi tutto il camino fino in vetta. Altezza m. 50; 3° gr. con passaggio di 4°; 1 chiodo, levato.

## Pale di S. Martino

NUVOLO (3063), PARETE S (massiccio della Vezzana). - *Guida G. Franceschini (Sez. Feltre) - 23-VIII-1949.*

Il torrione della vetta sporge sulla V. Cantoni con bella parete solcata da una lunga fessura. La via sale per questa. Per giungere alla fessura 70 m. di 2° e 3° grado; prima metà della fessura 3° sup. con passaggi di 4° inf. (60 m.); seconda metà (4° e 4° sup. - 60 m.); infine 50 m. di canalino di 3° fino alla cresta e alla vetta.

CIMA FIGLIA DELLA CANALI. - *Guida G. Franceschini e G. Borgiana (Sez. Agordo) - 3-IX-1949.*

Si attacca dal sent. per il Rif. Pradidali (a 20 min. da questo), c. 60 m. dopo il canalone per Forc. Sedole e si sale per bellissima parete verticale 16 m.; poi per un liscio canale e una conca sotto gialli strapiombi ed uno spigolo si tocca la vetta di una caratteristica « furchetta » staccantesi dall'alta parete stessa, e si prosegue lungamente dritti per aperta parete con qualche cengia fino in vetta. Dislivello 700; 4° gr. con 120 m. di 4° sup. e un passaggio di 5°; chiodi 3, rimasti 2; ore 6.

## Gruppo del Sassolungo

SPIGOLO DEL SASSO PIATTO - *Guida F. Rizzi (Campitello) e E. Rainer (Sez. Bressanone) - 6-IX-1949.*

Attacco della parete per lo spigolo che guarda il Rif. Vicenza. 20 chiodi, 2 lasciati; 11 ore. Discesa per la via Soldà-Bertoldi. *Relazione tecnica: « Scarpone », 1-III-1950.*

## Gruppo del Catinaccio

MOLIGNON DI MEZZO DA NO (2852 - Antermoia). - *Detti - VIII-1949.*

La salita si svolge prima per fessura, poi per spigolo, poi sul versante NO. E' una via diretta dall'attacco alla vetta. Esistevano già due sole vie: la Santner (1883) e la Kiene (1921). Dislivello 500; 4° gr. e qualche passaggio di 5°.

## Gruppo Presanella

PRESANELLA, PARETE E. - *Guida B. Detassis (Madonna di Campiglio), G. Alimonte e C. Detassis, N. Vidi e P. Serafini - 6-IX-1949.*

E' una via diretta, al centro della regolare parete triangolare Est. Altezza c. 650 m. Itinerario caratterizzato da un grande dietro di 320 m.; 4° gr. con diversi passaggi di 5°, 15 chiodi, 5 rimasti; ore 9. Via intestata ad Ettore Castiglioni. *Relazione tecnica: « Scarpone », 1-III-1950.*

# “ Cronaca delle Sezioni ”

## SEZIONE DI ARZIGNANO

Presso C. Meneghini - Viale Margherita

### Gita di chiusura della stagione

A metà ottobre gli alpinisti arzignanesi hanno concluso la stagione propizia alle gite ritrovandosi in buon numero sui monti che coronano la nostra ridente vallata.

Salita la Scagina, la comitiva si è suddivisa ed i vari gruppi si sono diretti alle circostanti vette della Lobbia, del Zevola e del Gramolon per dar loro un addio o meglio un arrivederci per l'anno nuovo. Un volonteroso ha perfino scalato tutto solo una guglia per accendere sulla cuspide una fumata.

A mezzogiorno nella accogliente saletta della Capanna La Piatta gli escursionisti hanno trovato un piatto di spaghetti ed un buon bicchiere di vino. In tutti ha destato interesse ed ammirazione l'opera compiuta dell'acquedotto che reca copiosa ed ottima acqua al rifugio.

In serata, al ritorno, gli escursionisti hanno dato un nostalgico arrivederci alla capanna ed alla valle: « torneremo presto ! ».

### Il Consiglio Direttivo ospite a Ferrazza

Il Consiglio direttivo al completo è stato ospite dei Fratelli Franchetti, proprietari dell'Albergo Ferrazza di Crespadoro, per una serata con « polenta e osei » a conclusione della stagione estiva.

Molta cordialità fra i convenuti e molti progetti per l'incremento turistico-alpinistico della Valle del Chiampo, poi tutti a letto nel capace alberghetto ed il mattino dopo visite a Marana e Campodalbero e discesa per Campetto a Recoaro in seggiovia.

### Tombola Pro Rifugio

Siamo già alla seconda edizione della Tombola organizzata dalla Sezione, nel quadro delle annuali manifestazioni in occasione della Fiera dei Santi ad Arzignano. La Tombola pro-Rifugio ha avuto un soddisfacente risultato e la Presidenza esprime un vivo elogio alle signorine ed ai giovanotti, soci della Sezione e simpatizzanti, che si sono prodigati generosamente per la buona riuscita della manifestazione.

### Lutto per la perdita di Attilio Sandri

A seguito di fatale incidente motociclistico è perito Attilio Sandri, nostro carissimo socio, della primissima schiera di alpinisti sciatori arzignanesi.

La Sezione esprime alla sua amata Compagna ed ai suoi teneri figli le più affettuose condoglianze per la dolorosa perdita.

### L'Associaz. Turistica Valle del Chiampo

Nell'ultimo Convegno di Autorità e cittadini del Mandamento è sorta la tanto auspicata Associazione per l'incremento del turismo nella Valle del Chiampo. La Sezione ha dato già la sua adesione ed invita i Soci tutti ad aderire alla nuova Associazione.

Fare del turismo, conoscere le bellezze naturali della nostra valle vuol dire diventare amici della Montagna, dobbiamo quindi dare impulso a questa nuova consorella per acquistare dei nuovi amici.

### Passione di montagna

Della remota tradizione alpinistica di Arzignano

non abbiamo precise notizie, ma ricordiamo bene nei vecchi salotti le sbiadite fotografie di gruppi di nostri predecessori in fiero atteggiamento, con piccozze e lunghi bastoni.

Ancor oggi i più anziani ci raccontano delle loro maratone attraverso i monti più alti della nostra valle, i monti che anche a noi son cari e che ricordiamo con gioia.

Gli escursionisti arzignanesi sono sorti dalla prima guerra mondiale, hanno avuto il loro gruppo sciatori che ha colto ambiti allori, ed hanno creato una sede alpina del Club Alpino Italiano con arrampicatori e speleologi che hanno dato ad Arzignano il merito di tante prime ascensioni e di numerose scoperte ed esplorazioni di grotte.

La scoperta dell'intero sistema del « Buso della Rana » di Monte di Malo dello sviluppo di circa cinque mila metri di ampie ed adorne caverne è merito degli alpinisti arzignanesi.

Fra i numerosi e cari amici scomparsi che vorremmo ricordare per la bontà dimostrata nelle ore di pura gioia vissute insieme sui monti, rievochiamo fra tutti Attilio Aldighieri, il maestro degli arrampicatori arzignanesi.

La dolorosa parentesi della guerra ha poi disperso la bella compagine degli alpinisti nostri, si che ritornata la pace pochi degli anziani hanno ripreso la via dei monti.

In compenso molti giovani hanno risposto alla chiamata, e la Sezione del C.A.I. è stata ricostituita più numerosa che mai ed il richiamo alla vita fraterna che condivide la pura fatica dell'ascesa è stato sentito come un invito alla serenità ed alla pace.

La nostra piccola casa sui monti, la Capanna La Piatta, è stata ricostruita sulle rovine della guerra, ed è il nostro pegno di solidarietà e della nostra amicizia con le popolazioni della montagna. Le nuove generazioni, i bambini dell'Alta Valle del Chiampo, sono nostri cari amici, la bella accoglienza che riservano alla nostra annuale, modesta Befana Alpina fa fede della loro riconoscenza.

Tutti i problemi che riguardano il benessere dei valligiani interessano la Sezione, che promuove e propaga l'idea di nuove opere.

La Sezione ha fatto in questi giorni sentire la voce della Valle del Chiampo sui progetti di collegamento della Lessinia con le Dolomiti Vicentine, studiati dalle finitime provincie di Trento, Verona e Vicenza, perchè è necessario che la nostra valle venga inserita nel traffico delle maggiori vie di comunicazione.

In ultimo la Sezione ricorda che la nostra casetta alle sorgenti del Chiampo, la Capanna La Piatta, è già troppo piccola per la nostra passione ed è necessario ampliarla. Ce la faremo? Chi ci aiuterà? Ce lo chiediamo già da tempo e con la nostra tenacia montanara non disperiamo di riuscire.



**PIANTE**  
**VAN DEN BORRE** **TREVISO**  
VASTE COLTURE - PREZZI CONVENIENTI - CATALOGO GRATIS

## Sez. di Bassano del Grappa

Piazza Libertà 7

### Attività alpinistica

Con l'escursione a C. D'Asta per Val Caoria, Croda Grande (vetta non raggiunta per difficoltà tecniche impreviste) e le Tre Cime di Lavaredo con la salita per la normale della Grande e della Piccola, si è conclusa l'attività alpinistica sociale. Veramente, vennero messe in programma anche la Palla Bianca ed il Catinaccio, ma la mancata adesione dei soci, mandò a monte ogni cosa: conclusione, l'attività sociale di quest'anno ha lasciato molto a desiderare. Soddisfacente è stata invece l'attività individuale; oltre alla traversata del M. Bianco, furono compiute ascensioni sul Camp. Basso per la normale; a C. Tosa per la cresta E; sul Camp. di V. Montanaia; Antelao; Gran Sasso d'Italia e, infine, segnaliamo l'attività veramente brillante del rag. Zorzi con traversata delle Guglie S.U.C.A.I., parete SO della Rosetta, Piccola di Lavaredo per il camino Helversen, parete S della Marmolada.

Congratulazioni vivissime a tutti, desideriamo però, che dell'attività individuale (di qualche importanza) sia fatta relazione scritta sull'apposito libro che si trova a disposizione dei soci in Sede.

### Attività invernale

Per la gentile prestazione del professore di educazione fisica Mario Rigoni, ha avuto inizio un corso di ginnastica presciistica: esso si tiene tutti i martedì e venerdì sera dalle 20,30 alle 22 nella palestra comunale in Via B. Giovanna. Speriamo che a questa bella iniziativa si risponda con numerose presenze.

### Biblioteca

Ancora un socio si è ricordato del nostro appello con « Vi presento il mio Ticino » di G. Zoppi. Mille grazie e speriamo che altri facciano eco con nuovi doni. Acquistati dalla Sezione: « Noi della Montagna » di L. Trenker, « La grande parete » di G. Mazzotti, « Animali del Paradiso » di E. Barisoni.

Amare i monti vuol dire anche interessarsi della loro vita, storia, anima e specialmente ai giovani ricordiamo che a loro disposizione vi sono pagine magnifiche di esperienza alpinistica.

### Ricorrenza

Anche quest'anno i Caduti del Grappa hanno avuto il nostro affettuoso omaggio di allora.

## SEZIONE DI CONEGLIANO

Piazza Cima, 2 - Telefono 50

### Attività estivo-autunnale

11 giugno: al Rif. Vittorio Veneto al M. Pizzo (partecipanti 34). - 24-25 giugno: al Rif. Vazzoler al Civetta, salita da Listolade e discesa ad Allege (p. 70). - 9 luglio: al Rif. Pradidali (Pale di S. Martino), salita da Fiera di Primiero e discesa a S. Martino di Castrozza (p. 21). - 22 luglio: al Rif. S. Marco con salita facoltativa all'Antelao (p. 31). - 12-15 agosto: Piz Boè - Rif. Pisciadù - Rif. l'uez - Rif. Firenze - Rif. Genova - V. di Longiarù - V. Badia - Brunico - Lago di Braies (p. 32). - 27 agosto: al Rif. Cantore, con salita facoltativa alla Tofana di Roces (p. 32). - 10 settembre: al Rif. Cinque Torri ed al Rif. Nuvolau, con salita da Pocol

e discesa a Selva di Cadore (p. 30). - 29 ottobre: al Rif. Bristot (Col Toront) (p. 39).

A chiusura dell'attività ha avuto luogo la sera del 4 novembre la tradizionale « uccellata sociale ».

### Nuova Guida Dolomitica

Presso la Sezione sono ancora disponibili alcune copie della « Guida delle Dolomiti Orientali ».

## SEZIONE DI MESTRE

Via Terraglio n. 2/M

### Chiusura attività estiva

L'ultima escursione estiva 1950 in alta montagna ha avuto luogo il 9-10 settembre (anziché il 2-3 come annunciato nel precedente Notiziario), con mèta nel Gruppo di Sella (traversata dal Passo Sella al Passo Pordoi). Nella salita, la comitiva sociale si è divisa fra la Via delle Mesules e la V. Lasties; 18 dei partecipanti, fra cui 5 donne, hanno percorso l'aerea ferrata delle Mesules, congiungendosi con gli altri al Rif. Boè e ascendendo poi insieme la comoda vetta del Piz Boè. La limpidezza del cielo, che ha permesso di godere interamente lo sconfinato panorama che si domina dal Boè e la temperatura ancora estiva hanno assicurato a questa escursione una brillante riuscita. Come chiusura della stagione ha fatto seguito, il 15 ottobre, l'annuale « ottobrata », che quest'anno ha avuto per mèta Croce d'Aune e il bel culmine prativo del Campon d'Avena. Circa 80 soci hanno partecipato alla gita, anch'essa riuscitissima.

### Attività invernale

Daremo notizia nel prossimo numero delle gite sciatorie invernali di cui il programma è ancora in elaborazione. Intanto, nell'attuale periodo di stasi escursionistica, la nostra Sezione sta svolgendo attività di altro genere. Così sono annunciate, mentre scriviamo, due conferenze. Nella prima, il 14 novembre, il socio Enrico Zamatto descriverà il Cervino e dintorni, valendosi della proiezione di una magnifica documentazione fotografica da lui stesso raccolta. Nella seconda, in programma per dicembre, il socio Guido Ruggieri illustrerà con una ricca serie di proiezioni le zone del Sella e della Marmolada.

Oltre a ciò, si sta curando l'allestimento di alcune serate danzanti. La prima è programmata per il 2 dicembre, col nome di « Veglia del Rifugio Alpino »; un'altra si terrà agli inizi del prossimo anno. Questi trattenimenti permetteranno alla famiglia dei nostri soci di mantenere la sua coesione anche in periodi come quello autunnale in cui ogni attività in alta montagna è forzatamente ferma.

Guido Ruggieri

La lana è insostituibile. Essa è il sorriso della casa, la provvidenza della famiglia, e la troverete pura, soffice, resistente presso la

**bottega delle lane**  
e delle **Chiusure lampo**

treviso - s. nicolò 26 - 28 - 30



## SEZIONE DI MONFALCONE

### Attività

L'ultimo scorcio della trascorsa stagione estiva è stato ancora fattivo per la nostra Sezione. Dopo le belle salite collettive sezionali, effettuate nei gruppi dolomitici, di cui abbiamo già dato cronaca con il precedente Notiziario, va aggiunta un'altra escursione sul Jôf Fuart (m. 2633), nelle nostre Alpi Giulie. Tale escursione è stata organizzata nei giorni 16 e 17 settembre u. s., in occasione del nostro secondo convegno annuale in montagna. Diciannove Soci raggiunsero la vetta, dal versante di Sella Nevea, in una meravigliosa giornata di sole, godendo una volta di più la bellezza splendente dell'Alpe nostra, occasionalmente tappezzata dalla prima neve. Chiusa così bene la stagione estiva, la nostra Sezione sta preparando un bel programma di attività per quest'inverno. Da quanto si presume, trovasi nuovamente allo studio il soggiorno sciatorio settimanale in Austria, sulla Kanzel, dove l'anno scorso fummo così bene soddisfatti. Oltre a questo soggiorno, domenicamente, a seconda delle condizioni della neve, verranno organizzate gite sciatorie — a mezzo del torpedone o del treno — per le varie località degli sports invernali, quali il Tarvisiano, la Carnia e il Cadore. Innanzi tutto, in previsione della compilazione del programma, confidiamo sulla partecipazione dei nostri soci a tutte le nostre attività, nonché anche sul suggerimento degli stessi per quanto riguarda la scelta delle mete, dei programmi, ecc. Tra le due stagioni verrà organizzata la tradizionale cena dei soci, che quest'anno è alla terza edizione, per la quale cena speriamo come lo scorso anno in una larga partecipazione.

### Tesseramento

Con questo mezzo preghiamo vivamente i soci di provvedersi subito per il tesseramento, ritirando dal cassiere il rispettivo bollino di convalida. Ciò agli effetti del nostro regolamento sezionale, il quale prescrive che il tesseramento sia rinnovato nei primi due mesi dell'anno, e per poter ricevere, nell'interesse del Socio, le pubblicazioni periodiche del Sodalizio.

### Guida delle Dolomiti Orientali 1950

Presso il cassiere si può ritirare la Guida suddetta, che viene ceduta ai Soci al prezzo di lire 1.500, la quale Guida viene ad esaurirsi.

Si sollecita tale acquisto, in quanto per ora non è prevista una seconda ristampa.

Gregorio Laghi

MERCERIE TESSUTI FILATI LANA TELERIE	<b>Marie</b>
VECCHIO NEGOZIO DI FIDUCIA	F.lli GADDO Piazza Frutta PADOVA

## SEZIONE DI PADOVA

Via VIII Febbraio 1

### Gite sociali estive

*Gross Glockner.* - Effettuata il 2-3-4 settembre con 64 partecipanti. - Il passaggio di frontiera, con comitive numerose, è sempre un'incognita e di ciò ne hanno sentito il peso i partecipanti, che hanno dovuto sostare per qualche ora alla sbarra di confine austriaco perchè le « carte » non erano in regola. Ad ogni modo i gitanti nella serata stessa facevano il loro ingresso nelle lussuose sale del modernissimo Alpenhôtél Franz-Josef ed a tavola più di qualche smorfia accoglieva le fumanti ed indenifibili « Suppen ». Il giorno 3 un gruppo portatosi al Rif. Adlersruhe saliva, al mattino del 4, in vetta al Gross Glockner.

*Strada degli Alpini.* - Gita effettuata il 16-17 settembre (partecipanti 62). - La neve caduta nella mattinata del sabato (30 cm.) non ha per nulla ostacolato il regolare andamento delle 10 cordate, che partite alle ore 4 dal Rif. Zsigmondy-Comici, dopo aver superata l'aerea scaletta del famoso canale « Coutandin », alle ore 12 erano al Passo della Sentinella ai piedi della Madonnina: « *Nell'occhio tuo sempre aperto sta la nostra salvezza* ». Dopo la S. Messa, officiata dal rev. Padre Mantovani, la comitiva scendeva al Rif. « O. Sala » e quindi a Passo di Montecroce Comelico.

La Strada degli Alpini — data la neve ed il numero rilevante di partecipanti — ha dato qualche seria preoccupazione ai dirigenti, che hanno la responsabilità alpinistica, però essi hanno avuto anche il compenso di vedere che i soci hanno tutti « camminato » bene, tanto l'anziano (65 anni) quanto il giovane che prima di legarsi si fa premura di informare che la Montagna non l'ha mai vista e che è in quel luogo per sostituire un amico.

### Marronata di chiusura ai Colli Euganei

Domenica 29 ottobre è stata definitivamente chiusa la stagione estiva gite sociali con la tradizionale Marronata ai Colli. Un gruppo partito al mattino è salito sul Venda. Sceso poi al Rifugio del M. Rua, si è incontrato col gruppo più numeroso e rumoroso che è salito al pomeriggio. Canti di montagna, vino e marroni hanno deliziato la chiusura con una festa veramente scarpona.

### Gite invernali

La Commissione ha già varato il programma che comprende le consuete località per gite domenicali ed inoltre gite da effettuarsi in più giorni: 8-9-10 dicembre: Passo S. Pellegrino; 31 dicembre - 1 gennaio: S. Martino di Castrozza; 6-7 gennaio: Misurina; 17-18-19 febbraio: St. Anton (Austria); 17-18-19 marzo: Passo Sella; 22-23-24-25 aprile: Val d'Aosta (M. Rosa).

### Gruppo Rocciatori

Domenica 1 ottobre una trentina di componenti il Gruppo hanno effettuato la traversata V. d'Angheraz - Forc. dell'Orsa - Rif. Treviso.

### Tesseramento 1951

La segreteria è in possesso dei bollini per la rinnovazione del tesseramento per il nuovo anno.

### Varie

L'ing. Carlo Minazio ha offerta, molto gentilmente, la bandiera per il Rif. « O. Sala » al Popera.

## SEZIONE DI ROVERETO

### Seggiovia Pozzacchio-Montesèl

L'8 ottobre è stato ufficialmente inaugurato il primo tronco (Pozzacchio-Montesèl) delle seggiovie del Rif. « Vincenzo Lancia », che già era in esercizio dal marzo. A Pozzacchio parlò il Presidente Sezionale; seguì la benedizione impartita dal curato di Vanza di Trambilleno, e fu lanciata la tradizionale bottiglia di spumante da parte di una piccola socia. Poi le autorità e i soci hanno provato l'impianto, portandosi fino al Rif. « Lancia » anche attraverso il secondo tronco (Cheserle-Alpe Pozze) sul quale erano già iniziati i lavori di sostituzione della palificazione, ora condotti a termine. Al Rif. « Lancia » pranzo, poi gare di lancio in pendio di aeromodelli, con ben 14 partecipanti e grande successo. Un aeroplano dell'Aero Club di Trento ha fatto evoluzioni a lungo sopra il Rifugio con lancio di cotillons, che hanno messo in agitazione ed in allegria tutti gli intervenuti.

### Gruppo Rocciatori « Ezio Polo »

Il Gruppo Rocciatori, costituito due anni fa, ha dato bene i suoi frutti. Rivelazione della stagione è stato Armando Aste, il quale possiede indubbiamente qualità eccezionali di sicurezza, volontà e decisione, che lo hanno messo in primo piano, permettendogli di compiere l'ascensione solitaria della via Preuss del Campanil Basso di Brenta, impresa che era riuscita soltanto a Preuss e Comici. Si sono maggiormente distinti: Armando Aste, capocorda con cinque asc. di 5° grado e 5° sup. e un tentativo di via nuova di 6°, interrotto a 30 m. dalla vetta, causa il tempo; Bruno Manica, capocorda con sei ascensioni di 5° ed altre minori; Paolo Colombo, con sei ascensioni di 5° e una di 6°; Camillo Gaifas, capocorda, che assieme a Scipio Antonini ha compiuto nove ascensioni per le più classiche e più belle vie del Brenta.

Attività degna di encomio fu pure quella di Lovisi, Marchetti, Zadra, Marsilli, Dorigotti, Mons. Longo e Decarli. Significativo assai il nascente affiatamento coi rocciatori di Trento che, è da sperare, si rinsaldi sempre di più nelle prossime stagioni. E' stata preziosa per i rocciatori roveretani soprattutto la collaborazione e gli insegnamenti di Stenico e di Sebastiani.

### Attività speleologica

Della varia attività svolta dagli speleologi del Gruppo Rocciatori « Ezio Polo », appartenenti anche al Gruppo Grotte del Comitato Scientifico della S.A.T., i risultati più notevoli sono: numerose visite alla Grotta di Costalta in Val di Sella n. 14 V. T. (vedi in questo numero articolo Conci); due

soci del Gruppo parteciparono al Congresso nazionale di Speleologia a Bari (21-26 ottobre), quali rappresentanti del Gruppo Grotte del Comitato Scientifico della S.A.T.

## SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

TRENTO - Via Mancini, 109

### Rifugio Pasubio « Vincenzo Lancia »

A cura della S.A.T. è stato costruito il secondo tronco della seggiovia che porta al rifugio, il tratto cioè che dal paesetto di Pozzacchio, dove giunge la camionabile, porta alla Malga Montesèl. Da qui un sentiero pianeggiante porta alla stazione della seconda seggiovia, costruita qualche anno fa, che con un balzo ardito arriva fino alle Pozze, dove sorge il « Lancia ». La seggiovia è stata inaugurata il giorno 8 settembre.

### Rifugio Peller

Il Rifugio Peller è stato distrutto da un incendio nel 1945. La sua ricostruzione è iniziata a cura dei satini di Cles e si spera che nella prossima stagione la costruzione sia ultimata. Essa facilita le gite nella parte settentrionale del Gruppo di Brenta e al Peller affluiscono vari sentieri interessantissimi, primo fra tutti quello, ormai quasi ultimato, che congiunge per cresta il Rifugio Peller col Rifugio Graffer. Il difficile lavoro è stato compiuto sotto la direzione del socio Roberto Mezzena con notevole sacrificio personale e con passione e tenacia alpina.

### Rifugio Rosetta « Giovanni Pedrotti »

Distrutto per rappresaglia dalle truppe tedesche il rifugio è in corso di ricostruzione avanzata. Dopo aver superato molte difficoltà, principalmente di ordine finanziario, la Sezione ha potuto dare il via ai lavori che si svolgono sotto la competente e disinteressata direzione dell'ing. Enzo Dei Medici, il quale ha saputo realizzare una considerevole mole di lavori durante la brevissima stagione lavorativa dell'estate scorsa e, quel che più conta, con pochi mezzi.

I lavori saranno ultimati entro la prossima stagione estiva.

### Illuminazione a gas

Dopo esperimenti che sono durati qualche anno ed ai quali hanno servito i primi impianti fatti, quest'anno sono state eseguite varie installazioni di illuminazione a P/B/Gas ed in qualche caso sono

**Respirate montagna nel**



**Kranebet, la montagna in città**

stati installati anche fornelli per la cottura dei cibi. Nel 1950 sono stati dotati di impianti a gas i Rifugi: 12 Apostoli « Fratelli Garbari »; Carè Alto; Stavèl « Francesco Denza »; Ciampedie; Altissimo « Damiano Chiesa M. O. »; Tremalzo « Federico Guella M. O. »; San Pietro; Roda di Vaèl.

Entro il 1951 tutti gli altri rifugi godranno di tale pratico sistema di illuminazione, sistema che nei rifugi di alta quota si è dimostrato economicissimo anche per la cucinatura dei cibi.

Durante l'inverno verranno provate delle stufette a gas.

### Rifugio Boè

Sono stati eseguiti importanti lavori per sistemare l'impianto idraulico, dato che col ritirarsi della Vedretta del Boè il rifornimento idrico dava qualche preoccupazione. Con la costruzione di una ampia vasca di raccolta è stato possibile modernizzare anche l'impianto sanitario.

### Sentieri e Segnavia

Molti sentieri sono stati riparati ma il lavoro compiuto è ancora insufficiente dato lo stato della viabilità alpina che ha sofferto per il lungo abbandono del periodo bellico, non solo, ma anche per il ritirarsi del livello della neve perenne, cosa questa che facilita la formazione, durante i temporali, di violente correnti che asportano tutto quanto trovano sulla loro via. La riparazione dei sentieri e la costruzione di nuovi è un problema che dovrà essere affrontato decisamente, ma anche un problema che richiede molti fondi. La segnatura dei sentieri secondo il piano regolatore della S.A.T. ha proceduto alacramente, soprattutto con l'opera gratuita dei soci. Varie reti sono state completate, e quella della Marmolada è stata tracciata a nuovo nella intera zona.

La « Guida dei Sentieri, Segnavia e Rifugi del Trentino » è quasi esaurita. Essa è stata accolta assai favorevolmente e ci piace ricordare la recensione pubblicata sulla Rivista « Universo » dell'Istituto Geografico Militare.

## SEZIONE M. LUSSARI

Tarvisio - Via Roma 20

### Attività Rocciatori del Gruppo di Cave del Predil

17 marzo: Prima invernale della parete O delle Cinque Punte di Raibl, difficoltà estive di 4° e 5° grado (C. Floreanini e M. Kravanja). - 18-19-20-21-22 maggio: Gita sciistica alla Marmolada. - 11 giugno: Gita sci-alpinistica al Gross Glockner. I soci De Antonio e Floreanini hanno raggiunto la vetta del Gross Glockner (3798). - 9 luglio: Parete S della C. delle Cenge, 3° e 4° gr. (C. Floreanini da solo). - 16 luglio: Parete S della Vetta Bella, 3° e 4° gr. (C. Floreanini e A. Cortellazzo). - 23 luglio: Spigolo NE della C. del Lago (Catena del Volaja-Carniche), 4° gr. (C. Floreanini e A. Cortellazzo). - 26 luglio: Spigolo N della Madre dei Camosci (Jôf Fuart), 4° e 5° gr. con passaggi di 6° (A. Perissuti e R. Bulfon). - Dal 30 luglio al 6 agosto: Il socio Floreanini ha partecipato al campeggio della S.A.F. nelle Dolomiti Pesarine in qualità di istruttore di roccia compiendo diverse salite di 3° e 4° gr. - 20 agosto: Parete E della C. di Riofreddo (Jôf Fuart), 3° e 4° gr. (C. Floreanini e G. Nogara). - 23 agosto: Campanile di V. Montanaia con varianti di 5° gr. (C. Floreanini e G. Nogara). - 24 agosto: Via Maria della Torre Berti (Monfalconi).

5° gr. (C. Floreanini e G. Nogara). - 27 agosto: Parete O del Montasio, Via Comici, 5° gr. sup. (C. Floreanini e A. Tersalvi). - 31 agosto: Via Helversen alla Piccola di Lavaredo, 4° gr. (C. Floreanini e A. Pascatti).

Durante giugno e luglio ha funzionato la Scuola d'alpinismo diretta dall'istruttore nazionale C. Floreanini.

## SEZIONE DI THIENE

Modasport - Corso Garibaldi 25

### Attività sportiva e turistica 1950

12-III: Gita sciatoria a Serrada (partecipanti 38). - 19-III: Serata della Montagna con proiezioni e cori degli Amici dell'Obante. - 30-IV: Gita turistica a Trieste, con visita a S. Giusto e alla Grotta Gigante (p. 50). - 10-V: Proiezione del film « I Cavalieri della Montagna » con breve illustrazione del regista-interprete avv. Casara. - 28-V: Gita al Summano con cerimonia d'apertura della stagione estiva (Messa, benedizione degli attrezzi) alla Chiesetta dei Frati (p. 30). - 25-VI: Pasubio per Vaio del Ponte (p. 21). - 2-VII: Monte Cengio con commemorazione dei Granatieri (p. 30). - 9-VII: Campogrosso, Vaio dei Colori (p. 41). - 25-VII: Vaio Scuro da Recoaro e Rif. Gazza (p. 25). - 6-7-VIII: Tre Cime di Lavaredo (p. 31). - 27-VIII: Cornetto, Tre Apostoli, Baffelan per la via direttissima (p. 32). - 24-IX: Albergo Dolomiti con Servizio Sita e salita all'Obante (p. 8).

### Attività Gruppo Rocciatori

5-III: Invernale direttissima Cornetto (M. Sandini e A. Vischio). - 26-IV: Invernale direttissima Cornetto (M. Sandini, M. Finozzi e A. Paolini). - 1-V: Terza ripetizione Cimocello (B. Binotto e S. Fabris). - 21-V: Spigolo Primo Apostolo (B. Binotto e M. Sandini); Via Verona (M. Sandini e B. Binotto); Via Verona (S. Fabris, A. e P. Paolin). - 28-V: Sojo di Pontecoste (nuova via di B. Binotto). - 2-VI: Due Sorelle (M. Sandini e P. Paolin). - 4-VI: Torre di Sorapache (Binotto, Fabris e Sandini). - 8-VI: Pilastro Baffelan (M. Sandini e S. Fabris). - 25-VI: Salita al Pasubio per il Vaio del Ponte (p. 19). - 29-VI: Via Vicenza (M. Sandini e S. Fabris); Diretta della Gei (B. Binotto e M. Dalle Carbonare). - 9-VII: Via Verona e Due Sorelle (Sandini, Artioli e Fabrello); Sojo Rosso (B. Binotto e S. Fabris). - 16-VII: Salita del Cimocello (B. Binotto e M. Dalle Carbonare); Campanil di Val Montanaia (Sandini, F. Zaltron, S. Casara e L. Toffoli). - 7-VIII: Piccola di Lavaredo (M. Sandini e G. Artioli). - 14-VIII: Pilastro Baffelan (Binotto e M. Dalle Carbonare). - 16-VIII: Campanil Basso.

# PETTINELLI

## Sport

Tutto per gli sport  
della montagna

Sconto ai Soci del C. A. I.  
S. Salvafore - VENEZIA - Telefono 22.470

(M. Sandini e S. Fabris). - 20-VIII: Gei, Negrin e Quarta Guglia (B. Binotto e G. Artioli); Due Sorelle (M. Sandini e R. Sardei). - 27-VIII: Sojo Rosso (B. Binotto e G. Artioli); Via Verona (S. Fabris e M. Sandini). - 3-IX: Sisilla (B. Binotto e M. Sandini). - 10-IX: Cimocello (B. Binotto, G. Artioli e M. Sandini). Posa libro salite in memoria di B. Conforto.

### Attività individuali dei soci

Numerosi Soci hanno espletato attività alpina e turistica singolarmente tra cui da annoverarsi le numerose comitive in Austria, di cui particolarmente nota quella di Massimo Finozzi e Vasco Padrin che hanno portato la Campana al Gross Glockner.

### Tesseramento

Il tesseramento ha quasi raggiunto il livello dell'anno scorso; i mancanti sono quasi tutti soci trasferitisi in altra sede.

### Uccellata e consegna dei distintivi d'oro

Il 28 ottobre sera nell'Albergo Luna ebbe luogo la tradizionale uccellata con la partecipazione di un centinaio fra soci e simpatizzanti. Al levar delle mense prese la parola il presidente prof. Lino Sandini che illustrò l'attività svolta nel C.A.I. dalla fondazione ad oggi dai benemeriti ex Presidenti cav. Basilio Ceccato e comm. Antonio Finozzi ai quali, per le mani del Sindaco, furono consegnati in forma solenne i distintivi d'oro tra gli applausi dei convenuti.

### Marronata

Una delle prime domeniche di novembre ha avuto luogo la tradizionale marronata all'Albergo Luna e così si è chiusa l'attività del Sodalizio e quindi inizierà l'attività invernale.

### Attività invernale

Un buon numero di soci ha rinnovato la tessera d'iscrizione alla F.I.S.I. e nell'ultima riunione del Consiglio Direttivo della Sezione si è deciso che il Gruppo Sciatori che vive in seno al nostro C.A.I. effettui delle gite invernali, tra cui sono comprese alcune a Campogrosso, a Gallio, Asiago, Recoaro Mille ed una lunga alle Dolomiti.

*Angelo Cunico*

## SEZIONE DI TREVISO

Via Lombardi, 4 - Telef. 2265

### Attività alpinistica di soci

Torre dei Sabbioni (tre cordate: Garelli e comp., Cappellari-Cappellazzo-Levada). - Torre Berti (due cordate: Garelli-Cappellazzo, Cappellari-Damian). - Campanile di V. Montanaia trav. (Cappellari-Cappellazzo). - Piccola di Lavaredo (Cappellazzo-Damian). - La stessa, Via Helversen (Cappellari-Levada). - T. Toblin (Garelli e comp.). - Becco di Mezzodi, Via Emmeli (Cappellari-Cappellazzo). - P. Fiammes (Cappellari-Levada). - Ago delle Tempeste, Via Comune (Flora-Anna Pecci) e Via Da Roit (Garelli e comp.). - Croda da Lago (Flora-Pecci). - 1<sup>a</sup> Torre di Sella, Via Trenker (Ferrarese-Micheluzzi) e Via dei Camini (Ferrarese e comp.). - 3<sup>a</sup> Torre di Sella (Ferrarese e comp.). - 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> T. di Sella dall'E (Cappellazzo-Damian). - P. dello Disperazione (Garelli e comp.). - P. del Rifugio (id.) e parecchie altre salite con guida.

## SEZIONE XXX OTTOBRE

TRIESTE - Via D. Rossetti, 15 - Telef. 93-329

### Attività alpinistica 1950

I nostri rocciatori hanno protratto la loro attività fino a stagione inoltrata. Sono state compiute altre salite oltre a quelle già citate nel numero di settembre. In generale possiamo dire che l'attività di quest'anno è stata senz'altro superiore a quella dell'anno passato, in senso qualitativo. Ciò è dovuto specialmente al fatto che i più esperti ed anziani si sono dedicati all'istruzione di alcuni giovani che hanno dimostrato di possedere le doti per divenire ottimi alpinisti. I risultati di questo insegnamento sono stati superiori ad ogni aspettativa, ed è con grande soddisfazione che noi oggi, tra coloro che svolgono un'attività di primaria importanza, troviamo dei nomi fino a ieri sconosciuti. Sono state compiute salite di ogni genere, dalle facili alle estremamente difficili, brevi e lunghe, estive e invernali, gran parte delle quali nelle Giulie e nelle Dolomiti. Sono stati però visitati anche i gruppi del Rosa, del Bianco, dell'Ortler-Cevedale e del Gran Sasso d'Italia.: complessivamente 88 ascensioni notevoli. Tutto ciò sta a dimostrare che il nostro Gruppo Rocciatori non è formato esclusivamente da arrampicatori, ma da alpinisti nel senso più completo. Per l'attività da essi svolta vogliamo porgere un elogio particolare ai nostri consoci Giuseppe Cetin, Nino Corsi, Guglielmo Del Vecchio, Fabio Pacherini, Pierpaolo Pobega e Piero Zaccaria.

### Soggiorni invernali in Val Gardena

Fra le stazioni turistiche invernali italiane di maggior richiamo va annoverata senza dubbio Selva di Val Gardena la quale, sia per attrezzatura alberghiera come per dovizia di impianti meccanici, gode ormai i favori della gran massa degli appassionati dello sci. La Val Gardena è stata sempre al centro dei desideri di coloro che si dedicano agli sports invernali, e l'attrattiva è pienamente giustificata quando si pensi che ormai Selva, che si può considerare il fulcro dell'attività che si svolge in quella regione, è dotata di tali e tanti impianti, da tenere vantaggiosamente il confronto con le più reputate località alpine, sia nazionali che estere. Infatti una slittovia, quattro seggiovie e tre skilift formano un complesso invidiabile, capace di accontentare il più esigente dei discesisti, alla cui capacità si apre la più vasta varietà di discese. Il paesaggio circostante è quanto di più suggestivo possa ricercare il cultore dell'escursionismo, che una ricca rete di piste collega valli, passi ed altipiani offrendo tutta una gamma di incomparabili panorami.

E' in tale località, o meglio in quella di Plan, che con Selva forma tutt'uno, che la «XXX Ottobre» organizza il suo tradizionale soggiorno che troverà ospitalità presso l'Albergo Alpino fornito di ogni comodità moderna. Non dubitiamo che i fattori favorevoli all'iniziativa quali l'indovinata scelta della località, la confortevole sistemazione, la modestia delle quote di partecipazione, garantiranno quel successo che mai è mancato alle organizzazioni della «XXX Ottobre». La quota di partecipazione per ogni singolo turno settimanale, comprensivo di pensione, percentuali e tasse, ammonta a L. 10.500 per i soci del C.A.I.

Il soggiorno avrà inizio il giorno 24 dicembre e termine a marzo 1951. Per ogni dettaglio richiedere informazioni e programmi presso la sede sociale.

# Società Alpina Friulana

Via Stringher, 14 - UDINE

## 49° Convegno annuale

In occasione dell'inaugurazione del ricostruito Rifugio « Gilberti », ha avuto luogo il 49° Convegno annuale della Società Alpina Friulana.

I lavori, che si sono svolti a Chiusaforte, si sono conclusi con il preannunziato pranzo sociale al quale sono intervenuti, oltre al gen. Gandini co-randante la Divisione « Mantova », circa 150 consoci.

Prima della chiusura dei lavori sono stati consegnati i distintivi di Socio « Benemerito » ai consoci ing. Eugenio Mariutti ed alla sign. Valda Driussi ed il distintivo di socio ventiquennale ad altri 45 consoci.

## SEZIONE DI VICENZA

Piazza dei Signori

### Nerone Balasso

Un grave lutto ha colpito la nostra Sezione con la scomparsa del socio Nerone Balasso. In discesa dalla Grande di Lavaredo, un masso attorno al quale aveva assicurata la corda per una discesa a corda doppia si staccava travolgendolo. Le onoranze funebri hanno raccolto attorno alla Sua bara la totalità degli alpinisti vicentini per l'estremo saluto al modesto, caro compagno che la Montagna ha voluto per sé.

### Programma gite invernali

*Dicembre* 3: Campogrosso; 10: Folgaria-Serrada; 17: Dolomiti; 30: Passo Gardena; *gennaio* 6-7: Passo Rolle; 14: Asiago-Gallio; 21: Folgaria-Serrada; 28: Passo Dolomiti; *febbraio* 4: Asiago-Gallio; 11: Croce d'Aune; 18: Folgaria-Serrada; 25: Gallio-Coppa Vicenza; *marzo* 4: Campogrosso; 11: Folgaria-Serrada; 18-19: Rif. Ciampediè-Vigo di Fassa; 25-26 *Pasqua*: Chertele-Portule; *aprile* 1: Folgaria-Serrada; 8: Rif. « V. Lancia »; 15: Campogrosso; 22-23: in accordo con la G. M.; 24-25: Cervinia.

Eventuali spostamenti potranno avvenire per ragioni tecniche.

### Biblioteca

Tra i nuovi libri acquistati, i più notevoli:

Piaz: *A tu per tu con le crode*; Prada: *I cavalieri della montagna*; Javelle: *Ghiacciai e vette*; Pilati: *Arrampicare*; Mazzotti: *Grandi imprese sul Cervino*.

**INDUSTRIA DOLCIARIA**

**LUIGI COSTA & FIGLIO**

**MONTAGNANA**

**Caramelle - Confetture**

**Articoli Liquirizia**

# Sezione di Vittorio Veneto

## 25° anniversario fondazione Sezione

Il giorno 20 ottobre al Rif. « Città di Vittorio Veneto » al M. Pizzoc è stato commemorato il 25° anniversario di fondazione della nostra Sezione.

Erano presenti il dott. ing. Carlo Semenza, socio fondatore e primo presidente della Sezione vittoriese, che ha ricordato con brevi parole il cammino fatto dalla Sezione in questi anni. Hanno parlato altri oratori e dopo la distribuzione dei distintivi ai soci ventiquennali la festa è finita nella tradizionale « uccellata » sociale.

## Assemblea ed elezione nuovo Consiglio

L'assemblea dei Soci riunitasi il 20 ottobre ha eletto il nuovo Consiglio Sezionale per il prossimo biennio:

Presidente: *dott. Emilio Pontiggia*. - V. Presidente: *Tino Marchetti*. - Consiglieri: *geom. Enos Della Giustina, Pier Luigi Serravallo, Antonio De Conti, Sergio Cerruti e Renato Tomasella*.

Il nuovo Consiglio riunitosi in prima seduta ha riconfermato nella carica di segretario *Tino Sartori*; vice segretario: *Pietro Bet*; ispettore al Rif. « Vittorio Veneto » al Sasso Nero: *Aldo Pontiggia*; ispettore al Rif. « Città di Vittorio Veneto » al M. Pizzoc: *Sergio Cerruti*; revisori dei conti: *cav. Giuseppe Bertaglia, Nello Gerometta ed Enrico Frassinelli*.

## Programma gite invernali ed estive

**INVERNALI** - *Novembre*: Gita Rif. Carestiato, M. Pizzoc, M. Cavallo; *dicembre*: Settimana di Capodanno in V. Badia o V. Gardena (Corvara o Plan de Gralba); *gennaio*: Pizzoc, Col Toront (Visentin), Cortina; *febbraio*: S. Martino di Castrozza, Passo Rolle, Sappada, Croce d'Aune; *marzo*: Gare di sci Cansiglio, Pizzoc, Col Toront, Cortina; *aprile*: Marmolada.

**ESTIVE** - *Maggio*: V. Visdende, M. Peralba, M. Rinaldo; *giugno*: Schiara, Fanis, Bosconero; *luglio*: Cima 12 (Toni), Tre Scarperi, Cervinia; *agosto*: Gruppo Sasso Nero (Aurine), Sasso Piatto, Pale S. Martino; *settembre*: Traversata Boè-Sella-Coglians o M. Canin; *Ottobre*: 5 Torri, Gruppo Alpago.

Inoltre sarà organizzata una scuola di sci ai giovanissimi della Sezione presso il nostro Rifugio al M. Pizzoc. Durante la buona stagione tutti i pomeriggi del sabato sarà aperta la nostra palestra di roccia e saranno a disposizione soci della Sezione, provetti alpinisti, per lezioni teoriche e pratiche sulla moderna tecnica di arrampicamento.

## Rifugi

Il nostro Rif. al Sasso Nero (Alpi Aurine) è stato rimesso in efficienza e con la prossima stagione estiva saranno ultimati i lavori di riattamento. Il Rifugio è accessibile da Lutago (Valle Aurina) in 5 ore; è situato a m. 2950, in mezzo ai ghiacciai del Sasso Nero. E' aperto dal 22 giugno al 15 settembre.

Il nostro Rif. « Città di Vittorio Veneto » al M. Pizzoc, m. 1570 (Prealpi Venete), è aperto tutto l'anno. E' facilmente accessibile dall'altopiano del Cansiglio in soli 40 minuti a piedi dalla località Caldoten (km. 22 da Vittorio Veneto). Il Rifugio è stato attrezzato in modo da ospitare comitive e alpinisti in camerate e camerette. Vi funziona ottimo servizio d'alberghetto ed è collegato telefonicamente con Vittorio Veneto.

*Tino Sartori*

*Calzaturificio*

*"Nordica"*

FRATELLI VACCARI

Treviso

MONTEBELLUNA

Treviso

*Lavorazione speciale a mano di calzature*

*Caccia - Montagna ed altri sports*

**"IL PROGRESSO  
FOTOGRAFICO"**

Rivista illustrata di fotografia, cinematografia e applicazioni.

Principali argomenti trattati nei numeri di settembre e ottobre 1950:

Il campo sincronizzato - Una tabella di posa semplice e pratica - Progressi della fotografia a colori - Fotografia di montagna - Come fotografare i bimbi - Esposizioni e Concorsi - Domande - Quotazione mensile di apparecchi fotografici, ecc.

Abbonamento annuale L. 2.500; semestrale L. 1.300. - Direzione e Amministrazione: Milano, Via A. Stradella 9. - C.c.p. Milano n. 3/12040.

*Albergo*

**"Cunturines"**

**S. CASSIANO**

**Alta Val Badia (Bolzano) (m. 1540)**

*Conforts moderni - Stagione estiva e autunnale - Termosifone - Acqua corrente calda e fredda - Bagno - Autorimessa  
Cucina ottima - Trattamento familiare*

*Prezzi modicissimi*

Proprietario ANGELO PLONER

# GRUPPO DEL PASUBIO

Accesso dalla Statale Rovereto-Schio-Vicenza con le nuove **SEGGIOVIE** :

**1. Tronco** - Pozzacchio di Vallarsa (m. 800) a M.ga Monticello (m. 1375)

**2. Tronco** - M.ga Cheserle (m. 1425) - Rifugio Vincenzo Lancia (m. 1825).

{Prezzi per ogni tronco : Soci CAI L. 100.- - non Soci L. 150.-

Vengono messe in funzione con preavviso di un'ora anche per gruppi di sole 5 persone o paganti per tali, però solo durante le ore diurne.

## RIFUGIO V. LANCIA

Alpe Pozze (m. 1825).

Posti letto 55, acqua corrente luce elettrica, telefono.

Pensione L. 1450.

Proprietà CAI-SAT - ROVERETO

PRENOTAZIONI INFORMAZIONI PRESSO CAI-SAT SEZIONE DI ROVERETO

### FILIALI:

MILANO - Via F.lli Meneghini, 10 - Tel. 691084 - 694539.

TRENTO : Via Segantini, 29 - Tel. 10-46.

BOLZANO - Via Dodiciville, 12 Tel. 13.15 - 19.11

# S. A. E. T. T. A.

S. p. A.

Capitale Sociale L. 5.000.000 inter. versato

## CASA DI AUTOTRASPORTI E SPEDIZIONI

Sede Centrale ROVERETO

### AGENZIE:

BOLOGNA - Presso Monti Via Goito, 10 - Tel. 35-234

VERONA - Presso Autoscaligera, Stradone S. Lucia, 19-21 - Tel. 36-34

MERANO - Presso Eberle Via Roma, 27 - Tel. 20-93

## ROVERETO

ALBERGO RISTORANTE **Rialto**

in collegamento col Rifugio V. Lancia

Propr.: BALDESSARI

**GARAGE**

VIA CARDUCCI, 15 - Telefono 13-15

## ARTI GRAFICHE

**R. MANFRINI**

S. a R. L.

ROVERETO - Corso Rosmini, 30

Telefoni n. 11.72 - 14.72

Legatoria

Libreria

Cartoleria

# Sportivi! tutti a Serrada

**ALBERGO SERRADA**

Propr.: G. Sannicolò

Seggiovia Serrada

Dosso Martinella

*il più bel rifugio* **BAITA ROTONDA** *il più bel rifugio*

# Aldo Conti

UDINE

Via Prefettura 5 - Telefono 65-81

Riproduzione disegni e  
Articoli per Ingegneria

## RIFUGIO DIVISIONE JULIA

a Sella Nevea (m. 1142)  
SEZIONE di UDINE del C. A. I.

Aperto tutto l'anno

Servizio di alberghetto  
con riscaldamento

Servizio di corriera tra Chiusaforte e Nevea in  
coincidenza con ogni treno. Sconto ai soci C.A.I.

Gestione : FRATELLI BURBA

## POKER RAMINO BRIDGE



CARTE  
**DAL NEGRO**  
TREVISO



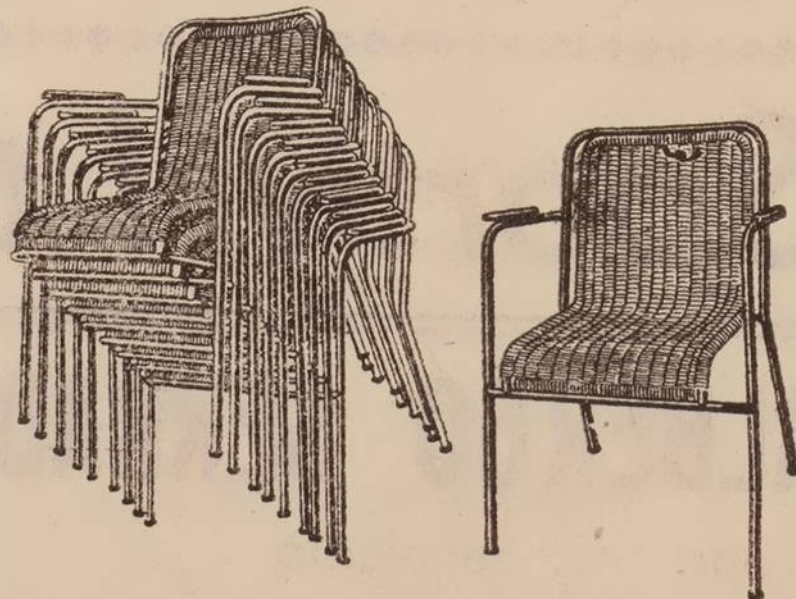
**DISTILLERIA DELL' ALPE**  
BASTIA D'ALPAGO - BELLUNO

## Varma

Varotto Maria

INDUSTRIA MOBILI  
GIUNCO  
LEGNO  
ACCIAIO

CESTINERIE



STABILIMENTO: via T. Olzignan  
ESPOSIZIONE: via Umberto, 28

PADOVA



BIRRERIA

PEDAVERA

VICENZA

Corso Fogazzaro, 52

Piazza S. Lorenzo

*Trattamento speciale ai Soci del C. A. I.*

LOCALE RISCALDATO

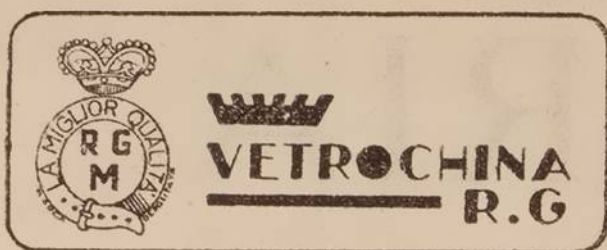
*Nè aria, nè vento, nè sole*

nè rapidi abbassamenti di temperatura  
nuocciono alla vostra pelle, quando

**NIVEA**

la protegge, perchè Nivea dona resi-  
stenza e morbidezza incomparabili.



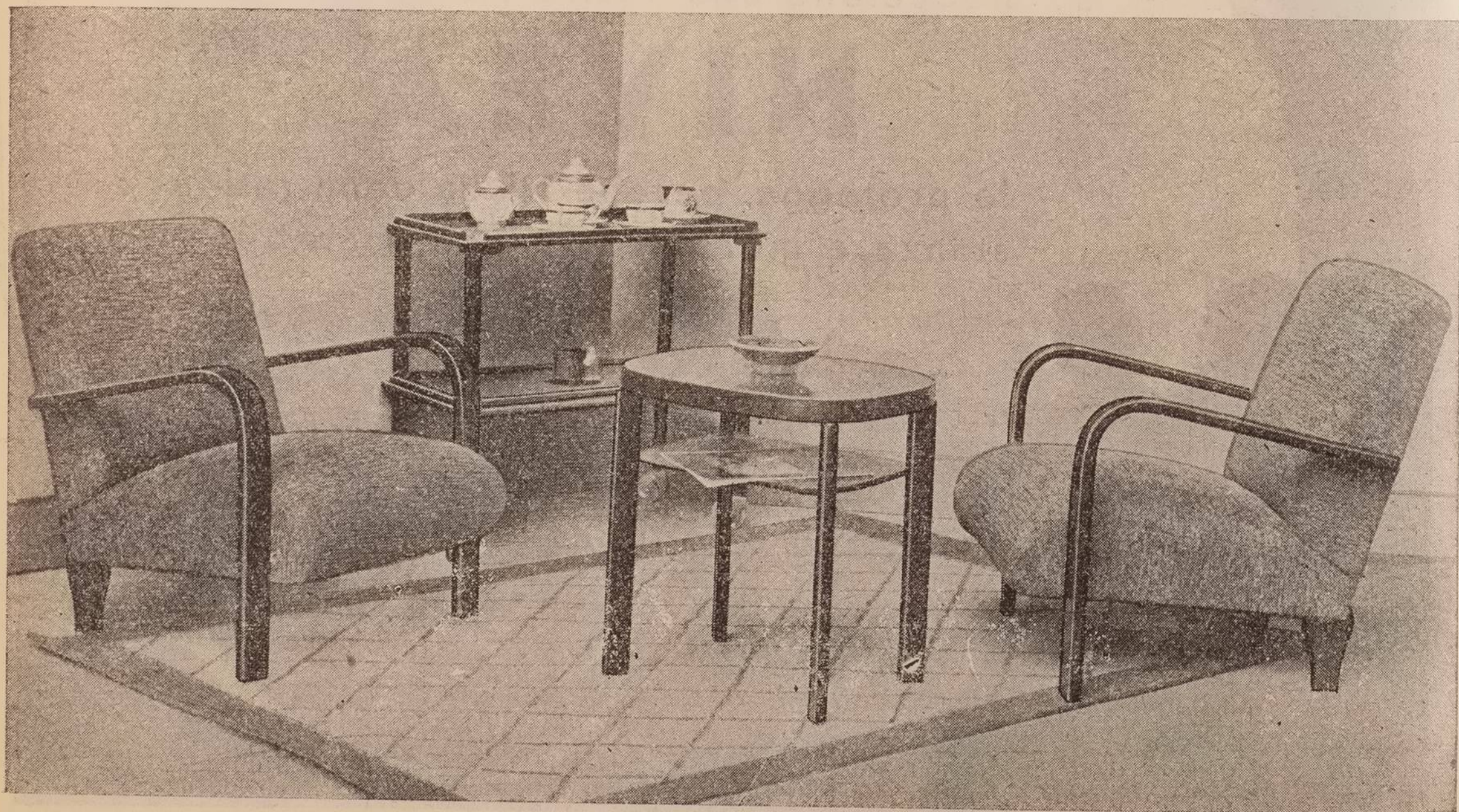


Ditta **O. BOZZOLA e C.**

FORNITURE  
IDRAULICHE

PADOVA - Via Trieste 38 - Telef. 24.006

AMMOBILIAMENTI **DAL VERA** - Conegliano



.... continuando una tradizione laniera secolare  
.... adoperando le lane più pregiate  
.... in gara con le migliori lavorazioni straniere

# *I Lanifici Marzotto*

*fabbricano nei loro Stabilimenti di VALDAGNO e FILIALI*

*Tessuti di qualità per uomo e per signora*

*Tessuti cardati per abiti sportivi*

*Filati industriali e filati per calzetteria*

PER IL CONSUMO INTERNO

PER L'ESPORTAZIONE



## PELLIZZARI

STABILIMENTI: ARZIGNANO - VICENZA

LONIGO - MONTEBELLO

**MACCHINE** ELETTRICHE GENERATRICI E MOTRICI D'OGNI TIPO  
E POTENZA

**POMPE** PER TUTTI GLI USI AGRICOLI - DOMESTICI ED IRRIGUI

**VENTILATORI** INDUSTRIALI

TRAPANI PER INDUSTRIE - COMPRESSORI D'ARIA

AGOSTINO  
**PIROLLO**

*Tessuti di fiducia  
a prezzi onesti*

Riduzione ai soci del **C. A. I.**



*Manifatture  
Padova*

**NEGOZI:** PADOVA - Piazza Erbe, 8 - Tessuti e biancheria  
PADOVA - Via Roma, 32° (Servi) - Biancheria  
CHIOGGIA - Calle Cipriotto

**Cantieri Riuniti dell'Adriatico**

**OFFICINE ELETTROMECCANICHE**

**MONFALCONE**

**MACCHINARIO ELETTRICO**

MOTORI ELETTRICI - ALTERNATORI - TRASFORMATORI

DINAMO - GRUPPI DI SALDATURA

MATERIALE DI INSTALLAZIONE STAGNO

PREVENTIVI A RICHIESTA